



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 21/11/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

21/11/2012 La Stampa - Nazionale <b>Sindaci in piazza contro il governo</b>	9
21/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Territorio, nuovo stop al «piano Clini»</b>	10
21/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Imu stangata» L'Anci sosterrà i ricorsi dei Comuni</b>	11
21/11/2012 Il Messaggero - Nazionale <b>Tre fiducie sulla legge di stabilità, battaglia sull'Imu</b>	12
21/11/2012 L'Unità - Nazionale <b>«Il saldo Imu è una stangata» Anci e Comuni ricorrono al Tar</b>	13
21/11/2012 ItaliaOggi <b>L'Anci affiancherà i comuni nei ricorsi sui valori dell'Imu</b>	14
21/11/2012 La Provincia di Cremona - Nazionale <b>Calcoli Ici e Imu, l'Anci sosterrà i Comuni nei ricorsi ai Tar</b>	15
21/11/2012 Messaggero Veneto - Nazionale <b>Stangata Imu, rivolta dell'Anci: «Appoggiamo i ricorsi dei Comuni»</b>	16
21/11/2012 Gazzetta di Mantova - Nazionale <b>Stangata Imu, rivolta dell'Anci: «Appoggiamo i ricorsi dei Comuni»</b>	17
21/11/2012 Il Piccolo di Trieste - Nazionale <b>L'Anci in rivolta: «Stangata Imu, appoggiamo i ricorsi dei Comuni»</b>	18
21/11/2012 Alto Adige - Nazionale <b>Stangata Imu, rivolta dell'Anci: «Appoggiamo i ricorsi dei Comuni»</b>	19
21/11/2012 La Città di Salerno - Nazionale <b>Stangata Imu, rivolta dell'Anci: «Appoggiamo i ricorsi dei Comuni»</b>	20

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Evasione da battere senza pistole alla tempia</b>	22
---	----

21/11/2012 Il Sole 24 Ore	24
<b>«Devono preoccuparsi solo gli evasori»</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	26
<b>Salvaguardare le risorse per il Mezzogiorno</b>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	28
<b>«Un milione di famiglie dichiara zero»</b>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	29
<b>Province, i tagli nella palude dei partiti</b>	
21/11/2012 MF - Nazionale	30
<b>Befera lancia l'autoaccertamento</b>	
21/11/2012 La Padania - Nazionale	32
<b>Comuni di confine da Schifani per chiedere maggiore attenzione</b>	
21/11/2012 Il Giornale - Nazionale	33
<b>La Fed: «Il fiscal cliff ci manda in recessione»</b>	
21/11/2012 La Stampa - Nazionale	34
<b>Quattro milioni di famiglie spendono troppo</b>	
21/11/2012 La Stampa - Nazionale	37
<b>Prestanome e società di comodo Così si dribblano i controlli</b>	
21/11/2012 La Stampa - Nazionale	38
<b>Monti: "Evitato il disastro" Due mesi per il rush finale</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	39
<b>Il Redditest penalizza le famiglie più modeste</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	46
<b>Energia, piano entro l'anno</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	47
<b>Pmi, la sfida del dopo-terremoto</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	49
<b>Il Lavoro: dalle Casse riforme corrette</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	51
<b>Grilli frena sul patto «Rubik»</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	52
<b>Avvio soft per il nuovo redditometro</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	54
<b>Passera: «Spero in una combinazione con la Cdp»</b>	

21/11/2012 Il Sole 24 Ore	55
<b>Scomparso il 40% dei piccoli lavori</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	57
<b>Avanti al ritmo di 5 leggi e 4 fiducie al mese</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	59
<b>L'Anas azzerà tutti i debiti, alle imprese pagati 750 milioni</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	61
<b>Stabilità, tre fiducie per il sì</b>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	62
<b>Il Redditest si tramuti in un'Occasione per Introdurre la Semplificazione</b>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	63
<b>UN PRIMATO AVVILENTE</b>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	64
<b>Oggi si vota la fiducia sulla legge di Stabilità</b>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	65
<b>Visco: l'industria italiana si è adattata in ritardo alla crisi</b>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	66
<b>L'Italia minaccia il veto sul budget Ue</b>	
21/11/2012 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Pensioni, il 52% è sotto i mille euro</b>	
21/11/2012 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Produttività, ultimo round a Palazzo Chigi oggi Monti tenta di convincere la Cgil</b>	
21/11/2012 La Repubblica - Nazionale	71
<b>Il fisco Sospetto di evasione fiscale per una famiglia su cinque</b>	
21/11/2012 MF - Nazionale	73
<b>Boccia avverte il governo: non cambiate la Tobin tax</b>	
21/11/2012 MF - Nazionale	74
<b>Mps, Monti-bond verso la revisione</b>	
21/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	75
<b>TAGLI IN CORSIA " OPERAZIONI B L O C C AT E CI VEDIAMO TRA 2 MESI"</b>	
21/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	76
<b>Tobin tax, la norma cambia per salvare le banche</b>	
21/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Una battaglia di civiltà per i farmaci generici</b>	

21/11/2012 Finanza e Mercati	79
<b>Moody's attacca le banche italiane Ma Monti: «La crisi sta passando»</b>	
21/11/2012 Finanza e Mercati	80
<b>Inps, per oltre il 50% dei pensionati un vitalizio al di sotto dei 1000 euro</b>	
21/11/2012 Finanza e Mercati	81
<b>Manovra, il governo pone la fiducia Domani il voto finale della Camera</b>	
21/11/2012 Libero - Nazionale	82
<b>La Fornero sa solo fare convegni</b>	
21/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>Compagnia Sanpaolo aut aut sulla Cdp</b>	
21/11/2012 Libero - Nazionale	85
<b>La quotazione della Sea brucerà altri soldi pubblici</b>	
21/11/2012 ItaliaOggi	87
<b>Basilea 3, correzioni in corsa</b>	
21/11/2012 ItaliaOggi	88
<b>Al via nel 2013 senza retroattività</b>	
21/11/2012 ItaliaOggi	90
<b>Risarcimento per norma vetusta</b>	
21/11/2012 ItaliaOggi	91
<b>Delega da attuare in 7 mesi</b>	
21/11/2012 ItaliaOggi	92
<b>Esame Redditest per i produttori</b>	
21/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	93
<b>Monti rassicura: «Conti a posto» E il Colle tiene a bada i partiti</b>	
21/11/2012 La Padania - Nazionale	94
<b>LEGGE DI STABILITÀ Ecco come Monti ci rifila 12 miliardi di tagli e TASSE</b>	
21/11/2012 La Padania - Nazionale	95
<b>Pensioni da fame, 77 SU 100 sono sotto i mille euro netti al mese</b>	
21/11/2012 Avvenire - Nazionale	96
<b>ILe Bcc battono la crisi «Ora garanzie dall'Ue»</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

21/11/2012 La Stampa - Nazionale	98
<b>La Sicilia e i suoi uffici a Bruxelles dove trovano lavoro "i soliti noti"</b>	

21/11/2012 La Stampa - Nazionale	100
<b>Il paradiso degli assenteisti Al Comune di Modica 8 impiegati su 10 a giudizio</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	101
<b>Prezzo e governance i nodi per Gtt</b>	
<i>TORINO</i>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	102
<b>Ilva, istanza per il dissequestro</b>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	104
<b>Spesa arenata sul Patto di stabilità</b>	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
21/11/2012 Il Sole 24 Ore	106
<b>Per le imprese piano Regione da rivedere</b>	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	108
<b>Fiat, impianti italiani tutti in Cig a Natale</b>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Roma	109
<b>Uffici in centro, tutte le mosse della Regione</b>	
<i>ROMA</i>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Roma	111
<b>«Discarica, da anni aspettiamo risposte»</b>	
<i>ROMA</i>	
21/11/2012 Corriere della Sera - Roma	112
<b>Clini: «Gestione illegale Il governo interverrà»</b>	
<i>ROMA</i>	
21/11/2012 La Repubblica - Roma	114
<b>Lavori in corso Voragini, rattoppi e asfalto distrutto centro e periferia: ecco la città trincea</b>	
<i>ROMA</i>	
21/11/2012 La Repubblica - Roma	116
<b>Polverini, l'ultima tentazione Guidare il fronte anti-Zingaretti</b>	
<i>ROMA</i>	
21/11/2012 La Repubblica - Roma	117
<b>Maxi appalto negli ospedali del Lazio nel mirino dei pm forniture da 110 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	
21/11/2012 MF - Nazionale	118
<b>Via alla prima gara per Expo 2015</b>	
<i>MILANO</i>	

21/11/2012 MF - Nazionale	119
<b>Meno credito nel piano Mediobanca</b>	
21/11/2012 Il Messaggero - Roma	120
<b>«Cambiamo le regole con l'opposizione»</b>	
<i>ROMA</i>	
21/11/2012 Il Messaggero - Roma	121
<b>Tavolino selvaggio tolleranza zero</b>	
<i>ROMA</i>	
21/11/2012 L Unita - Nazionale	122
<b>Ondata di Cig in casa Fiat Si ferma Melfi</b>	
21/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	123
<b>Milano-Serravalle, il road show si è chiuso nella capitale</b>	
21/11/2012 La Padania - Nazionale	124
<b>«Umbria, no tasse alle imprese colpite»</b>	
21/11/2012 La Padania - Nazionale	125
<b>«In Consiglio l'autodeterminazione del Veneto»</b>	
21/11/2012 Avvenire - Nazionale	126
<b>Solo in 4 Regioni nuove cure subito</b>	

# **IFEL - ANCI**

**12 articoli**

OGGI A MILANO

**Sindaci in piazza contro il governo**

«La manifestazione di a Milano è destinata a essere qualcosa di diverso dalle tante mobilitazioni che l'Anci ha promosso per sostenere e difendere la causa dei Comuni e dei territori». Lo ha detto il delegato Anci per il Mezzogiorno, e sindaco di Potenza, Vito Santarsiero (Pd), in riferimento alla manifestazione in programma a Milano, per la mobilitazione generale dei sindaci e degli amministratori locali organizzata dall'Anci, che comincerà alle ore 10 in piazza Santa Maria delle Grazie. La protesta riguarda l'estensione dal 2013 dei vincoli del patto di stabilità ai Comuni con meno di cinquemila abitanti.

Fondi e regole. Escluso dal Ddl stabilità

## **Territorio, nuovo stop al «piano Clini»**

**RISCHIO IDROGEOLOGICO** L'allarme del ministero: dal 1998 ad oggi su oltre 4,5 miliardi di risorse destinati alla prevenzione solo la metà è utilizzata

Giorgio Santilli

ROMA

Resta in frigorifero, per il momento, il piano strategico per la manutenzione del territorio, che in questa fase assume il nome di "piano Clini" ed è considerato anche un capitolo fondamentale del "piano di adattamento ai mutamenti climatici" che sarà adottato dal Cipe entro il 2013. Con il passaggio della legge di stabilità alla Camera, infatti, gli interventi contro i rischi da dissesto idrogeologico hanno subito un altro stop, nonostante sostanziali passi avanti siano stati fatti nella definizione della norma che consentirebbe lo sblocco degli interventi. Un «emendamento Marinello» alla legge di stabilità, concordato direttamente con il ministro Clini, è stato successivamente stoppato dalla Ragioneria generale, ma l'impegno è a tornare sulla proposta al Senato. Per i comuni di oltre 5mila abitanti che abbiano rispettato il patto di stabilità è prevista una deroga per un totale di 110 milioni.

Non è chiaro se la formulazione al Senato sarà la stessa e se finalmente si sbloccherà il veto di via Venti settembre. Certamente ad auspicarlo c'è un'alleanza sempre più larga, costituita dai costruttori dell'Ance, dai sindaci dell'Anci, da Legambiente e altre organizzazioni ambientaliste, dal Consiglio nazionale degli architetti che ieri ha organizzato a Roma un incontro (con la proiezione del film di Emanuele Piccardo "Fango" sull'alluvione nelle Cinque Terre) per ribadire l'urgenza di intervenire. Ieri per altro il presidente del Cna, Leopoldo Freyrie, ha anche nuovamente ribadito la netta contrarietà a qualunque ipotesi di condono edilizio. «Scellerato anche solo parlarne o ipotizzarlo», ha detto.

Intanto Clini si sofferma su un altro aspetto critico del problema, diverso da quello dei fondi e dai vincoli finanziari che ostacolano l'azione dei comuni: la carenza dei progetti. «Non solo le risorse che abbiamo per affrontare i nodi critici della vulnerabilità del nostro territorio sono modeste - ha detto il ministro - ma addirittura la gran parte di esse non viene utilizzata. Dal 1998 ad oggi su oltre 4 miliardi e mezzo di euro destinati alla prevenzione del rischio idrogeologico, più della metà non sono stati ancora mobilitati, anche perché in gran parte dei casi mancano i progetti o i progetti sono in corso di definizione». Clini è intervenuto ad Arezzo all'inaugurazione del primo Forum Internazionale Sviluppo Ambiente Salute e al settimo Forum Risk Management in Sanità.

Clini ha anche ricordato che il ministero ha fatto una ricognizione sulle risorse assegnate ai comuni fino al 2008 e poi dal 2008 alle Regioni per prevenire e contrastare il rischio idrogeologico, sottolineando come in totale le risorse assegnate abbiano superato i 4 miliardi e mezzo, delle quali però solo meno della metà è stata effettivamente utilizzata dagli enti locali.

«In un momento di carenze e di risorse è evidente che non ci possiamo permettere questa situazione. Stiamo facendo un lavoro per stringere, per recuperare tutte le risorse - ha aggiunto il ministro - per la prevenzione e contro il dissesto idrogeologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

## «Imu stangata» L'Anci sosterrà i ricorsi dei Comuni

L. Sal.

ROMA - Il saldo dell'Imu, da pagare entro il 17 dicembre, sarà molto più pesante della prima rata di luglio. Lo dice l'Anci, l'associazione dei Comuni, che sosterrà i ricorsi ai Tar da parte dei sindaci e, con il suo presidente Graziano Delrio, si dice «pronta a dare vita a forme di contrapposizione durissime come non si sono mai viste prima». I conti li ha fatti l'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale. Una rilevazione condotta in quasi tutti i Comuni al di sopra dei 100 mila abitanti segnala che l'aliquota media per le case dalla seconda in su sarà del 10,37 per mille. Un valore molto vicino al tetto massimo fissato dalla legge, il 10,6 per mille. Se la prima rata si pagava sull'aliquota base, che per le seconde case era dello 7,6 per mille, il saldo dovrà essere calcolato utilizzando un parametro decisamente più alto. Stesso discorso per le prime case, dove però la differenza sarà minore perché i sindaci hanno cercato di limitare gli aumenti. In ogni caso, spiegano all'Anci, il saldo sarà «estremamente pesante» ma non «porterà giovamento alle casse dei Comuni». Perché? L'associazione dice che «l'innalzamento delle aliquote è stata una scelta obbligata per tutti i sindaci». E questo perché i tagli previsti dalla spending review hanno messo ancora più in sofferenza le casse comunali che, tra il 2007 e il 2013, hanno portato al risanamento della finanza pubblica 15 miliardi. Da qui il sostegno alla battaglia legale. L'Anci informa i sindaci che «coordinerà le azioni sul territorio e agirà ad adiuvandum nei ricorsi presentati dai Comuni». «Ben vengano i loro ricorsi - commenta il presidente Delrio - visto che per errori non nostri siamo stati obbligati a recuperare milioni di euro facendo nuovi tagli sui territori».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tre fiducie sulla legge di stabilità, battaglia sull'Imu

Michele Di Branco

LA MANOVRA R O M A Parole d'ordine: fare presto per evitare gli assalti alla diligenza. E così, come previsto da giorni, il governo ha chiesto la fiducia sulla legge di stabilità. La Camera si esprimerà da oggi con tre distinti voti di fiducia sui primi articoli del provvedimento, che sarà sottoposto al voto finale dell'aula già domani. Il disegno di legge, che sta per essere approvato in prima lettura, è molto diverso dal testo licenziato dal governo nelle scorse settimane. E in queste ore i partiti che sostengono la maggioranza preannunciano che al Senato si batteranno per ulteriori modifiche. Tra le questioni ancora in discussione la riscrittura della Tobin Tax e il ripristino dell'indicizzazione delle pensioni di guerra reversibili. Un tema sul quale Monti sembra intenzionato ad intervenire. Ma c'è anche altro. «Esiste ancora qualche punto di sofferenza, per esempio serve qualcosa in più per la scuola e la sicurezza» ha osservato il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Accenti simili anche dal Pdl. Il capogruppo alla camera, Maurizio Gasparri, ha sottolineato che il comparto sicurezza-difesa «non ha certo bisogno dei tagli prospettati dal governo ma di sostegno e rispetto». Per il resto, l'impianto della legge è ormai blindatissimo. Più detrazioni per i figli a carico, aumento di un punto dell'Iva (ma solo per l'aliquota ordinaria del 21%) a partire da luglio 2013, copertura, con uno stanziamento di 554 milioni in otto anni, per altri 10 mila esodati (oltre a quelli già protetti) che dopo la riforma previdenziale di fine 2011 rischiavano di trovarsi senza lavoro né pensione. E alleggerimento dell'Irap (sgravi per 1 milione di soggetti ha calcolato ieri la Cgia). Una misura che punta a sostenere le Pmi alle prese con la crisi. A questo proposito, ieri Fabrizio Saccomanni ha invitato le banche, in particolare quelle con una forte presenza sui mercati esteri, ad aiutare le imprese a superare gli ostacoli che impediscono loro di aggredire nuovi mercati. Secondo il direttore generale di Bankitalia «le banche dovrebbero svolgere un ruolo più importante nel sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, soprattutto per un paese come l'Italia caratterizzato da molte piccole imprese nel settore manifatturiero». **SACCOMANNI INVITA LE BANCHE AD AIUTARE LE IMPRESE NEL PROCESSO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE I RICORSI SULL'IMU** Intanto torna a infiammarsi la battaglia intorno all'Imu. «L'imposta per i sindaci è solo un pasticcio che mette a repentaglio i bilanci dei comuni visto che per errori non nostri siamo stati obbligati a recuperare milioni di euro facendo nuovi tagli sui territori» ha tuonato il presidente dell'Anci Graziano Delrio preannunciando il sostegno dell'organismo in favore comuni che ricorreranno al Tar contro i valori Imu ed Ici pubblicati una settimana fa dal ministero dell'Economia. Secondo i calcoli dell'Anci, nelle città con più di 100 mila abitanti l'aliquota media, relativa al saldo finale del 17 dicembre, per gli immobili diversi dall'abitazione principale, sarà del 10,37% (quella massima consentita è del 10,6%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**10,37%** Secondo i calcoli dell'Anci è l'aliquota media che nei Comuni con più di 100 mila abitanti sarà applicata per gli immobili diversi dalla prima casa

Foto: Graziano Delrio

## «Il saldo Imu è una stangata» Anci e Comuni ricorrono al Tar

L'Anci si mette di traverso sull'Imu e sosterrà e affiancherà i Comuni che vogliono fare ricorso al Tar. L'invettiva dei Comuni non si preoccupa del diluvio di ricorsi che a breve potrebbero sommergere i Tribunali amministrativi, ma anzi coglie l'occasione per mettere nel mirino i dati pubblicati su Imu e Ici, spiegando che il percorso seguito dal ministero dell'Economia «comporta un assetto finanziario insostenibile». La stessa Associazione dei Comuni annuncia poi che il saldo del 17 dicembre sarà «una stangata» per milioni di italiani visto che l'aliquota media applicata per gli immobili non prima casa in quasi tutte le città con più di 100mila abitanti sarà del 10,37%. Lo afferma uno studio Ifel. e precisa che quella massima consentita è del 10,6%. Amaro il commento del presidente dell'Anci Graziano Delrio, che parla di «pasticcio» e annuncia «dura battaglia se nulla cambierà». La strada dei ricorsi al Tar, annunciano i sindaci, prende le mosse da quanto deciso anche anni fa e c o n t e s t a i c a m b i a m e n t i n e l c a l c o l o dell'Ici 2010 dei singoli Comuni, «senza che sia intervenuta alcuna innovazione nei documenti contabili di base». Riflettori accesi anche sull'inclusione nel valore dell'Imu comunale degli immobili di proprietà comunale non utilizzati per fini istituzionali e relativa riduzione delle risorse, e l'attribuzione di quote di gettito potenziale in eccesso realizzabili, secondo il ministero dell'Economia e delle Finanze, in occasione del saldo di dicembre e non direttamente derivabili dai pagamenti in acconto. Per spazzare via ogni dubbio sulle sue reali intenzioni, «coordinerà le azioni sul territorio e agirà ad adiuvandum nei ricorsi presentati dai Comuni o dalle Anci regionali».

## L'Anci affiancherà i comuni nei ricorsi sui valori dell'Imu

L'Anci affiancherà i comuni che intendono fare ricorso contro il Mef per i valori Imu. La decisione è stata presa dal comitato direttivo dell'associazione dei comuni riunitosi a Firenze il 16 novembre scorso, ma è stata resa nota ieri. L'erronea quantificazione dei valori presunti di gettito Imu sta creando il panico in molti enti che si sono visti attribuire un gettito stimato molto lontano dalla realtà con conseguente decurtazione del fondo di riequilibrio. In particolare, i sindaci lamentano cambiamenti nel calcolo dell'Ici 2010 (che costituisce il parametro di riferimento) senza che sia intervenuta alcuna innovazione nei documenti contabili di base. Non solo. In alcuni casi sono stati inclusi nel valore dell'Imu comunale immobili di proprietà non utilizzati per fini istituzionali ed è stato attribuito un gettito in eccesso realizzabile secondo il Mef, in occasione del saldo di dicembre e non direttamente derivante dai pagamenti in acconto. Per i comuni che intendono agire autonomamente in giudizio attraverso proprie tutele legali (avvocatura comunale) l'Anci renderà disponibile la bozza di ricorso e gli elementi tecnici sia giuridici che quantitativi per supportare le richieste che gli enti intendono sottoporre all'autorità giudiziaria. Per i comuni che non dispongono di autonoma tutela legale le Anci regionali cureranno l'adesione al ricorso nel proprio territorio. I comuni che intendono avvalersi, invece, direttamente del supporto Anci possono scrivere all'indirizzo mail [finanzalocale@gmail.com](mailto:finanzalocale@gmail.com).

## Calcoli Ici e Imu, l'Anci sosterrà i Comuni nei ricorsi ai Tar

«Assetto finanziario insostenibile». E per i cittadini il 17 dicembre sarà una giornata difficile

ROMA-L'Anci sosterrà e affiancherà i Comuni che intendono ricorrere al Tar sui valori Imu e Ici pubblicati dal ministero dell'Economia. Secondo l'Anci il percorso seguito comporta «un assetto finanziario insostenibile e presumibilmente derivante da problemi nelle quantificazioni delle diverse componenti». L'Anci punta il dito in particolare su: i cambiamenti nel calcolo dell'Ici 2010 dei singoli Comuni, senza che sia intervenuta alcuna innovazione nei documenti contabili di base; l'inclusione nel valore dell'Imu comunale degli immobili di proprietà comunale non utilizzati per fini istituzionali e relativa riduzione delle risorse; l'attribuzione di quote di gettito potenziale in eccesso realizzabili, secondo il ministero, in occasione del saldo di dicembre e non direttamente derivabili dai pagamenti in acconto. L'Anci, viene sottolineato, «coordinerà le azioni sul territorio e agirà ad adiuvandum nei ricorsi presentati dai Comuni o dalle Anci regionali». Per i Comuni che intendono agire autonomamente in giudizio attraverso proprie tutele legali (avvocatura del Comune o propri legali), l'Anci renderà disponibile la bozza di ricorso, gli elementi tecnici sia giuridici che quantitativi per supportare le richieste che gli Enti intendono sottoporre all'autorità giudiziaria, e coordinerà le azioni di tutela. Per i Comuni che non dispongono di autonoma tutela legale le Anci regionali cureranno l'adesione al ricorso all'interno del proprio territorio. Il 17 dicembre sarà una giornata difficile per milioni di cittadini italiani, chiamati a pagare il saldo Imu per il 2012, afferma ancora l'Anci, sottolineando che, secondo una rilevazione effettuata dall'Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel) nella pressoché totalità dei Comuni con più di 100 mila abitanti, l'aliquota media che sarà applicata per gli immobili diversi dall'abitazione principale sarà del 10,37% (quella massima consentita è del 10,6%).

## Stangata Imu, rivolta dell'Anci: «Appoggiamo i ricorsi dei Comuni»

L'Anci sosterrà e affiancherà i Comuni che intendono ricorrere al Tar sui valori Imu e Ici pubblicati dal ministero dell'Economia. Secondo l'Anci il percorso seguito dal Mef comporta «un assetto finanziario insostenibile». Per i Comuni che intendono agire autonomamente in giudizio attraverso proprie tutele legali (avvocatura del Comune o propri legali), l'Associazione renderà disponibile la bozza di ricorso, gli elementi tecnici sia giuridici che quantitativi per supportare le richieste che gli Enti intendono sottoporre all'autorità giudiziaria, e coordinerà le azioni di tutela. E il presidente dell'Anci Graziano Delrio annuncia battaglia: «Senza novità da parte del governo siamo pronti a dar vita a forme di contrapposizione durissime come non si sono mai viste prima». Secondo uno studio dell'Anci (rilevazione effettuata da Ifel) nella pressoché totalità dei Comuni con più di 100.000 abitanti la aliquota media che sarà applicata per gli immobili diversi dalla abitazione principale sarà del 10,37 per cento (quella massima consentita è del 10,6%). Rispetto agli acconti versati a luglio - sottolinea l'Anci in una nota - la rata di dicembre sarà dunque estremamente pesante per una moltitudine di cittadini, «e oltretutto, la loro sofferenza non porterà giovamento alle casse dei Comuni che continueranno a lamentare considerevoli ammanchi rispetto agli anni precedenti, per le conseguenze disastrose delle norme previste dal patto di stabilità interno e della introduzione affrettata e scarsamente ponderata della stessa Imu».

## Stangata Imu, rivolta dell'Anci: «Appoggiamo i ricorsi dei Comuni»

L'Anci sosterrà e affiancherà i Comuni che intendono ricorrere al Tar sui valori Imu e Ici pubblicati dal ministero dell'Economia. Secondo l'Anci il percorso seguito dal Mef comporta «un assetto finanziario insostenibile». Per i Comuni che intendono agire autonomamente in giudizio attraverso proprie tutele legali (avvocatura del Comune o propri legali), l'Associazione renderà disponibile la bozza di ricorso, gli elementi tecnici sia giuridici che quantitativi per supportare le richieste che gli Enti intendono sottoporre all'autorità giudiziaria, e coordinerà le azioni di tutela. E il presidente dell'Anci Graziano Delrio annuncia battaglia: «Senza novità da parte del governo siamo pronti a dar vita a forme di contrapposizione durissime come non si sono mai viste prima». Secondo uno studio dell'Anci (rilevazione effettuata da Ifel) nella pressoché totalità dei Comuni con più di 100.000 abitanti la aliquota media che sarà applicata per gli immobili diversi dalla abitazione principale sarà del 10,37 per cento (quella massima consentita è del 10,6%). Rispetto agli acconti versati a luglio - sottolinea l'Anci in una nota - la rata di dicembre sarà dunque estremamente pesante per una moltitudine di cittadini, «e oltretutto, la loro sofferenza non porterà giovamento alle casse dei Comuni che continueranno a lamentare considerevoli ammanchi rispetto agli anni precedenti, per le conseguenze disastrose delle norme previste dal patto di stabilità interno e della introduzione affrettata e scarsamente ponderata della stessa Imu».

## L'Anci in rivolta: «Stangata Imu, appoggiamo i ricorsi dei Comuni»

L'Anci sosterrà e affiancherà i Comuni che intendono ricorrere al Tar sui valori Imu e Ici pubblicati dal ministero dell'Economia. Secondo l'Anci il percorso seguito dal Mef comporta «un assetto finanziario insostenibile». Per i Comuni che intendono agire autonomamente in giudizio attraverso proprie tutele legali (avvocatura del Comune o propri legali), l'Associazione renderà disponibile la bozza di ricorso, gli elementi tecnici sia giuridici che quantitativi per supportare le richieste che gli Enti intendono sottoporre all'autorità giudiziaria, e coordinerà le azioni di tutela. E il presidente dell'Anci Graziano Delrio annuncia battaglia: «Senza novità da parte del governo siamo pronti a dar vita a forme di contrapposizione durissime come non si sono mai viste prima». Secondo uno studio dell'Anci (rilevazione effettuata da Ifel) nella pressoché totalità dei Comuni con più di 100.000 abitanti la aliquota media che sarà applicata per gli immobili diversi dalla abitazione principale sarà del 10,37 per cento (quella massima consentita è del 10,6%). Rispetto agli acconti versati a luglio - sottolinea l'Anci in una nota - la rata di dicembre sarà dunque estremamente pesante per una moltitudine di cittadini, «e oltretutto, la loro sofferenza non porterà giovamento alle casse dei Comuni che continueranno a lamentare considerevoli ammanchi rispetto agli anni precedenti, per le conseguenze disastrose delle norme previste dal patto di stabilità interno e della introduzione affrettata e scarsamente ponderata della stessa Imu».

## Stangata Imu, rivolta dell'Anci: «Appoggiamo i ricorsi dei Comuni»

L'Anci sosterrà e affiancherà i Comuni che intendono ricorrere al Tar sui valori Imu e Ici pubblicati dal ministero dell'Economia. Secondo l'Anci il percorso seguito dal Mef comporta «un assetto finanziario insostenibile». Per i Comuni che intendono agire autonomamente in giudizio attraverso proprie tutele legali (avvocatura del Comune o propri legali), l'Associazione renderà disponibile la bozza di ricorso, gli elementi tecnici sia giuridici che quantitativi per supportare le richieste che gli Enti intendono sottoporre all'autorità giudiziaria, e coordinerà le azioni di tutela. E il presidente dell'Anci Graziano Delrio annuncia battaglia: «Senza novità da parte del governo siamo pronti a dar vita a forme di contrapposizione durissime come non si sono mai viste prima». Secondo uno studio dell'Anci (rilevazione effettuata da Ifel) nella pressoché totalità dei Comuni con più di 100.000 abitanti la aliquota media che sarà applicata per gli immobili diversi dalla abitazione principale sarà del 10,37 per cento (quella massima consentita è del 10,6%). Rispetto agli acconti versati a luglio - sottolinea l'Anci in una nota - la rata di dicembre sarà dunque estremamente pesante per una moltitudine di cittadini, «e oltretutto, la loro sofferenza non porterà giovamento alle casse dei Comuni che continueranno a lamentare considerevoli ammanchi rispetto agli anni precedenti, per le conseguenze disastrose delle norme previste dal patto di stabilità interno e della introduzione affrettata e scarsamente ponderata della stessa Imu».

## Stangata Imu, rivolta dell'Anci: «Appoggiamo i ricorsi dei Comuni»

L'Anci sosterrà e affiancherà i Comuni che intendono ricorrere al Tar sui valori Imu e Ici pubblicati dal ministero dell'Economia. Secondo l'Anci il percorso seguito dal Mef comporta «un assetto finanziario insostenibile». Per i Comuni che intendono agire autonomamente in giudizio attraverso proprie tutele legali (avvocatura del Comune o propri legali), l'Associazione renderà disponibile la bozza di ricorso, gli elementi tecnici sia giuridici che quantitativi per supportare le richieste che gli Enti intendono sottoporre all'autorità giudiziaria, e coordinerà le azioni di tutela. E il presidente dell'Anci Graziano Delrio annuncia battaglia: «Senza novità da parte del governo siamo pronti a dar vita a forme di contrapposizione durissime come non si sono mai viste prima». Secondo uno studio dell'Anci (rilevazione effettuata da Ifel) nella pressoché totalità dei Comuni con più di 100.000 abitanti la aliquota media che sarà applicata per gli immobili diversi dalla abitazione principale sarà del 10,37 per cento (quella massima consentita è del 10,6%). Rispetto agli acconti versati a luglio - sottolinea l'Anci in una nota - la rata di dicembre sarà dunque estremamente pesante per una moltitudine di cittadini, «e oltretutto, la loro sofferenza non porterà giovamento alle casse dei Comuni che continueranno a lamentare considerevoli ammanchi rispetto agli anni precedenti, per le conseguenze disastrose delle norme previste dal patto di stabilità interno e della introduzione affrettata e scarsamente ponderata della stessa Imu».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**50 articoli**

FISCO E CITTADINI/1

## Evasione da battere senza pistole alla tempia

Guido Gentili

L'economia sommersa, secondo l'Istat, vale in Italia circa 275 miliardi di euro, e l'imponibile sottratto all'erario ammonta a 120-150 miliardi. Basterebbero queste cifre da sole a confermare che la lotta all'evasione fiscale, per un Paese che su questo terreno colleziona indecorosi record nelle classifiche internazionali, è una necessità.

Non bastasse, aggiungiamo che siamo al cospetto di una ferita due volte devastante. La prima: l'altissima evasione, che va a braccetto con l'altrettanto insostenibile pressione fiscale e un debito pubblico debordante, mina l'equilibrio delle finanze pubbliche. La seconda: si viola anche per questa strada la concorrenza e la trasparenza dei mercati e, soprattutto, si erode la coesione sociale. I "finti poveri" che possiedono in realtà un aeroplano e magari accedono anche alle prestazioni sociali destinate a chi ha davvero bisogno, sono lo specchio del Paese dei "furbi". Forti in uno Stato debole, opaco, maneggione. Una piaga storica.

Ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha spiegato che sull'intera platea delle famiglie italiane risulta che 4,3 milioni di nuclei, uno su cinque, sostengono spese «non coerenti con i redditi» e circa un milione denuncia redditi «vicini allo zero» a fronte di esborsi «rilevanti e ricorrenti». Sono dati che fanno riflettere. Dunque, fa bene il governo Monti a considerare la lotta all'evasione fiscale un obiettivo prioritario. E diciamo pure che alcuni degli strumenti più contestati, è il caso del nuovo redditometro, l'esecutivo dei professori li ha trovati sul tavolo. A mettercelo, nel 2010, fu il governo Berlusconi-Tremonti. Chi ne contesta la logica illiberale da "economia del sospetto" dovrebbe comunque ricordarlo.

Con altrettanta chiarezza va però avvertito che la lotta all'evasione (meglio forse sarebbe dire "contrasto") deve rimanere uno strumento utile nella cassetta degli attrezzi dei governi e dell'amministrazione pubblica e non una pistola da puntare contro i contribuenti, cittadini o imprese che siano (e in tanti casi, date le caratteristiche del nostro modello di capitalismo familiare, questi tendono a coincidere). Il fisco "contro" questa o quella categoria da usare in chiave socio-politica è poi semplicemente un'aberrazione: il contrasto all'evasione non è una guerra ideologica al servizio di ribaltamenti o consolidamenti politici.

Messi assieme, redditometro, spesometro (con accluso il Redditest per l'autodiagnosi preventiva) e anagrafe dei conti correnti costituiscono senza dubbio un formidabile strumento anti-evasione. Il suo uso può dare risultati importanti. A condizione di tenere ben presente alcuni dati di fatto.

e Siamo in una recessione aggravata dal ricorso a una politica fiscale aggressiva per raggiungere il pareggio di bilancio che, per chi le tasse le paga, si traduce in una pressione effettiva del 55%. I consumi sono in caduta libera e il tono di fiducia generale è basso. Le prospettive di ripresa non sono a portata di mano. La questione fiscale è più che mai attuale.

r Il Fisco si porta sulle spalle il peso storico di un pessimo rapporto con i cittadini e le imprese. Le centinaia di violazioni dello Statuto del contribuente, dal 2000 ad oggi, ne sono la riprova. E in troppi casi l'amministrazione ha fatto del suo procedere burocratico (e della presunzione legale come sola bussola), un'arma potente di fronte alle quale tanti si sono arresi. Alcuni fino alle estreme conseguenze.

t Il contenzioso Fisco-cittadini (871.127 pratiche a fine 2011, le liti durano circa due anni e mezzo e in 6 casi su 10 vincono i cittadini) dimostrano che su questo terreno l'Italia è il Paese più litigioso d'Europa e che il Fisco è più perdente che vincente.

u La legge di stabilità attiva dal 2013 il "fondo taglia-tasse" a favore di famiglie e imprese da alimentare con gli introiti frutto del contrasto contro l'evasione fiscale. Novità importante e assai popolare ma da trattare con cura anche perché i "controllori" incassano premi e incentivi se raggiungono i risultati di budget prefissati.

In conclusione. Servono prudenza, terzietà, regole eque e trasparenti, comportamenti rispettosi e vero contraddittorio con i contribuenti. Non serve, invece, una crociata che finirebbe, inevitabilmente, per

raggiungere i risultati opposti a quelli previsti e auspicati.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione SPESE AL SETACCIO

## «Devono preoccuparsi solo gli evasori»

Il direttore delle Entrate Befera minimizza: il Redditest sollecita ad adeguarsi al reddito reale LA VERIFICA Lo strumento segnalerà la presunta infedeltà ma non rivelerà a quanto ammonta l'eventuale scostamento

Marco Bellinazzo

«Il Redditest serve ad aiutare i contribuenti ad essere coerenti nel rapporto tra spese ed entrate. Non è obbligatorio e a preoccuparsi dovranno essere solo gli evasori». Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ieri ha scelto parole concilianti per presentare il nuovo strumento di auto-diagnosi che i contribuenti potranno usare, «nel più stretto riserbo». Il software (disponibile sul sito delle Entrate) è stato elaborato solo per fornire una risposta "qualitativa" sulla compatibilità tra il reddito che si intende dichiarare e le spese sostenute (tanto per intendersi, non rivelerà a quanto ammonta un eventuale scostamento). Se l'esame sarà favorevole, si accenderà la luce verde; altrimenti il semaforo rosso segnalerà una situazione di presunta "infedeltà".

Il Redditest, però, è solo parente del redditometro che arriverà dal prossimo anno e un'auto-diagnosi negativa non comporterà l'avvio di un accertamento sintetico (si veda in proposito gli articoli in pagina 2 e 5). Piuttosto, il contribuente dovrà decidere come comportarsi in vista della dichiarazione (potrebbero esserci redditi esenti o tassati alla fonte come quelli da capitale).

In un'ottica di pura compliance, perciò, nel simulatore andranno inseriti i dati sul tipo di famiglia (ne sono state classificate 11) e sulla zona di residenza (ce ne sono 5). Su questo impianto si calcoleranno, attraverso coefficienti statistici, le spese più significative sostenute nell'anno e aggregate in sette macro-categorie (abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti mobiliari e immobiliari netti).

Tutto chiaro, dunque? Per professionisti e associazioni di categoria, non proprio. «Occorre un'ampia sperimentazione - precisa Andrea Trevisani, direttore delle politiche fiscali di Confartigianato - per valutare la coerenza del Redditest alla concreta realtà reddituale delle persone fisiche. È evidente che il contribuente, una volta svolta l'autodiagnosi sulla situazione reddituale del suo nucleo familiare, nel caso di "cartellino rosso", voglia conoscere l'ammontare del maggior reddito stimato. Ecco allora la necessità di emanare in tempi rapidi il decreto ministeriale che stabilirà le modalità di ricostruzione del reddito ai fini dell'accertamento, sperando che ciò avvenga senza attribuire pesi eccessivi alle spese non intercettabili (alimentari, abbigliamento, eccetera)». Rischio sottolineato anche dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti, secondo il quale «è singolare che sia arrivato prima il Redditest del redditometro, che mi auguro non sia troppo squilibrato sulle spese quantificate dall'Istat rispetto a quelle effettive». Per Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, del resto, «è importante che gli strumenti di accertamento siano utili a creare il discrimine tra gli evasori e i contribuenti corretti. Per questo, non sono apprezzabili i metodi presuntivi. Il redditometro centerà lo scopo se non sconfinerà in derive automatiche».

Teme la scarsa precisione del Redditest Claudio Carpentieri, responsabile Ufficio politiche fiscali di Cna: «In questo strumento 41 milioni di contribuenti sono suddivisi in soli 55 gruppi omogenei, mentre i 3,5 milioni di soggetti sottoposti agli studi di settore sono ripartiti in oltre 3mila "cluster". Difficilmente, credo, il Redditest potrà restituire dati attendibili». Il Redditest potrebbe includere molte più spese di quelle del redditometro che sarà incentrato, come ha rassicurato anche ieri Befera, soprattutto su spese già conosciute dal Fisco attraverso i propri database. «Ecco perchè - conclude Antonio Vento, responsabile fiscalità di Confcommercio - potrebbe portare più facilmente all'incoerenza. È necessario perciò che i contribuenti studino bene questo strumento e se proprio decidono di usarlo non si spaventino per i risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Benvenuti in Redditest. La schermata iniziale del software attraverso il quale i contribuenti possono misurare, in privato, la compatibilità del reddito che intendono dichiarare con un

set di spese significative per il nucleo familiare individuate attraverso sette macro-categorie (dall'abitazione al tempo libero, dalla cura della persona agli investimenti)

Come si calcola la casa

Nelle superfici in metri quadrati richiesti per le abitazioni vanno considerate quelle delle abitazioni escluse le pertinenze (cantina, box, soffitta, eccetera). In ogni caso vanno indicate tutte le case possedute e per le quali si è titolari di un diritto reale di godimento o se ne sostiene le spese di mantenimento

Le spese detraibili

I costi di realizzazione degli impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica, come tutte le spese che danno diritto alla detrazione del 36% per ristrutturazione o al 55% per risparmio energetico, vanno indicati per intero. Vanno indicati nella casella «Manutenzione straordinaria»

Elettrodomestici e arredamenti

Arredamenti ed elettrodomestici acquistati a rate vanno indicati nella sezione «spese abitazioni». Va indicato il prezzo di acquisto al netto del finanziamento ottenuto, mentre le rate (comprenditive di interessi) pagate nell'anno vanno indicate nella "Spese varie" alla voce «Restituzioni di prestiti»

Mezzi di trasporto

Per i mezzi di trasporto, le auto a uso promiscuo devono essere indicate per la parte non riferibile al reddito professionale o d'impresa. Per quel che riguarda le moto, vanno indicati tutti i motocicli e ciclomotori, anche gli scooter, e la loro potenza in KW (informazioni desumibili dal bollo)

**40 milioni**

I contribuenti interessati

Gli oltre 40 milioni di contribuenti italiani possono utilizzare il Redditest per verificare la propria fedeltà fiscale  
I NUMERI Le cifre dell'operazione Redditest

**55**

I «cluster» per le simulazioni

I contribuenti italiani, ai fini della verifica statistica, sono stati suddivisi in 11 tipologie di famiglia (per numero di componenti ed età) e in cinque aree territoriali

**7**

Le spese più significative

Le spese dell'anno sono aggregate in 7 macro-categorie (abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti netti)

Foto: Attilio Befera. Il direttore dell'agenzia delle Entrate

## INTERVENTO

**Salvaguardare le risorse per il Mezzogiorno**

di Alessandro Laterza Le decisioni che verranno prese dal Consiglio europeo di domani e venerdì avranno una importanza decisiva per il futuro del nostro Paese e in particolare per le regioni del Mezzogiorno: ma le nuvole che si addensano sull'Europa in questo scorcio di autunno suscitano preoccupazioni per l'Europa e per noi. I 27 Capi di Stato e di Governo hanno davanti un compito particolarmente difficile: raggiungere un compromesso accettabile per tutti sul futuro bilancio dell'Unione europea 2014-2020.

I venti di austerità che soffiano su tutti gli Stati membri, le diffidenze e gli strascichi che la crisi dell'euro ha generato rendono quanto mai complicato conciliare le esigenze di chi vuole spendere di meno con quelle di chi vorrebbe un ruolo più attivo dell'Europa nel fronteggiare la crisi. Un ruolo già difficile da esercitare con un bilancio come quello proposto dalla Commissione, pari a circa l'1% del Pil europeo, e che rischia di essere ancora meno esercitabile se dovessero prevalere le richieste di riduzione.

In questa contrapposizione il Mezzogiorno rischia una forte penalizzazione. In primo luogo, perché fa parte di un Paese che dà in media al bilancio dell'Unione molto più di quanto riesca ad ottenerne: secondo la Ragioneria Generale dello Stato, l'ultimo saldo netto negativo è pari infatti ad oltre 7 miliardi e mezzo. Il Mezzogiorno fa, dunque, parte di un Paese che appoggia con convinzione l'Unione, ma che non ha interesse a peggiorare il proprio saldo netto.

In secondo luogo, perché fa parte di un Paese che, sebbene abbia fatto registrare un calo di oltre 20 punti percentuali nella media europea della ricchezza procapite negli ultimi 15 anni, è ancora considerato un Paese "ricco", che versa al bilancio comune come un paese ricco. In terzo luogo, perché rischia di essere penalizzato proprio mentre sta dimostrando una rinnovata capacità di utilizzo dei fondi europei. Come ha ricordato qualche giorno fa il presidente Napolitano, se vogliamo che l'Europa si occupi del Mezzogiorno, dobbiamo occuparcene di più in Italia. È quello che, per troppo tempo, non è stato fatto e che, con grande fatica, si sta facendo negli ultimi due anni, consentendo il recupero di risorse che rischierebbero di andare perdute.

Un possibile dimagrimento delle risorse per la politica di coesione rappresenta la peggiore delle scelte possibili, per l'Europa, per l'Italia e per il Mezzogiorno. Per l'Europa, perché le speranze di centrare gli ambiziosi obiettivi di Europa 2020 in materia di innovazione, sostenibilità, occupazione e inclusione risiedono proprio nelle Regioni in ritardo. Per l'Italia, perché con la costante riduzione della spesa per investimenti a cui il nostro paese è sottoposto, privarsi di 6-9 miliardi di euro significherebbe doversi accollare una ulteriore quota di spesa in conto capitale o ridurre ulteriormente una spesa per investimenti in rapporto al Pil già ai minimi degli ultimi 20 anni. Per il Mezzogiorno, perché i divari con il resto del Paese e dell'Unione sarebbero destinati ad ampliarsi drammaticamente.

Senza dimenticare che una riduzione delle risorse per le politiche di coesione riguarderebbe anche le regioni del Centro Nord, in cui le risorse europee sono ormai le uniche a disposizione per la competitività. Per questo Confindustria ha sottolineato la necessità che il futuro bilancio dell'Unione non si privi delle risorse da destinare agli investimenti, ed in particolare alla politica di coesione. Per questo abbiamo sostenuto con forza la proposta di esclusione degli investimenti cofinanziati dai fondi strutturali dal calcolo del Patto di stabilità europeo (la cd. "Golden rule"), e per questo pensiamo che una politica di coesione rinnovata possa costituirne lo strumento privilegiato perché capace di concentrare le risorse dove maggiore ne è la necessità.

La posizione preannunciata dal ministro Moavero, che non ha escluso l'esercizio del diritto di veto dell'Italia di fronte ad una inaccettabile penalizzazione della politica di coesione è del tutto coerente con l'evoluzione del quadro negoziale e, paradossalmente, può costituire la premessa di una positiva soluzione del vertice. Confindustria condivide questa posizione. Mai come su questo terreno l'unità del sistema Paese è indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
Vice Presidente di Confindustria  
per il Mezzogiorno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## «Un milione di famiglie dichiara zero»

Via al Redditest, per verificare compatibilità tra redditi e spese «Un nucleo familiare su cinque fuori dai parametri del Fisco» Il redditometro Befera: non è obbligatorio, chi è tranquillo non lo usa». A gennaio il nuovo redditometro

Antonella Baccaro

ROMA - Quasi un milione di famiglie dichiara redditi pressoché nulli, «molte vicine allo zero», e ha spese rilevanti e ricorrenti. Il dato comunicato ieri dal direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, durante la conferenza stampa di presentazione del Redditest, il nuovo *software* che ci permetterà di capire quanto siamo esposti al rischio di un controllo fiscale, è quantomai significativo. Se lo scopo del Fisco è spingere gli evasori verso la legalità, il Redditest, da ieri scaricabile *on-line* sul sito Internet dell'Agenzia delle Entrate ([www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)), vuole essere sottilmente persuasivo.

Lo strumento, nel confrontare le spese sostenute nel corso dell'anno (alcune delle quali, le principali, dovranno essere indicate, mentre altre saranno stimate dal programma stesso in base al reddito denunciato) con il reddito dichiarato, offre al contribuente la precisa percezione che, spingendosi troppo in là nell'occultare la propria ricchezza, potrà essere scoperto. Semplice comprendere il responso del test: se una volta inseriti i dati di reddito e di spesa, la luce è verde e la parola è «coerente», allora il tenore di vita è in linea col reddito dichiarato. Se invece i conti non tornano, si accende un semaforo rosso e la parola che appare è «incoerente».

Il Redditest non è uno strumento «obbligatorio: se uno è tranquillo, non lo usa» ha sintetizzato Befera. Per utilizzarlo «non serve tenere una contabilità o conservare lo scontrino del panettiere», ha aggiunto, ma solo alcune informazioni relative alle spese principali della famiglia. Altra cosa è il Redditometro 2012 che il Fisco userà per calcolare, partendo dalle spese, il reddito «sintetico» di un sospetto evasore, confrontarlo con quanto dichiarato, e poi contestarlo, chiedendo il pagamento delle eventuali maggiori imposte. Senza avere bisogno di altre prove, perché a quel punto sarà a carico del contribuente l'onere di dimostrare in un doppio confronto di aver pagato tutte le tasse.

Il nuovo Redditometro, che partirà a gennaio sui redditi del 2009, tiene conto di oltre 100 voci di spesa, dalle auto alle barche, dal possesso di cavalli al risparmio e ai movimenti bancari, dai contributi versati alle assicurazioni, ai mutui e ai lavori immobiliari, gallerie d'arte e *tour operator*. L'Agenzia delle Entrate ha presentato ieri lo strumento aggiornato che considera «elementi certi», come la potenza delle auto e la lunghezza delle barche, non più solo presuntivi, come gli incrementi patrimoniali e il risparmio dell'anno. Inoltre, tiene conto della composizione della famiglia. L'Agenzia delle Entrate userà il nuovo redditometro, «almeno all'inizio, con la massima cautela e solo per differenze eclatanti» tra spese ed entrate, ha assicurato il direttore. Che ha evidenziato come, da una simulazione sull'intera platea delle famiglie, oltre 4,3 milioni (una su cinque) risultano non coerenti, dunque forse evadono.

In Parlamento prosegue intanto l'esame della delega fiscale che ieri ha visto il governo andare sotto in Commissione Finanze su un emendamento del Pd che rinvia al 30 maggio 2013 l'accorpamento delle agenzie territorio e entrate.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**100**

Foto: le voci di spesa di cui tiene conto il nuovo redditometro

Foto: L'Agenzia

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera

## Province, i tagli nella palude dei partiti

Decreto da convertire entro Natale ma al Senato la discussione è ferma Le resistenze Le pressioni degli enti da eliminare sui parlamentari E Matteoli vuole staccare Prato e Pistoia da Firenze

Lorenzo Salvia

ROMA - Persino Ciriaco De Mita si è dato una gran da fare. Non tanto per opporsi alla fusione tra Avellino e Benevento, ma perché nella nuova provincia i galloni di capoluogo toccherebbero proprio a Benevento, città più popolosa della sua Avellino. Ai tempi del pentapartito si diceva che Napoli avesse cambiato nome in Avellino marittima. Una battuta per misurare il grande potere che aveva il segretario della Dc. E che forse ha ancora visto che il suo attivismo, una goccia nell'oceano, sta contribuendo ad affossare il taglio delle Province. Un progetto sul quale quasi tutti i partiti si erano detti d'accordo e che adesso quasi tutti i partiti (gli stessi) stanno provando a smontare.

Sono passati 20 giorni da quando il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che cancella 35 province su 86. Da allora sono scattati i due mesi per la conversione in legge. Ma, considerando il lungo ponte di fine anno, l'operazione va chiusa prima di Natale. Altrimenti il decreto scadrà e di Province non ne sarà tagliata nemmeno una. Al momento, però, il decreto non è riuscito a fare nemmeno il primo passo. È fermo in commissione Affari costituzionali, al Senato. Ieri l'ennesimo rinvio. Una decisione presa dopo la guerra di trincea che si è consumata durante l'incontro tra il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e i capigruppo dei partiti. La Lega non ha mai nascosto la sua contrarietà, specie sullo scioglimento anticipato delle giunte. Il Pd chiede qualche modifica anche se non sembra intenzionato a salire sulle barricate. Il vero scoglio sta dalle parti del Pdl che, con il vice capogruppo Oreste Tofani, ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità. Cosa vuol dire? È un documento da mettere ai voti, sostiene che il decreto violi la Costituzione. Se venisse approvato dall'Aula, il decreto verrebbe affossato definitivamente. Proprio per timore che questo accada la discussione è ancora ferma. È possibile che oggi si voti ma i tempi sono strettissimi visto che in un mese appena sarebbe necessario l'ok sia della Camera sia del Senato, sia in commissione che in Aula. Ci sono le resistenze locali, certo. Il sindaco di Crotona ha parlato di «straordinaria partecipazione di popolo» per un corteo di protesta di 3 mila persone, dal Molise chiedono di salvare Isernia che, tra capoluogo e hinterland, conta poco più degli spettatori che sabato scorso sono entrati all'Olimpico per Italia-Nuova Zelanda di rugby. E poi Monza che non vuole tornare sotto Milano dopo aver appena assaporato l'indipendenza. Ognuno ha la sua battaglia e la sua sponda a Roma. L'ex ministro Altero Matteoli, per dire, ha già preparato un emendamento per lasciare Prato e Pistoia fuori dalla città metropolitana di Firenze. E di emendamenti ne sono in arrivo altri, compresi quelli che chiedono di lasciare in carica le giunte fino alla scadenza naturale, per alcune prevista nel 2016, o che farebbero tornare il sistema elettorale diretto al posto di quello di secondo livello, con i consigli provinciali eletti dai consigli comunali della zona. Una febbrile attività di smontaggio che, però, non ha a che fare solo con i campanili.

Il vento che tira in Parlamento è sempre più chiaro: una volta approvata la legge di Stabilità, per il governo sarà difficile portare a casa qualche risultato. La melina sulle Province è una carta da giocare al tavolo della politica, dove si decidono legge elettorale, alleanze e data del voto. Con un problema però, che forse spiega perché questa melina venga fatta senza grandi annunci, quasi di nascosto. Nell'ultima campagna elettorale per le politiche, 2008, sia Veltroni che Berlusconi parlarono di un taglio alle Province. La loro abolizione, per dire, è scritta nel programma di Beppe Grillo. Affossare il decreto può essere una mossa tattica e accontentare qualche luogotenente locale. Quanto a portare voti, però, è tutta un'altra storia.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri del decreto 35 Le Province cancellate dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri

AL VIA IL REDDITEST, IL SOFTWARE PER VALUTARE DA SÉ LA COMPATIBILITÀ TRA SPESE ED ENTRATE

## Befera lancia l'autoaccertamento

Ma parte anche il nuovo redditometro che dà già un primo responso: una famiglia su cinque spende più di quello che guadagna  
Gianluca Zapponini

Alla fine è arrivato anche il giorno del fisco fai-da-te. Presentato ieri a Roma dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha visto la luce il redditest, il software direttamente scaricabile dal sito delle Entrate, vera e propria autodiagnosi del proprio tenore di vita. Ufficialmente l'obiettivo è «orientare il contribuente alla coerenza tra reddito del nucleo familiare e spese sostenute durante l'anno», spiega l'Agenzia in una nota. In pratica, con il redditest i contribuenti possono provare a mettersi al riparo dai controlli fiscali, verificando per tempo la compatibilità tra uscite ed entrate e convincersi così ad adeguare la propria dichiarazione dei redditi prima che gli 007 del Fisco facciano scattare gli accertamenti. Come funziona in concreto il redditest? Per sapere se si è davvero a rischio controlli, basta inserire nel programma tutte le spese sostenute nel corso dell'anno (sono cento voci in tutto). Si va dalle assicurazioni agli immobili, passando per l'auto, la palestra e l'istruzione. A questo punto il software delle Entrate dirà se il totale delle spese è coerente o meno con il reddito dichiarato. Se sì, apparirà un semaforo verde, mentre in caso contrario (qualora lo scostamento tra reddito e spesa sia maggiore del 20%) scatterà il rosso. Il che potrebbe significare che si è possibili evasori. Il responso del redditest rimarrà tuttavia sconosciuto agli uomini del Fisco, non lasciando traccia alcuna sul web. Si tratta di un semplice strumento di autovalutazione, ha precisato lo stesso Befera nel corso dell'incontro con la stampa. Il vero strumento di lotta all'evasione in mano al Fisco è semmai il nuovo redditometro, operativo da gennaio prossimo e il cui funzionamento non è in realtà dissimile da quello del redditest. Anche in questo caso, infatti, gli ispettori incroceranno con il reddito dichiarato, a partire dal periodo d'imposta 2009, sia le spese risultanti da dati già disponibili al Fisco sia quelle emerse dall'anagrafe tributaria (che a sua volta potrà contare su tutti i dati bancari trasmessi dagli stessi istituti). Così come per il redditest, inoltre, le voci di spesa monitorate saranno circa un centinaio (sanità, energia, abbigliamento, tempo libero e trasporti, tanto per citarne qualcuna). Per facilitare il compito agli 007 di Befera e per avere un riscontro il più veritiero possibile il redditometro si avvarrà infine delle medie di spesa elaborate annualmente dall'Istat. Il nuovo redditometro (che tuttavia prevede la possibilità per il contribuente di ricorrere a un contraddittorio preaccertamento) «è già pronto e siamo in fase di approvazione del relativo decreto ministeriale e quindi sicuramente a gennaio sarà utilizzabile», ha spiegato Befera, che ha ribadito la volontà di adoperare lo strumento «con la massima cautela e soltanto per differenze eclatanti». Tutti quei contribuenti con un tenore di vita incongruo con i redditi dichiarati saranno comunque chiamati a un doppio confronto con l'amministrazione. Qualora l'Agenzia non ritenesse soddisfacenti i chiarimenti del caso, il contribuente verrà convocato una seconda volta per definire con l'Agenzia la ricostruzione dettagliata del proprio reddito. «Ma la non coerenza non è automaticamente rappresentativa dell'evasione», ha precisato Befera, ricordando come «la mancata coerenza possa avere mille giustificazioni, ovvero redditi esenti, redditi tassati alla fonte, come i redditi di capitale, oppure redditi da regali o donazioni». Per gli uomini delle Entrate si annuncia in ogni caso un 2013 ricco di lavoro dal momento che, come emerge da una prima simulazione del redditometro sull'intera platea delle famiglie, risulta che 4,3 milioni di nuclei, circa uno su cinque, sostengono spese non coerenti con i redditi, mentre sono circa un milione le famiglie italiane che, a fronte di esborsi rilevanti e ricorrenti denunciano redditi prossimi allo zero. (riproduzione riservata)

**IL NUOVO REDDITOMETRO LE MACRO-CATEGORIE DI SPESA** Acquisti di beni durevoli Trasporti Abitazione Alimenti, bevande, abbigliamento e calzature Combustibili ed energia Mobili, elettrodomestici e altri servizi per la casa Sanità, comunicazioni, istruzione Tempo libero, cultura e giochi Altri beni e servizi  
**FUNZIONAMENTO ACCERTAMENTO SINTETICO** Il metodo di ricostruzione del reddito non si basa su

presunzioni originate dall'applicazione di coefficienti, ma su: Spese risultanti da dati disponibili o da informazioni presenti in Anagrafe Tributaria Spese basate su elementi certi (potenza delle auto, lunghezza delle barche, ecc.) cui viene applicato un valore rilevato dall'Istat o da analisi degli operatori economici del settore Spese medie di tipo corrente (alimenti, abbigliamento, calzature etc.), risultanti dall'indagine annuale Istat sui consumi delle famiglie Incrementi patrimoniali dell'anno Risparmio dell'anno Fonte: Agenzia delle Entrate

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/fisco](http://www.milanofinanza.it/fisco)

## Comuni di confine da Schifani per chiedere maggiore attenzione

Dodici sindaci, rappresentanti di 60 comuni di confine, sono stati ricevuti ieri dalla presidenza del Senato a Palazzo Madama. Sono stati accompagnati dal senatore della Lega Nord, Sergio Divina della Commissione Affari Costituzionali. I sindaci hanno consegnato a Emma Bonino una petizione ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione firmata da oltre 60 sindaci in cui «si chiede maggiore attenzione ai comuni di confine, più snellezza nell'erogare i finanziamenti, più democrazia e coinvolgimento dei comuni nello stabilire la destinazione degli aiuti stessi, che non rientrino nel patto di stabilità altrimenti il rischio sottolinea il senatore del Carroccio - sarebbe di avere risorse ma non poterle in pratica spendere». «Era un atto dovuto da parte del Senato ricevere questa istanza - prosegue Divina la presidenza di Palazzo Madama dovrà interpellare le commissioni competenti per avviare l'iter per modificare il patto di stabilità affinché questi fondi siano assimilabili ai fondi Ue e dunque fuori dal patto di stabilità». La delegazione è formata da Marco Salvini e Nicola Adriano (Associazione Comuni Confine; Giacomo De Luca, sindaco comune di Fregona; Andrea Tamai, sindaco comune di Teglio Veneto; Franco Roccon, sindaco comune di Castellavazzo; Diego Ardigò, sindaco del comune di Tremosine; Roberto Campagna, sindaco di Cordignano; Virgilio Asileppi, sindaco comune di Brentino Belluno; Renato Querini, sindaco di Cinto Caomaggiore; Giuseppe Pellegrinotti, sindaco di Pieve Alpago; Alberto Toldo, sindaco di Valdastico; Monia Franzolin, assessore al comune di Castellavazzo.

LA CRISI DEL DEBITO L'allarme di Bernanke

## La Fed: «Il fiscal cliff ci manda in recessione»

L'Eurogruppo non trova ancora l'intesa sugli aiuti alla Grecia. Contrasti con l'Fmi

Dal conclave dell'Eurogruppo non esce la fumata bianca per la Grecia, mentre la Federal Reserve fa risuonare l'allarme per gli effetti recessivi che provocherebbe il fiscal cliff . Fino alla tarda serata di ieri, i ministri finanziari dell'Eurozona erano ancora impegnati a trovare il bandolo della matassa ellenica, ovvero l'intesa necessaria a sbloccare 44 miliardi di euro di aiuti. A dispetto dell'ottimismo circolato alla vigilia, la cautela espressa da Jean-Claude Juncker prima dell'inizio del vertice («l'intesa è possibile ma non certa») già faceva capire che la riunione non sarebbe stata una formalità. Come peraltro lasciava ben intuire la presenza del numero uno del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, arrivata a Bruxelles dall'Asia. Il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schaueble, ha negato che ci sia «una lite» con l'Fmi, ma è noto che il Fondo non intende concedere ad Atene due anni in più di tempo per ridurre al 120% il debito-Pil. La deadline, per la Lagarde, resta il 2020. Anche per evitare un costo supplementare stimato in 15 miliardi. Secondo alcune fonti vicine ai negoziati, l'Eurogruppo starebbe valutando l'ipotesi di concedere una moratoria di dieci anni alla Grecia sul pagamento degli interessi sui prestiti del fondo salva-Stati Efsf. Un'idea che farebbe risparmiare ad Atene 44 miliardi. Nel frattempo, Ben Bernanke esorta il Congresso Usa a trovare un accordo sul «precipizio fiscale» (tagli automatici alle spese e aumento delle tasse). In assenza del quale l'economia «rischierebbe la recessione». Ma c'è anche un altro versante su cui agire: «All'inizio del 2013 - aggiunge il presidente della Fed - sarà necessario approvare un aumento del tetto del debito per evitare qualunque possibilità di un default catastrofico».

TASSE LA LOTTA ALL'EVASIONE

**Quattro milioni di famiglie spendono troppo**

L'Agenzia delle Entrate: per il 20% degli italiani non c'è coerenza tra entrate e reddito. Arriva il redditest Befera: «Ci sono diverse situazioni di non congruità giustificate Basta dimostrarle»

ROSARIA TALARICO ROMA

Sono congruo o non congruo? Per sciogliere il dilemma il contribuente non dovrà più attendere una cartella esattoriale o una convocazione dell'Agenzia delle entrate. Con il Redditest, un software di autovalutazione della conformità delle proprie spese con il reddito dichiarato, la verifica sarà possibile farla da casa propria. Basterà scaricare e installare il programma per scoprire se si è "coerenti" (semaforo verde) o "incoerenti" (semaforo rosso). Il software è anonimo e i dati inseriti saranno noti solo a chi compila il test. L'intenzione dell'Agenzia delle entrate è di fornire uno strumento utile al cittadino, non di trasformarlo nel giustiziere di sé stesso. Non è obbligatorio, serve solo a sciogliere un dubbio. Anche perché l'eventuale incongruenza tra redditi dichiarati e spese sostenute non si traduce automaticamente in evasione fiscale. «È uno strumento che non misura la ricchezza o le spese superflue» ha precisato il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera «anche perché sappiamo che ci sono situazioni di non coerenza che sono giustificate». È il caso ad esempio delle eredità, dei redditi esenti da tassazione o tassati alla fonte, delle donazioni. Il contribuente, se soggetto ad accertamento, avrà però l'onere di dimostrare come stanno le cose. Per fare questo è inutile conservare scontrini o ricevute di spese minute. Ad esempio: se abito in una villa e guadagno mille euro al mese e non ho la macchina e vengo convocato per un contraddittorio dal fisco, basterà dimostrare che la villa è frutto dell'eredità della nonna per tornare in linea con i parametri. «Se uno non è evasore e spende quello che guadagna o ha risparmi non ha nulla da temere» tranquillizza Befera. Il vero strumento antievasione, infatti, non è certo il test casalingo, ma il nuovo redditemetro «già pronto e utilizzabile a gennaio» prosegue Befera «ma almeno all'inizio, sarà usato con la massima cautela e solo per differenze eclatanti» tra spese ed entrate. La legge peraltro prevede che l'allarme sull'incoerenza tra spese effettuate e redditi dichiarati scatti nel caso il divario superi il 20%. E le convocazioni dell'Agenzia partiranno da scostamenti decisamente superiori. Del resto, in caso contrario gli uffici dell'Agenzia delle entrate verrebbero invasi da contribuenti «non congrui». Da una simulazione effettuata sulla platea delle famiglie risultano oltre 4,3 milioni (circa il 20%) nuclei familiari con un profilo incoerente tra reddito e spesa. Un dato che «non ci ha meravigliato, in Italia c'è evasione, questo è noto. Ma l'incoerenza non significa che tutti sono necessariamente evasori. Ci possono essere entrate che non compaiono nella dichiarazione dei redditi o che sono relative ai rapporti economici tra i familiari. Il contraddittorio con il contribuente permette di accertarli». Sarà magari il caso del milione di famiglie con redditi molto bassi, quasi vicini allo zero, non coerenti con le spese alte sostenute. Il redditemetro (accertamento sintetico) rende obbligatorio il dialogo con il contribuente mediante il contraddittorio che si articolerà in due fasi: quella preventiva in cui si potranno fornire chiarimenti, integrando le informazioni a disposizione dell'Agenzia delle Entrate e un'eventuale fase ulteriore per definire la ricostruzione del reddito». Insomma, al contribuente è sempre consentito di produrre una «prova contraria» prima della quantificazione della pretesa da parte del fisco. Il nuovo redditemetro si applica a partire dall'anno di imposta 2009 e tiene conto inoltre di 100 voci di spesa. A differenza del passato, non si basa su presunzioni, ma su dati certi (spese sostenute). Le macro categorie di spesa considerate riguardano trasporti, abitazione, alimenti, sanità, tempo libero.

**12.030** I soggetti denunciati dalla Guardia di Finanza nel corso del 2011 per reati e frodi fiscali. Nel 2010 i denunciati erano stati poco più del 7 per cento in meno, ovvero 11.230

**50,584** miliardi: tra compensi e ricavi non dichiarati al fisco scoperti dalle Fiamme Gialle nel corso degli incontri sulle dichiarazioni 2011. Nel 2012 ci si era fermati poco sotto, a quota 49,2 miliardi di euro

**7.493** Gli evasori totali scovati dalle Fiamme Gialle sempre durante i controlli per la ricerca del sommerso d'azienda eseguiti dagli agenti sui redditi (e i ricavi) dell'anno 2011. miliardi, l'evasione recuperata nel 2011

(nel 2010 un miliardo in meno). Il recupero è migliorato moltissimo negli ultimi anni, con la politica di controlli più severi. Nel 2006 furono recuperati solo 4,4 miliardi

Le domande Cos'è il redditest? E' un software ora disponibile sul sito dell'agenzia delle Entrate ([www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)) grazie al quale posso controllare la congruità fra reddito e spese, dunque se sono un potenziale evasore e rischio di essere contattato per dimostrare il perché della differenza.

Cos'è il redditometro? Il redditometro è lo strumento con il quale da gennaio il Fisco accerterà il reddito dei singoli sulla base della capacità di spesa: in sostanza il sistema con cui scovare gli evasori. Conta cento voci di spesa divise in sette categorie e ammetterà uno scostamento dai parametri del 20%

Se faccio il redditest i dati finiranno all'Agenzia delle Entrate? Assolutamente no. Il redditest è un software scaricabile da qualunque computer in modo del tutto anonimo, per il quale si può utilizzare liberamente un nome di fantasia. Per scovare gli evasori il Fisco ha a disposizione strumenti più sofisticati.

L'agenzia delle Entrate può controllare i miei conti correnti? Sì, ma non subito: l'anagrafe dei conti bancari sarà operativa dal 10 aprile 2013. Per allora le banche dovranno infatti trasmettere i dati del 2011. A meno di accertamento, saranno disponibili solo saldo e ammontare complessivo dei bonifici. LE SIMULAZIONI Casa e spider sono sospetti

Marco Traverso (il nome è di fantasia come nelle altre due simulazioni) è single ed ha un reddito medio-basso di 30 mila euro, in base a quanto dichiarato nel 2011. Ha però una casa signorile di proprietà a Varese, 5 vani di circa 80 metri quadri. Il signor Traverso paga poi l'affitto di 8.400 euro all'anno per una casa al mare in Liguria. Non paga il mutuo sulla prima casa e non ha pagato un agente immobiliare per prendere la casa in affitto. Per quanto riguarda le spese di casa, paga 250 euro l'anno per la bolletta della luce e 900 euro per il gas. Spende altri 450 euro l'anno per il telefono fisso e il cellulare. Il signor Traverso possiede una spider, un'auto sportiva di grossa cilindrata, con una potenza di 100 Kilowatt. Per l'assicurazione dell'auto paga 2400 euro per la responsabilità civile e 600 euro per l'incendio e il furto. Nel tempo libero, il signor Traverso va in palestra e spende 650 euro l'anno. Ha un abbonamento alla pay tv che gli costa 240 euro e non ha altre spese: nessun investimento in azioni, terreni o barche di lusso. La simulazione del Redditest dà un esito incoerente. Semaforo rosso perché il reddito di 30 mila euro non giustifica il tenore di vita del signor Traverso, che ha una casa di proprietà senza pagare mutuo, ha preso una casa in affitto al mare e ha un Suv. Ok con mutuo e baita in affitto La famiglia Bianchi, il papà Alessandro, la mamma Gina e il figlio Roberto hanno dichiarato nel 2011 un reddito complessivo di 45 mila euro l'anno. I Bianchi hanno un appartamento di proprietà a Torino, 6 vani, 200 metri quadri. Pagano gli interessi sulle rate del mutuo, circa 4500 euro l'anno, fiscalmente detraibili. La famiglia torinese ha poi preso per 3-4 mesi una baita in affitto in montagna a Bardonecchia: paga un canone di 7200 euro l'anno. I Bianchi pagano 300 euro per la corrente elettrica e mille euro per la bolletta del gas di casa. Telefono fisso e mobile fanno 500 euro tondi. Nel 2011 non hanno comprato elettrodomestici. Il papà Alessandro e la mamma Gina hanno due auto, entrambe utilitarie con una potenza di 50 Kilowatt. Per l'assicurazione dell'auto hanno speso 2 mila euro per la responsabilità civile, mille per l'incendio e il furto. Non pagano altre assicurazioni. Roberto va alla scuola pubblica e quindi i Bianchi non devono pagare rette. Nessuna spesa per attività sportive e culturali, né giochi online né abbonamenti alla pay tv. Grazie alla casa in montagna, non spendono nulla vacanze o soggiorni in albergo. Non hanno terreni, né imbarcazioni. La simulazione del Redditest, tenuto conto di questi dati, dà semaforo verde: il reddito familiare è coerente. In regola col Suv e la villa a Roma La famiglia De Rossi, il papà Marco, la moglie Anna e i figli Francesco e Sara hanno dichiarato nel 2011 un reddito complessivo di 100 mila euro. Vivono a Roma in una bella abitazione residenziale di 9 vani, molto grande, circa 300 metri quadrati. I De Rossi possiedono anche un appartamento al mare di 6 vani, 100 metri quadri a Sabaudia, non pagano alcun mutuo e non hanno avuto spese di manutenzione straordinaria. Per le spese di casa i De Rossi pagano 400 euro di luce e 1.500 di gas e riscaldamento. Tra cellulari e telefono fisso spendono 700 euro. Hanno due automobili: Marco guida un Suv, di grossa cilindrata che ha una potenza di 100 kilowatt. Mentre la moglie Anna usa un'utilitaria da 50 Kilowatt. I De Rossi non hanno investito né in terreni, né azioni, né

yacht. Francesco e Sara, vanno alla scuola privata e quindi la famiglia deve sostenere la spesa delle rette per un totale di 10 mila euro l'anno . Nessuna spesa per quanto riguarda lo sport e le attività culturali. E non hanno abbonamenti alla pay tv. Per i De Rossi scatta il semaforo verde : il software del Redditest non ha evidenziato particolari discrepanze tra il reddito dichiarato (100 mila euro) e le spese che hanno sostenuto nel 2011.

il caso

## **Prestanome e società di comodo Così si dribblano i controlli**

I trucchi si evolvono di pari passo con le contromisure prese dallo Stato ACQUISTO ALL'ESTERO  
Immatricolare l'auto di lusso fuori dai confini per aggirare le verifiche dell'Erario GLI YACHT SCOMPARI  
Con la nuova imposta è partita la fuga verso i porti stranieri  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Sulla carta la macchina informatica messa in piedi per far venire alla luce gli evasori fiscali è assolutamente impressionante. All'Agenzia delle Entrate si ostenta una certa sicurezza sull'efficacia del sistema incentrato sui cosiddetti controlli sintetici. Ma diversi esperti sono scettici: nonostante tutto, spiegano, chi modo per evadere il Fisco lo si trova. Oppure, si può scommettere sullo scarso rischio statistico di subire un controllo. Tanti evasori, tantissimi contribuenti su cui vigilare, ma i controlli che annualmente l'amministrazione tributaria riesce poi ad effettuare veramente sono sempre relativamente pochi. È vero che le possibilità di affinare gli accertamenti offerte dal nuovo sistema che collega tante banche dati sono notevolissime. Di un contribuente si possono conoscere tutti i dati fiscali e previdenziali; se possiede una automobile, un natante, un aereo o un elicottero; i movimenti di tutte le sue utenze telefoniche ed energetiche; la sua situazione assicurativa; se ha immobili o terreni; i movimenti finanziari; infine, attraverso lo «spesometro» si può sapere se ha effettuato pagamenti per importi superiori o inferiori a 3.600 euro. È sempre possibile intestare un bene mobile o immobile alla classica società di comodo; ma se si vuole evitare un accertamento automatico è necessario che questa società dichiari redditi per un valore minimo. Si può sempre intestare qualcosa a una società effettivamente attiva, facendo finta che si tratti di un bene strumentale necessario al lavoro; ma ormai la convenienza è ridottissima, visto che per un'auto si può dedurre su quattro anni il 40% del valore, con un tetto di soli 18.000 euro. C'è sempre il vecchio sistema del prestanome, ovvero un anziano nullatenente che diventa fittiziamente proprietario di una villa o di una barca. Ma in questo modo, seguendo la traccia della villa e della barca, il faro dell'accertamento sintetico si sposterà inevitabilmente dall'evasore al prestanome. Insomma, il sistema sembra a prova di bomba. Tanto più che nel giro di pochi mesi l'arsenale informatico dei vigilantes del Fisco si arricchirà di una sorta di «arma fine di mondo»: i dettagli dei movimenti bancari di ogni contribuente italiano con tanto di dare ed avere. Dati che, intrecciati con tutti gli altri, permetteranno di elaborare liste di potenziali evasori su cui condurre accertamenti di una precisione e sofisticatezza davvero impressionante. Il guaio, spiegano gli addetti ai lavori, è che l'escalation tecnologica del Fisco sicuramente vedrà una escalation creativa altrettanto importante degli evasori. La strada maestra, intanto, è quella delle operazioni all'estero. Non tutti si possono permettere di disporre di una società collocata in un paese «paradiso fiscale», ma certamente questo renderà molto complicato il lavoro degli uomini del Fisco. Oppure, come nel caso dei natanti - e lo si è visto dopo il varo della «tassa sul lusso» del governo Monti - è sufficiente collocarli in un paese straniero, come la Croazia o Malta. Altro trucco molto utilizzato per le automobili, è l'acquisto di un veicolo in un paese estero: si compra oltre frontiera, e si utilizza la vettura in Italia. In realtà ci sarebbe una legge che imporrebbe l'obbligo di immatricolazione di un'auto acquistata all'estero nel registro nazionale entro sei mesi: ma è una norma che come altre non viene di fatto applicata. E infine, ci sono milioni di contribuenti da controllare, ma ogni anno i controlli effettivi sono solo 250 mila. E se tutto questo non basta, qualcuno può pensare che il gioco dell'evasione valga comunque la candela: se si verrà nonostante tutto beccati, basterà pagare l'imposta dovuta più una sanzione modesta, il 16%. Per troppi è un affare davvero conveniente.

Foto: Beni di lusso

Foto: Auto di grossa cilindrata, come spider e Suv, gli yacht, gli aerei e gli elicotteri finiscono molto spesso nel mirino del Fisco

GOVERNO IL PREMIER

**Monti: "Evitato il disastro" Due mesi per il rush finale**

Pdl, si prepara una scissione di "tifosi" del Professore: vogliono il bis Priorità alla «chiusura dell'accordo tra le parti sociali sulla produttività» Una decina di fuoriusciti punta a formare la «terza gamba» per Monti  
FABIO MARTINI ROMA

Due mesi per il rush finale. Mario Monti e la sua squadra stanno preparando l'ultima volata sui provvedimenti e sulle intese sociali ancora aperti e che comunque dovranno essere approvati entro il 20-26 gennaio, la settimana durante la quale si prevede lo scioglimento delle Camere, in modo da poter votare il 10 marzo. Ed è proprio nei giorni immediatamente successivi allo scioglimento che il presidente del Consiglio potrebbe annunciare la propria disponibilità a restare in campo, assecondando le forze politiche che lo candidassero per un bis. L'ingresso attivo (e non più passivo) di Monti sul ring politico è un evento che - dopo essere stato ritenuto improbabile per mesi - da qualche giorno si è fatto più concreto, tanto è vero che si stanno moltiplicando i riposizionamenti in vista di un possibile big bang. A cominciare dalla polveriera Pdl. Fino ad oggi è stato un lavoro sotto traccia ma domani potrebbe essere pubblicamente formalizzata una significativa defezione: ieri un drappello di deputati si sono visti e hanno deciso di lasciare il partito di Berlusconi, per accostarsi alla "galassia Monti" in formazione da qualche giorno. Nel gruppo ci sono personalità che, in un modo o nell'altro, hanno rappresentato alcune tendenze del berlusconismo: Gaetano Pecorella, già presidente della Commissione Giustizia e legale del Cavaliere, Giorgio Stracquadanio "falco" liberista e del garantismo, Isabella Bertolini, che ai tempi del governo Prodi era incaricata di quotidiani attacchi ad alzo zero. Un'avanguardia di 6-7 deputati che si propone di costituire un gruppo parlamentare e in chiave elettorale punta a formare la "terza gamba" del Polo per Monti. Una coalizione sulla quale da 48 ore si sta lavorando attivamente e che per il momento conta su due spezzoni, la "Lista per l'Italia" di Casini e Fini; l'Italia Civica di Montezemolo, Riccardi, Bonanni. Ci sarà anche una lista ex Pdl? E vi confluiranno anche personalità del "primo cerchio"? Ieri, in una intervista al Tg3, l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini ha cominciato a muoversi: «Io penso che se Monti scioglierà la riserva - ma non lo farà in tempi brevi - prendendo la decisione» di scendere in campo «si proporrebbe come federatore dei moderati italiani, non come capo di un partitino e a quel punto dovremmo fare un ragionamento serio e lavorare per evitare che le elezioni le vinca Vendola con Bersani o con Renzi. Occorre sostenere una grande alleanza dei moderati italiani con Casini e Montezemolo». Ma prima di sciogliere la riserva, Mario Monti deve completare la sua missione, fatta di provvedimenti e di recupero di credibilità all'estero. Ieri, a conclusione del suo viaggio nel Golfo Persico, Monti è tornato sul bilancio del suo governo: «Abbiamo evitato il disastro totale, l'incendio della casa. L'Italia era nell'occhio della tempesta, ma ora è il momento giusto per investire», invitando nuovamente i potenziali acquirenti di asset «destinati a riqualificarsi» a credere nel nostro Paese. Monti ancora una volta ha rivendicato i meriti del governo: l'esecutivo ha evitato una spirale viziosa di austerità e recessione, le entrate sono in crescita, i fondi internazionali sono tornati ad investire nell'Italia, la contrazione dello 0,2% nel terzo trimestre è stata minore di quello che si prevedeva. Nelle prossime otto settimane Monti conta di completare il lavoro. L'obiettivo è quello di «chiudere l'accordo sul negoziato promosso tra le parti sociali» affinché «si arrivi ad un incremento della produttività». E una volta portata in sicurezza, prima di Natale, la legge di stabilità Monti spera di riuscire a far tagliare il traguardo al dimezzamento delle province, alla ulteriore tranche sulle semplificazioni, al provvedimento sulla modifica dell'articolo 81 per il pareggio di bilancio in Costituzione.

**26***gennaio* Il termine ultimo per le riforme da approvare

Foto: Il Presidente del Consiglio Mario Monti

Lotta all'evasione SPESE AL SETACCIO

## Il Redditest penalizza le famiglie più modeste

Rischio semaforo rosso sotto i 30mila euro a causa dell'incidenza delle uscite fisse **SEGNALI DI PERICOLO** Mutui, vacanze e investimenti rischiano di far saltare la coerenza del rapporto tra i redditi e le uscite della casa

Salvina Morina

Tonino Morina

Con il nuovo strumento informatico, la luce verde scatta spesso in presenza di redditi superiori a 30mila euro, se non ci sono spese di importo rilevante per lavoratori domestici, spese di viaggio, spese per vacanze, per il tempo libero e la cura della persona. Scatta invece la luce rossa e, di conseguenza, viene segnalata l'incoerenza, in caso di spese rilevanti per rate di mutuo, vacanze e altre spese particolari. Un peso specifico hanno anche gli investimenti effettuati, che "gonfiano" il presunto reddito stimato, mentre, al contrario, i disinvestimenti riducono il presunto reddito stimato dal prodotto informatico. E, in generale, a rischiare di più la luce rossa sono i redditi bassi che, evidentemente, scontano una minor capacità di spesa a fronte però di costi di vita basilari difficilmente comprimibili.

Il nuovo Redditest "fai da te", stile famiglia, ha scoperto le carte. Il nuovo strumento informatico serve per controllare se le spese sostenute nell'anno (in questo caso nel 2011) sono coerenti con i redditi familiari, dichiarati o da dichiarare. Se i redditi sono coerenti, cioè danno un risultato superiore a quelli stimati dal Redditest, scatta il verde e il contribuente ha superato l'esame. Scatta invece il rosso se i redditi sono incoerenti, cioè più bassi dei redditi dichiarati o da dichiarare.

Il segnale rosso indica che il reddito non è coerente con le spese sostenute. In questo caso, spetta al contribuente cogliere il segnale di allarme e verificare se ha omesso dei redditi o se ha indicato in modo sbagliato qualche elemento. Lo strumento informatico Redditest, disponibile da ieri sul sito dell'agenzia delle Entrate, fornisce una prima stima di coerenza tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa del nucleo familiare.

Nel Redditest sono rilevanti gli acquisti effettuati, le spese sostenute da tutti i componenti della famiglia, la composizione del nucleo familiare, l'area geografica di residenza, i risparmi e gli incrementi patrimoniali. Resta fermo che la mancata coerenza può avere mille giustificazioni, come eredità o donazioni, precisando che se uno non è evasore e spende quello che guadagna o ha risparmiato non ha nulla da temere.

La sua funzione è soprattutto di ordine psicologico, nel senso che se il risultato è incoerente rispetto alla capacità di spesa, si accende la cosiddetta luce rossa, e il contribuente potrebbe essere "stimolato" a dichiarare di più, e, quindi, agevolare lo sviluppo della "tax compliance", cioè l'adesione spontanea dello stesso contribuente agli obblighi fiscali. Il Redditest individua 7 macro-categorie di spesa: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazione e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti immobiliari e mobiliari netti.

Occorre precisare che il Redditest non è uno strumento automatico per effettuare gli accertamenti nei confronti dei contribuenti che risultano incoerenti, anche perché il contribuente ha diritto a un doppio contraddittorio. Gli uffici dell'agenzia delle Entrate devono infatti dialogare con il contribuente in fase preventiva, chiedendo di fornire chiarimenti e di integrare, con i dati in suo possesso, le informazioni a disposizione dell'amministrazione. L'eventuale seconda fase può servire per definire la ricostruzione del reddito in adesione con lo stesso contribuente. In questo modo, il contribuente può sempre fornire la prova contraria prima della quantificazione della pretesa fiscale.

Al Redditest, che, si ripete, fornisce una prima stima di coerenza tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa del nucleo familiare, si aggiungono i due nuovi strumenti induttivi introdotti con effetto dai redditi del 2009 per controllare i redditi delle persone fisiche: lo spesometro e il nuovo redditometro. Con l'accertamento sintetico "puro", detto spesometro, si "pesano" le spese effettuate dalla persona fisica, basandosi sul fatto

che le spese devono essere finanziate dal reddito della persona fisica. Insomma, se una persona spende 100mila euro in un anno, ai fini dei redditi, deve dichiarare almeno tanto quanto spende.

Con l'accertamento mediante il cosiddetto redditometro, si individuano elementi di capacità contributiva che dovrebbero "misurare", in base a determinati coefficienti, la sostenibilità delle stesse spese nel tempo. Sarà un apposito decreto che indicherà le spese sulle quali si dovrà basare la stima di reddito attribuibile alla persona fisica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I CONTI DOMESTICI ALL'ESAME SOSTENIBILITÀ**

A che cosa serve

Redditest è un software che consente ai contribuenti di valutare la coerenza tra il reddito familiare e le spese sostenute nell'anno. Per utilizzare il programma è necessario scaricare il software e inserire i dati richiesti. Le informazioni, quindi, restano sul proprio computer, senza lasciare alcuna traccia sul web

Cosa deve essere indicato

Nel Redditest vanno indicati composizione, reddito e comune di residenza della famiglia e le spese sostenute nell'anno, suddivise per: abitazione; mezzi di trasporto; assicurazioni; istruzione; tempo libero e cura della persona; altre spese significative; investimenti immobiliari e mobiliari

La determinazione del reddito

Il reddito da indicare si riferisce alla somma dei redditi lordi dichiarati da ciascun componente della famiglia. Si tratta del valore che risulta da Unico Pf, 730 o dal modello Cud. Inoltre, vanno aggiunti i redditi per cui non è previsto obbligo di dichiarazione (esenti, tassazione separata o alla fonte)

La definizione di famiglia

La definizione di famiglia prescinde dal vincolo giuridico e dal criterio fiscale e ci si deve riferire alla situazione reale. Una coppia non sposata che vive con i figli è considerata come "coppia con due figli". Se il figlio che lavora vive con i genitori entrambi devono indicare "coppia con un figlio"

**g**

## **REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO**

### **INCOERENTE**

REDDITEST:

#### **ABITAZIONE PRINCIPALE**

Abitazione di tipo civile (A2) ad Abano Terme (PD), con una superficie di 120 mq (possessione al 50% con il coniuge per 12 mesi)

#### **SPESE PER LE ABITAZIONI**

13.250 euro per manutenzione straordinaria

#### **UTENZE**

2.800 euro per energia elettrica

1.200 euro per il gas

480 euro per telefonia, fissa e mobile

#### **ACQUISTI**

1.200 euro per elettrodomestici

#### **MEZZI DI TRASPORTO**

Automobile con potenza di 65 kW (possessione pari al 100% per 12 mesi)

#### **SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO**

500 euro pagati per l'assicurazione Rc-auto

#### **INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI**

Nel corso del 2011, il contribuente considerato ha realizzato investimenti per 10mila euro in azioni

## **LA FAMIGLIA**

*Una coppia, con 65 anni o più, senza figli e/o altri familiari*

20.921 euro

**s**

**REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO**

**COERENTE**

REDDITEST:

ABITAZIONE PRINCIPALE

Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Milano, con una una superficie di 60 mq (possesso al 100% per 12 mesi)

SPESE PER LE ABITAZIONI

5.200 euro per manutenzione straordinaria

UTENZE

1.050 euro per energia elettrica

450 euro per il gas

200 euro per telefonia, fissa e mobile

ACQUISTI

320 euro per elettrodomestici

MEZZI DI TRASPORTO

Automobile con potenza di 65 kW (possesso pari al 100% per 12 mesi)

SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO

450 euro per l'assicurazione Rc-auto

TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA

360 euro per abbonamento alla pay tv

SPESE VARIE

333 euro di spese mediche

150 euro per elettronica

**LA FAMIGLIA**

*Un solo genitore con un figlio*

19.322 euro

**g**

**REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO**

**INCOERENTE**

REDDITEST:

ABITAZIONE PRINCIPALE

Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Firenze, con una superficie di 120 mq (possesso al 50% per 12 mesi)

ALTRE ABITAZIONI

Altra abitazione in proprietà di tipo civile (A2) nel comune di Catania con una superficie di 45 mq (possesso) al 25%

per 12 mesi

Altra abitazione in proprietà di tipo economico (A3) nel comune di Catania con una superficie di 40 mq (possesso) al 25% per 12 mesi

Altra abitazione in proprietà di tipo economico (A3) nel comune di Ragusa con una superficie di 45 mq (possesso)

al 50% per 12 mesi

**UTENZE**

2.500 euro per energia elettrica e gas

1.200 euro per telefonia, fissa e mobile

**MEZZI DI TRASPORTO**

Automobile con potenza di 80 kw (possesso pari al 100% per 12 mesi)

**SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO**

350 euro per l'assicurazione rc-auto

**CONTRIBUTI**

3.068 euro per contributi obbligatori

**VACANZE**

2mila euro per le vacanze

**SPESE VARIE**

1.203 euro di spese mediche

**INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI**

Nel 2009 investimenti per 50mila euro, per terreni edificabili, azioni, imbarcazioni

Nel 2010 investimenti per 50mila euro, per terreni edificabili, azioni, imbarcazioni

Nel 2011 investimenti per 50mila euro, per terreni edificabili, azioni, imbarcazioni

**LA FAMIGLIA**

*Coppia con un figlio*

32.700 euro

**g**

**REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO**

**INCOERENTE**

**REDDITEST:**

**ABITAZIONE PRINCIPALE**

Abitazione in affitto per 12mila euro l'anno nel comune di Roma

**ALTRE ABITAZIONI**

Primo componente: Seconda casa nel comune di Giardini Naxos (Me), superficie 80 mq (possesso al 100% per 12 mesi)

Secondo componente: seconda casa nel comune di Aosta (Ao), superficie 120 mq (possesso al 33% per 12 mesi)

**UTENZE**

1.800 euro per energia elettrica

500 euro per il gas

240 euro per telefonia, fissa e mobile

**MEZZI DI TRASPORTO**

Automobile con potenza di 85 kw (possesso pari al 100% per 12 mesi)

**SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO**

250 euro per assicurazione rc-auto

**CONTRIBUTI**

Contributi su base obbligatoria per 3.700 euro;

previdenza complementare per 5mila euro

**SPESE PER L'ISTRUZIONE**

250 euro (scuole pubbliche)

1.800 euro (corsi universitari)

1.750 euro (soggiorni studio all'estero)

**SPESE PER IL TEMPO LIBERO E LA CURA DELLA PERSONA**

750 euro per attività sportive

3.500 euro per viaggi organizzati

400 euro per altri servizi per la cura della persona

**LA FAMIGLIA**

*Coppia con un figlio*

88.320 euro

**g**

**REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO**

**INCOERENTE**

REDDITEST:

**ABITAZIONE PRINCIPALE**

Abitazione di tipo signorile (A1) nel comune di Bardolino (VR), con una superficie di 320 mq (possessione al 100% per 10 mesi)

**ALTRA ABITAZIONE**

Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Taormina (ME), con una superficie di 120 mq (possessione al 100% per 12 mesi)

**SPESE PER LE ABITAZIONI**

15.370 euro per le rate del mutuo

10.800 euro per i compensi dei collaboratori domestici

**UTENZE**

4.500 euro per energia elettrica

2.200 euro per il gas

3mila euro per telefonia, fissa e mobile

**MEZZI DI TRASPORTO**

Barca a motore superiore a 3 metri (possessione pari al 100% per 11 mesi)

Auto 95 kW (possessione al 10% per 12 mesi)

**SPESE PER I MEZZI**

1.300 euro spesi per l'assicurazione obbligatoria Rc auto

**SPESE PER ASSICURAZIONI**

2500 euro per assicurazione sulla vita; 3mila euro per altre polizze

3mila euro per la previdenza

complementare

**TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA**

500 euro per abbonamento a eventi sportivi e culturali

840 euro per abbonamento alla pay tv

**VACANZE**

12mila per soggiorni in albergo

**CURA DELLA PERSONA**

5mila nei centri

benessere

**INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI**

50mila euro nel 2009

per investimenti per imbarcazioni

30mila euro per disinvestimenti nel 2009 per imbarcazioni

360mila euro per investimenti nel 2011 per immobile

**LA FAMIGLIA**

*Una persona sola con più di 65 anni*

120.000 euro

**g**

**REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO**

**INCOERENTE**

REDDITEST:

Componente 1:

**ACQUISTI**

830 euro per elettrodomestici

1200 euro per arredi

**MEZZI DI TRASPORTO**

Automobile con potenza di 80 kw (possesso pari al 100% per 12 mesi)

**SPESE PER MEZZI DI TRASPORTO**

1.250 euro più 320 euro per assicurazione rc auto

**SPESE PER ISTRUZIONE**

120 euro (scuole pubbliche)

Componente 2:

**ABITAZIONE PRINCIPALE**

Abitazione di tipo civile (A2) nel comune di Napoli, con una superficie di 80 mq (possesso al 100% per 12 mesi)

**SPESE PER LE ABITAZIONI**

6.500 euro rate mutuo

**UTENZE**

2.630 euro per energia elettrica

1.200 euro per il gas

720 euro per telefonia, fissa e mobile

**ISTRUZIONE**

1.200 per corsi universitari

700 euro per canoni di locazione per frequentare i corsi

**TEMPO LIBERO E CURA DELLA PERSONA**

348 euro per abbonamento alla pay tv

**SPESE VARIE**

820 euro di spese mediche

300 euro per apparecchiature elettroniche

**VACANZE**

950 euro per viaggi organizzati

**INVESTIMENTI E DISINVESTIMENTI**

20mila euro per disinvestimenti terreni edificabili

Componente 3:

Auto con potenza 65 kw (possesso al 100% per 6 mesi)

Componente 4:

Auto con 125 kw (possesso al 100% per 12 mesi)

**LA FAMIGLIA**

*Una coppia con tre figli*

42.650 euro

**S**

**REDDITO FAMILIARE COMPLESSIVO  
COERENTE**

REDDITEST:

ABITAZIONE PRINCIPALE

Abitazione in affitto nel comune di Lavagna (Ge), con una superficie di 65 mq (possessione al 50% per 6 mesi)

SPESE PER LE ABITAZIONI

300 euro per agente immobiliare

UTENZE

520 euro per energia elettrica

1.200 euro per telefonia, fissa e mobile

ACQUISTI

6.200 euro per arredi

SPESE VARIE

5.200 euro di assegni periodici all'ex moglie

120 euro per animali domestici

**LA FAMIGLIA**

*Una persona sola con età compresa tra 35 e 65 anni*

45.010 euro

Senato. Il ministro Passera detta i tempi della strategia nazionale

## Energia, piano entro l'anno

ROMA

L'efficienza energetica sarà la priorità della nuova strategia energetica nazionale, che arriverà «a fine anno» integrando nel documento predisposto dal Governo le osservazioni frutto della consultazione in atto. Tappe forzate, conferma in un'audizione al Senato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Che promette una strategia «per far sì che l'energia non rappresenti più un fattore strutturale di svantaggio competitivo e di appesantimento del bilancio familiare», e si sofferma in particolare su due dei punti qualificanti del piano abbozzato dal Governo: il rilancio delle estrazioni nazionali di idrocarburi «conservando i nostri già alti standard di sicurezza» e l'adeguamento della rete elettrica.

Le opposizioni alle nuove estrazioni di petrolio e gas in Italia? L'esecutivo, rimarca il ministro, «non intende perseguire lo sviluppo di progetti in aree sensibili in mare o in terraferma» ed esclude il ricorso nel nostro paese allo shale gas (l'estrazione di metano con la tecnica della fratturazione idraulica del sottosuolo che sta trasformando gli Usa da importatore a esportatore di gas).

D'altra parte appare «doveroso» - afferma Passera - sfruttare al meglio le riserve di idrocarburi italiani («significative, le più importanti in Europa dopo i paesi nordici») considerando le ricadute in termini di alleggerimento della bolletta energetica nazionale, di occupazione, di crescita economica e di royalties alle comunità locali.

Un equilibrato rilancio del nostro upstream potrebbe, secondo le stime riferite dal ministro, attivare investimenti per circa 15 milioni di euro garantendo un risparmio sulle bollette per 5 milioni di euro.

Sull'adeguamento delle reti elettriche il ministro lancia un altolà: la nuova frontiera dei sistemi di accumulo a batterie non può e non deve risolvere i problemi di una rete inadeguata. «Finché ci sono io potete essere sicuri che gli errori fatti nel passato non saranno ripetuti» ammonisce Passera riferendosi alle erogazioni dei sussidi al fotovoltaico. Sì alla sperimentazione delle batterie, ma solo per verificare la loro reale convenienza. E con la creazione, in ogni caso, di una filiera industriale nazionale.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Il sisma in Emilia. Le imprese in pressing sul Governo per l'esclusione dalle rateizzazioni fiscali delle aziende che hanno subito danni indiretti

## **Pmi, la sfida del dopo-terremoto**

Squinzi: «Senza misure rapide competitività compromessa in un'area chiave dell'economia» IL CONFRONTO  
Catricalà: «Difficile fare di più Possibile il faro della Ue» Errani in campo per fare rientrare nelle agevolazioni anche le realtà estromesse

Ilaria Vesentini

MODENA

Oltre i due terzi delle imprese nel cratere modenese hanno subito danni diretti, più della metà (55%) si è dovuto misurare con cali della capacità produttiva nell'ordine del 40%, ma la reazione è stata immediata e già oggi i livelli di attività sono tornati sopra al 90%, si è dimezzato il ricorso alla Cig e si prevede una tenuta del sistema territoriale da qui a fine anno in termini di produzione, vendite, occupazione, nonostante lo scarso supporto ricevuto dalle istituzioni.

Dati contenuti nella ricerca Ispo commissionata da Confindustria Modena, presentata ieri per fare il punto sul "terremoto economico" che ha colpito la via Emilia, a distanza di sei mesi dalla prima distruttiva scossa del 20 maggio, che confermano nero su bianco la tenacia dell'imprenditoria locale. «Ma anche il senso di solitudine, di disillusione e di stanchezza, tra difficoltà burocratiche, banche che non erogano credito e logiche troppo ragionieristiche di Roma. «Siamo consci delle difficoltà del Paese e del fatto che le risorse arriveranno solo nel 2013, ma ci aspettavamo qualcosa di più dal Governo, soprattutto sulla dolorosa questione fiscale», sono le parole con cui il presidente degli industriali modenese, Pietro Ferrari, ha aperto ieri il confronto con il sottosegretario Antonio Catricalà e il commissario straordinario alla ricostruzione Vasco Errani.

Il tema dei benefici fiscali alle imprese che hanno riportato solo danni indiretti (un 18% nel Modenese, fonte Ispo) e che dal prossimo 16 dicembre rischiano di dover pagare in blocco tasse e arretrati, senza poter accedere a rateizzazioni - è stato il fil rouge di tutta la mattinata di convegno all'auditorium Giorgio Fini di Modena. Un nodo su cui anche il numero uno di Confindustria nazionale Giorgio Squinzi ha sollecitato rapidi interventi normativi, a maggior ragione «dopo gli accenni dei giorni scorsi di protesta fiscale alimentati da diverse associazioni. Una risposta potrebbe essere l'anticipazione bancaria senza oneri - suggerisce, accordando peraltro un giudizio positivo al complessivo operato del Governo - con una rateizzazione temporale». Ma Squinzi sposta i riflettori su altre due questioni «paradossali» per le aziende del cratere: «Le minusvalenze legate ai danni del terremoto rischiano di avere effetti civilistico-contabili fallimentari, se non si interviene con una modifica legislativa per allungare i tempi di ammortamento, nell'ordine dei dieci anni. Così come occorre prevedere un credito d'imposta per le aziende dentro il cratere che seppure non toccate dal sisma sono costrette comunque ad affrontare interventi di adeguamento antisismico, pena la non agibilità delle strutture, senza poter però accedere a contributi», aggiunge Squinzi sottolineando come l'esempio virtuoso di coesione emiliana sia da prendere a modello nelle vertenze nazionali di questi giorni, questione produttività in testa.

Catricalà non accetta di stare sul banco degli imputati, ricorda i quasi 9 miliardi messi a disposizione delle Pmi terremotate (tra i 2,5 del primo decreto 74 e i 6 a fondo perduto attivati con il meccanismo della Cassa depositi e prestiti), cui si aggiungono i 670 milioni di euro dell'Unione europea, che ieri sono stati definitivamente sbloccati dal consiglio Affari generali di Bruxelles. «Credo non si potesse fare di più di così - dichiara il sottosegretario alla platea modenese, in diretta su teleschermo da Roma -. Per l'estensione del rinvio delle tasse a chi ha avuto danni indiretti non basta l'intesa con il Governo ma serve il placet della Ue e si rischia invece di aprire un contenzioso e di accendere il faro dei controlli comunitari sugli aiuti di Stato, come sta succedendo in Abruzzo».

Giustificazione che non convince la Cgil, che ha annunciato una manifestazione di protesta davanti al Parlamento martedì prossimo e che non frena il lavoro «ventre a terra», che il commissario straordinario

Errani sta portando avanti per dimostrare, prima del prossimo 16 dicembre, ai politici di Roma e Bruxelles che c'è un nesso «di causalità diretta tra terremoto e danni riportati da aziende del cratere che non hanno avuto capannoni crollati, manufatti o macchinari distrutti, bensì fatturati ridotti di oltre il 30%; un valore soglia che in qualche modo ingloba gli effetti della crisi», spiega nel suo intervento Errani. Riconosce che neppure lui stesso avrebbe scommesso a inizio giugno di poter arrivare a tutto ciò che è stato ottenuto fin qui, ma chiede alla presidenza del Consiglio «un ulteriore passo avanti, a iniziare dalla discussione in Senato del decreto 174, per creare intelligentemente le condizioni affinché l'Ue capisca che non stiamo chiedendo assistenza. Non abbiamo neppure proposto un indennizzo al 100% dei danni, perché riteniamo che l'80% di contributi e il 20% di credito di imposta sia accettabile. E non chiediamo sconti del 60% sulle tasse come è stato fatto all'Aquila, ma solo rateizzazioni in due anni».

Che l'Emilia terremotata non stia aspirando all'assistenzialismo ma a equità lo riflette anche la ricerca Ispo spiegata ieri da Renato Mannheimer, che oltre a indagare la situazione delle 312 imprese modenesi nel cratere, esplora la percezione degli italiani: più del 70% degli 800 intervistati ritiene che gli emiliani abbiano dimostrato grande capacità di reazione, profondo senso di dignità e solidarietà, pur avendo avuto sostegno pubblico solo nella fase emergenziale e non ora, in quella della ricostruzione. Ancora più duro il giudizio degli imprenditori (soffocati, in media, da danni che vanno dai 539mila euro per quelli indiretti a 1,1 milioni per i fabbricati) che bocciano con una grave insufficienza (voto 3) sia l'aiuto offerto oggi dal Governo sia banche e sindacati (voto 3,7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le ricadute del sisma

Previdenza. Il ministro Fornero con una nota ufficiale ha dato un giudizio positivo alle misure adottate per garantire la sostenibilità a 50 anni

## Il Lavoro: dalle Casse riforme corrette

Tra le scelte, aliquote e requisiti per la pensione più severi - Inarcassa passa al contributivo IL FUTURO Gli enti dei professionisti sollecitati ad avviare interventi in sinergia e a condividere iniziative sul welfare

Matteo Prioschi

Casse di previdenza dei professionisti promosse all'esame di sostenibilità sui 50 anni. Ieri il ministero del Lavoro, con una nota ufficiale, ha confermato quanto anticipato nei giorni scorsi in occasione del congresso del notariato da Edoardo Gambacciani, direttore generale per le politiche previdenziali dello stesso dicastero (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 novembre).

Gli enti privati di previdenza, secondo quanto previsto dal decreto Salva Italia di fine 2011, erano chiamati a garantire l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per le pensioni secondo i bilanci tecnici dei prossimi 50 anni. Per raggiungere questo obiettivo, più di una Cassa ha dovuto modificare in modo consistente il sistema utilizzato in precedenza. «Le misure più frequentemente adottate dagli enti - si legge nella nota diffusa dal ministero - per conseguire l'obiettivo della sostenibilità cinquantennale hanno riguardato l'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento, l'elevazione delle aliquote contributive, la rimodulazione delle aliquote di rendimento della pensione, l'adozione del sistema contributivo, ovvero del retributivo sostenibile con l'ampliamento della base pensionabile all'intera vita lavorativa e la rideterminazione delle soglie di perequazione dei trattamenti pensionistici».

Tra gli interventi più complessi e innovativi c'è quello definito da Inarcassa, con alcuni parametri qualificanti quali i coefficienti di trasformazione per coorte (in pratica, discriminante è l'anno di nascita) e l'accredito figurativo per i giovani, tanto da spingere il presidente Paola Muratorio ad affermare che «il nostro contributivo è una rivoluzione che ci pone all'avanguardia di molti Paesi europei». All'appello manca, per il momento, la Cassa dei ragionieri che ha approvato la riforma il 10 novembre, e non ha quindi inviato la documentazione al ministero entro il 30 settembre come richiesto dalla norma.

Il ministro Elsa Fornero ha sottolineato anche la particolare attenzione riservata alle esigenze di tutela delle nuove generazioni, ha giudicato i provvedimenti adottati «una risposta corretta e responsabile». In prospettiva, però, il ministro «formula l'auspicio che il percorso intrapreso possa arricchirsi attraverso l'avvio di sinergie e di iniziative di condivisione tra i medesimi enti, a partire dalla realizzazione di strumenti di welfare allargato, nell'ottica di un moderno disegno di sostegno solidale».

Un invito, quello della condivisione dei servizi, ben accolto da Andrea Camporese, presidente del l'Adepp, l'associazione che riunisce 20 Casse con 1,3 milioni di professionisti: «Esprimo grande soddisfazione per un risultato perseguito con determinazione attraverso una spinta riformatrice profonda e inequivocabile. Gli enti privati riaffermano di avere i conti in regola a garanzia dei propri iscritti, ma restano aperte le grandi partite del mercato del lavoro e della crescita del Paese. Siamo impegnati a lavorare per assistere la parte debole dei professionisti, i giovani, in una visione di autonomia gestionale che non chiede nulla allo Stato. È importante proseguire sulla strada della condivisione dei servizi che anche noi auspichiamo insieme al ministro. Un corretto accesso universitario, la riduzione delle difficoltà burocratiche e di sistema e una serie di politiche anticicliche a favore dell'eccellenza possono essere elementi preziosi per il futuro».

Camporese sottolinea inoltre «un ultimo tema rilevante, quello del welfare allargato che, pur nella separazione di previdenza e assistenza, deve crescere e articolarsi in una logica di accompagnamento del professionista dall'entrata nel mondo del lavoro al percepimento della pensione. In questo senso la battaglia per una politica di vantaggio fiscale destinata alla crescita delle protezioni sociali resta per noi centrale e rappresenta anche per lo Stato la possibilità di ridurre le proprie coperture rispetto a una rilevante crescita del l'aspettativa di vita».

Soddisfazione anche dei vertici dell'Enpam, la Cassa con il maggior numero di iscritti, che già il 15 novembre aveva avuto conferma da parte del ministero di "aver superato gli esami". «C'è stato un grande senso di responsabilità della categoria - commenta il presidente Alberto Oliveti -. Recepiamo le indicazioni del ministro sulle sinergie, condivisibili in questo periodo di longevità crescente e di economia recessiva, con la necessità di ridurre costi e sprechi. Ora credo si debba affrontare la sfida di definire non solo il welfare allargato ma il workfare allargato, cioè prestare la massima attenzione al collegamento studio-lavoro-pensione. Un aspetto in cui le Casse potranno fare la loro parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE Le prestazioni dell'Inps e i redditi delle famiglie consumatrici. Valori in miliardi di euro GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI Spesa per prestazione comprensiva dei contributi figurativi ed entrate contributive. Anno 2011. Valori in milioni di euro Gli «aiuti» Cig\* Disoccupazione\*\* Mobilità Totale 5.040 4.001 11.684 4.299 2.407 641 19.132 8.941 Spesa comprensiva di contributi figurativi Entrate contributive Entrate/spesa 79,4% 36,8% 26,6% 46,7% \* Comprensivo trattam. sost. retribuzione agricoltori; \*\* Comprensivo indennità una tantum Fonte:Inps 2007 2008 2009 2010 2011 Redditi lordi primari 1.163 1.188 1.136 1.146 1.165 Prestazioni sociali Inps 187 196 207 214 219 Prestazioni sociali altre 106 112 116 117 119 Altri trasferimenti correnti 25 27 29 28 26 Totale risorse 1.480 1.522 1.488 1.505 1.529

Gli «aiuti»

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE Le prestazioni dell'Inps e i redditi delle famiglie consumatrici. Valori in miliardi di euro

GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI Spesa per prestazione comprensiva dei contributi figurativi ed entrate contributive. Anno 2011. Valori in milioni di euro

La bussola

L'OBIETTIVO

### **50 anni**

*In base a quanto previsto dal DL 201/2011 "Salva Italia", le casse di previdenza di diritto privato dovevano adottare provvedimenti per garantire la sostenibilità dei bilanci tecnici per i prossimi cinquant'anni*

LA SCADENZA

### **30 settembre**

*Gli enti avevano tempo fino al 30 settembre per presentare al ministero del Lavoro i bilanci tecnici. Solo la cassa dei ragionieri non ha rispettato la scadenza e ha approvato la riforma settimana scorsa*

I PROFESSIONISTI

### **1,3 milioni**

*Sono circa 1,3 milioni i professionisti iscritti alle venti casse di previdenza che fanno parte dell'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati. Medici e odontoiatri sono i più numerosi (circa 430mila)*

RENDIMENTI

### **1%**

*Nell'elaborare i bilanci tecnici il ministero ha dato indicazione di considerare un tasso annuo di rendimento del patrimonio accantonato non superiore all'1% in termini reali. L'inflazione invece è stata ipotizzata al 2%*

REDDITI

### **1,6%**

*Per quanto riguarda l'evoluzione dei redditi degli iscritti, il ministero ha ipotizzato un tasso di crescita che nell'arco di cinquanta anni oscilla da un minimo annuale dello 0,6% a un massimo dell'1,6 per cento*

Fiscalità internazionale. La Svizzera lunedì aveva annunciato la chiusura delle trattative a dicembre

## **Grilli frena sul patto «Rubik»**

Il ministro dell'Economia: «L'accordo non può essere un'amnistia»

Alessandro Galimberti

ZURIGO. Dal nostro inviato

La trattativa sull'accordo Rubik tra Italia e Svizzera per la tassazione alla fonte (e anonima) dei patrimoni detenuti nella Confederazione sta prendendo una piega inaspettata. Mentre il paese delle banche preme per una soluzione rapidissima - il Dipartimento federale delle finanze punta al 21 dicembre per la firma "tecnica", si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri - da Bruxelles il ministro dell'Economia italiano Vittorio Grilli raffredda decisamente le aspettative di Berna. L'accordo «certamente non può essere un'amnistia, un condono - ha detto Grilli - ed è prematuro parlare di cifre: prima bisognerà vedere i parametri dell'accordo».

I nodi da sciogliere sul tavolo negoziale, nonostante l'ottimismo svizzero e per stessa ammissione della sua delegazione, sono ancora molti: dalla garanzia iniziale che le banche elvetiche dovrebbero versare al Fisco italiano (la Germania ha ottenuto 2 miliardi), alla definizione del periodo di durata su cui calcolare l'imposta "tombale" per il passato, mentre l'aliquota periodica per i rendimenti futuri sarà quasi sicuramente allineata a quelle vigenti in Italia.

Resta il fatto che la partita sul tavolo, da ogni punto di vista, è imponente. La Confederazione non vuole ufficializzare la consistenza effettiva dei depositi italiani - e cioè la base imponibile dell'operazione - ma i dati resi pubblici ieri dall'Associazione svizzera dei banchieri possono aiutare a capirne la portata: i patrimoni esteri gestiti nel 2011 dal circuito bancario ammontavano a 2.700 miliardi di franchi, pari a circa 2.250 miliardi di euro (la Svizzera controlla il 26,9% del mercato globale del private banking transfrontaliero) e, per ammissione del vicepresidente della direzione dell'Asb, Jakob Schaad, l'Italia dopo la Germania e insieme alla Francia è il mercato più importante nell'area Ue. «L'Italia può trarre un grande vantaggio dall'accordo - ha aggiunto Schaad - perché si troverebbe di fatto già incassata l'imposta di tutti i suoi contribuenti senza costi di alcun tipo e senza dover mettere in campo un esercito di finanzieri». L'alternativa all'accordo, secondo l'associazione dei banchieri svizzeri - che punta a proteggere ancora una volta il segreto bancario dei propri clienti - sarebbe la ricerca di una «enorme mole di dati difficilmente analizzabili e ancor più difficilmente trasformabili in incassi effettivi». L'attività di incasso per conto terzi (cioè Germania, Gran Bretagna e Austria, i tre paesi che hanno già siglato il patto Rubik) costa al sistema bancario svizzero 500 milioni di franchi l'anno. La Confederazione comunque non teme una fuga dei depositi italiani per effetto della firma del trattato: «L'accordo con la Germania - ha detto Jacob Schaad - ha determinato la perdita dello 0,4% del capitale gestito. La piazza finanziaria svizzera viene scelta per l'eccellenza dei servizi e per la sicurezza del sistema». E, dopo Rubik, senza più nemmeno l'assillo del Fisco domestico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

### 01 | IL PATRIMONIO

Il sistema del private banking svizzero gestisce 2.700 miliardi di franchi (circa 2.250 miliardi di euro) di patrimoni di clienti esteri

### 02 | IL CONTO ITALIA

L'Italia, dopo la Germania e insieme alla Francia, rappresenta per la Confederazione il mercato finanziario più importante nella Ue

### 03 | COSTI DI ESAZIONE

La Svizzera per i tre accordi Rubik già firmati spende ogni anno circa 400 milioni di euro

Lotta all'evasione SPESE AL SETACCIO

## Avvio soft per il nuovo redditometro

La prima applicazione sui redditi 2009 su scarti significativi tra reddito dichiarato e presunto IL CHIARIMENTO L'utilizzo giustificato con lo scostamento del 20% tra entrate ufficiali e stimate diventa l'obiettivo dopo la fase di rodaggio

Gianni Trovati

ROMA

Il redditometro «seconda versione» rispetterà l'ultimo calendario annunciato, partirà dall'anno prossimo con gli accertamenti sui redditi 2009 ma vivrà un avvio progressivo. Nella prima fase, il nuovo strumento si concentrerà sugli «scarti significativi» fra il reddito dichiarato e quello che si può ricostruire sulla base delle spese del contribuente, per poi affinarsi con l'applicazione e i contraddittori e avvicinarsi nel tempo alla «regola del 20%», cioè la differenza fra entrate ufficiali e presunte indicata dalla legge per far scattare il meccanismo.

A spiegare le modalità di decollo del nuovo accertamento sintetico, previsto dalla manovra estiva del 2010 e attuato da un decreto dell'Economia in arrivo, è il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera, nella conferenza stampa in cui ieri ha presentato il «Redditest» per l'autodiagnosi sulle dichiarazioni. Il nuovo modello di accertamento sintetico, ha sottolineato Befera ribadendo gli indirizzi operativi dell'Agenzia, non si occuperà mai della «marginalità economica», cioè dell'evasione spicciola, ma punterà tutto sugli «scarti significativi» fra reddito ufficiale ed entrate presunte: la distanza del 20% indicata dalla legge rimane il punto di riferimento, ma nei primi mesi di vita le verifiche si concentreranno su margini ancora più ampi, perché le prime prove sul campo potranno migliorare lo strumento. Essenziali saranno anche i contraddittori con i contribuenti, che nel nuovo quadro diventano una tappa obbligatoria prima dell'accertamento vero e proprio e possono mostrare gli eventuali punti deboli del meccanismo. «L'incoerenza iniziale fra i redditi dichiarati e quelli presunti», ha sottolineato infatti il direttore dell'Agenzia per allontanare le paure di eccessivi "automatismi", «possono avere mille giustificazioni, e il primo contraddittorio offre un filtro potente che si aggiunge a quelli già prodotti dai software di analisi».

Le cautele utilizzate anche per facilitare l'accoglienza del nuovo redditometro, atteso da due anni, non cancellano però l'affidamento che l'amministrazione finanziaria fa sul nuovo strumento, fondato «su molte spese certe e poche valorizzazioni» statistiche, come sottolinea il direttore vicario dell'Agenzia Marco Di Capua. I beni rilevanti del redditometro classico, che continua ad applicarsi per gli accertamenti fino ai redditi 2008, con il nuovo sistema vengono arricchiti in un panorama decisamente più ampio, che considera 100 voci di spesa e le articola per 55 profili, formati da 11 tipologie di famiglie nelle 5 aree territoriali classificate dall'Istat. Alla base del castello, invece delle sole presunzioni create dai coefficienti (in base al principio per cui «se spendi X per il cavallo devi guadagnare almeno Y»), ci sono tre pilastri: le informazioni tratte direttamente dall'anagrafe tributaria, le spese per diverse voci calcolate in base a dati puntuali (per esempio la lunghezza delle barche o la potenza delle auto) e, per le spese medie, elaborazioni statistiche fondate sulle indagini Istat, rapportate al reddito dichiarato o ricostruito oppure al totale delle spese famigliari. Completano il quadro gli incrementi patrimoniali e i risparmi dell'anno perché ovviamente, per esempio, la casa acquistata con un mutuo o grazie all'aiuto economico di un parente non può essere giustificata con il solo reddito annuale.

Su queste basi poggerà anche il contraddittorio con i contribuenti, l'altro tratto essenziale del nuovo sistema che secondo l'amministrazione non presta il fianco alle critiche sulla "retroattività" dello strumento, perché sceglie «di puntare da subito sulla supremazia del dato reale» e quindi offre una tutela maggiore rispetto al vecchio redditometro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'ACCERTAMENTO BASATO SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA**

Il redditometro. In base all'articolo 38, commi 4 e 5 del Dpr 600/1973, modificato dal DI 78/ 2010, le Entrate possono determinare sinteticamente il reddito del contribuente basandosi sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva, ricavato «dall'analisi di campioni significativi di contribuenti»

Come funziona. Si applica a partire dai controlli sul periodo d'imposta 2009. Valuta numerosi voci di spesa effettuate, divise in macro-aree di spesa. Considera la composizione (11 tipologie) e l'appartenenza geografica (5 aree) della famiglia, per un totale di 55 profili. Obbliga al dialogo con il contribuente mediante contraddittorio

Fonti di informazione.

Dati presenti nell'anagrafe tributaria; oneri deducibili (previdenza complementare, assegni corrisposti all'ex coniuge) e oneri detraibili (istruzione, assicurazione vita, interessi passivi, intermediazione immobiliare, ristrutturazioni); dati provenienti da enti, operatori di settore e campagne di raccolta dati sul territorio su: immobili, mezzi di trasporto, movimenti di capitali e titoli, assicurazioni; atti del registro, beni in godimento ai soci, leasing e noleggio, spesometro, possesso cavalli, dia (denuncia di inizio attività), licenze, utenze, mutui, risparmio, movimenti e saldi bancari, tour operator

Risultato finale. La determinazione sintetica del reddito complessivo è data dalla somma di spese dirette, spese ottenute applicando una valorizzazione ai dati certi (per esempio la potenza dell'auto), alle spese medie Istat del nucleo familiare, agli incrementi patrimoniali, ai risparmi

## Passera: «Spero in una combinazione con la Cdp»

MILANO

«Il mio auspicio è che l'Italia si doti di una rete di alta qualità in poco tempo. Spero che riusciremo a convincere Telecom a fare una combinazione forte con la Cassa Depositi e Prestiti». È quanto ha affermato ieri il Ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, in un'intervista al sito linkiesta.it. «Non credo - ha aggiunto Passera, riferendosi al comparto delle telecomunicazioni - che sia un settore dove si possano avere 2 o 3 reti o ricominciare da capo, perché il costo sarebbe insostenibile. L'eventuale investimento del gruppo Sawiris in Telecom Italia non cambia queste mie convinzioni».

Secondo Passera, lo Stato non può «entrare a gamba tesa nelle decisioni di aziende private e quotate. Sarebbe una cosa che non solo non risponde alle regole del gioco, ma che significherebbe non attrarre più un investimento estero».

Tuttavia, l'auspicio del Ministro Passera - che ben conosce il dossier Telecom per la sua precedente esperienza come amministratore delegato di Intesa Sanpaolo - è che «l'Italia si doti di una rete di alta qualità in poco tempo». E l'eventuale investimento del magnate egiziano Naguib Sawiris in Telecom? «È un'ipotesi che non cambia queste mie convinzioni e sono certo che, come si è trovata una soluzione efficace per Terna e Snam, possa accadere la stessa cosa anche per Telecom. Nel pieno rispetto di tutti gli interessi in campo e nel quadro delle chiare indicazioni che ci vengono da Bruxelles». Quanto all'ipotesi, circolata e smentita ieri, di un ingresso del fondo F2i (emanazione della Cdp) in Telco-Telecom, Passera si è limitato a dichiarare: «Non lo so, ma sarei molto sorpreso».

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Le difficoltà degli enti locali e le nuove procedure restringono il mercato degli appalti

## Scomparso il 40% dei piccoli lavori

Bandi in calo del 16,2% nelle gare sotto il milione di euro di valore IN CONTROTENDENZA Crescono le trattative private: sono 2.611 gli affidamenti, in aumento di circa il 22% rispetto all'anno precedente, per un valore di 600 milioni

Alessandro Lerbini

ROMA

Per le piccole e medie imprese dell'edilizia il mercato dei lavori pubblici si restringe sempre più. Le difficoltà di spesa degli enti locali e le procedure di gara che favoriscono il ricorso alla procedura negoziata stanno rallentando vistosamente i bandi con pubblica evidenza con importi inferiori al milione.

La data spartiacque per capire il cambiamento del settore è maggio 2011, quando è stata alzata da 500mila euro a un milione la possibilità di ricorrere a trattativa privata per realizzare opere pubbliche. E i risultati congiunturali non lasciano dubbi: le aziende che lavorano in questo ambito si ritrovano con meno gare aperte e con più avvisi a chiamata diretta da parte delle stazioni appaltanti.

Secondo le analisi realizzate da Cresme Europa Servizi per il settimanale «Edilizia e Territorio», dopo l'innalzamento della soglia della procedura negoziata (il periodo di riferimento è luglio 2011-giugno 2012) sono stati promossi 10.664 bandi fino a un milione di euro per un valore di 2,674 miliardi. Nel confronto con i dodici mesi precedenti (luglio 2010-giugno 2011), quando non c'era questa possibilità per gli enti, i bandi erano stati 12.719 per un valore di 3,806 miliardi. Con questi risultati la fascia sotto il milione ha perso in un anno il 16,2% delle gare e il 29,8% degli importi.

Flessione ancora più consistente se si prende in considerazione solo la classe d'importo tra 500mila euro e un milione: i 1.650 bandi per 1,198 miliardi dell'ultimo periodo fanno segnare una perdita del 40,3% per la quantità di bandi e del 41,1% per l'importo delle opere.

Un altro dato interessante arriva dai numeri della procedura negoziata. Pur essendo parziali, visto la non obbligatorietà della stazione appaltante a pubblicare un avviso con questa modalità, cresce la quantità e l'importo dei bandi. Tra luglio 2011 e giugno 2012 sono stati indetti 2.286 avvisi per 358,1 milioni. Nei 12 mesi precedenti all'aumento della soglia, le procedure negoziate con avviso noto erano state 1.193 per 156,3 milioni. L'incremento è stato quindi del 91% per le gare e del 129% per gli importi.

L'allargamento della trattativa privata tra 500mila euro e un milione ha portato alla pubblicazione di 142 avvisi in questa fascia (+373%) per 106,3 milioni (+375%).

Ulteriori conferme della trasformazione del mercato delle piccole opere arriva dalle statistiche delle opere appaltate con procedura aperta. Il dato complessivo degli ultimi due semestri è di 8.368 opere sotto il milione assegnate per un totale di 2,532 miliardi. Se il numero delle gare è praticamente identico (solo 29 bandi di differenza), il valore perde il 5,6 per cento.

Tra 500mila e un milione, però, le opere appaltate fanno segnare il passo: le 1.757 procedure andate in porto hanno totalizzato 1,290 miliardi: rispettivamente il -9,6% per il numero e il -10,2 per i valori rispetto al periodo luglio 2010-giugno 2011.

Si impenna invece il numero di trattative private affidate, visto che gli enti danno più visibilità agli esiti anche attraverso i propri siti istituzionali. I 12 mesi precedenti all'innalzamento della soglia sotto al milione erano state rilevate 2.145 aggiudicazioni per 356,3 milioni, un anno dopo questo dato è salito a 2.611 affidamenti per 598,7 milioni, pari a un aumento del 21,7% e del 65,4 per cento. Tra 500mila euro e un milione le procedure negoziate appaltate sono cresciute del 959% per il numero e del 992% per l'importo (286 per 210 milioni contro le 27 aggiudicazioni per 19 milioni dei 12 mesi precedenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EDILIZIA ONLINE**

**PROFESSIONISTI****In arrivo il decreto sugli importi di gara**

Discrezionalità più limitata per le pubbliche amministrazioni; reintroduzione delle spese liquidate in maniera forfettaria; ritorno alle «vacazioni». Il decreto sui parametri per gli importi da porre a base delle gare di progettazione è pronto e sta per uscire. Ed è una vittoria per i professionisti

**RIFORMA INARCASSA****Ingegneri e architetti in pensione a 63 anni****INFRASTRUTTURE****La circolare del Mit su appalti e Durc**

[www.ediliziaeterritorio.it](http://www.ediliziaeterritorio.it)

[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

Un anno di governo. Dal novembre 2011 a oggi sono arrivati al traguardo 63 atti di iniziativa governativa, compresi i 20 ereditati da Berlusconi

## Avanti al ritmo di 5 leggi e 4 fiducie al mese

IL BOOM Il numero di provvedimenti legislativi è tornato a crescere: dai 73 del 2010 e dai 70 del 2011, nel 2012 si è arrivati fin qui a 90

Roberto Turno

Cinque leggi al mese targate palazzo Chigi e quasi quattro fiducie ogni trenta giorni, con i decreti che l'hanno fatta da padrone per un anno intero. Tra le curve pericolose dello spread e la montagna da scalare del debito pubblico, i primi 365 giorni da premier di Mario Monti sono stati scanditi da una navigazione parlamentare sul filo dell'urgenza. Con le mediazioni sempre in bilico nella "strana maggioranza" che lo sostiene e un bicameralismo perfetto che alla prova dei fatti è risultato in qualche modo meno "perfetto", scardinato da voti di fiducia a ripetizione e da leggi che sotto i colpi di maglio della crisi talvolta sono arrivate in porto in poco più di una settimana. Già era accaduto con Berlusconi e Tremonti. Ma con Monti è diventato sistema. Il decreto "salva Italia", che per inciso ha portato con sé anche la riforma delle pensioni e il pasticcio degli esodati, è il campione dell'era del Professore in Parlamento.

Che arrivi o meno un Monti bis, la legislatura ormai agli sgoccioli ci consegna almeno numericamente un bilancio legislativo del «Monti 1» di tutto rispetto. Un bilancio non ancora concluso, per intenderci. Di qui a fine anno, il puzzle delle leggi montiane deve essere completato, anche se sempre più il ruolo del Parlamento, ovvero gli emendamenti fortissimamente voluti dai partiti tanto più in una fase pre elettorale, si fa sentire. La legge di stabilità su cui domani ci saranno altri 3 voti di fiducia, è l'ultimo esempio dei cambiamenti imposti dai partiti che hanno cambiato volto alla manovra. Proprio l'ex legge Finanziaria, ma anche il decreto sviluppo bis, o il colpo d'accetta ai costi della politica locale e il riordino (leggi: taglio, ma non del tutto) delle Province, saranno gli ultimi importanti colpi di coda in Parlamento del Governo dei professori. Una conferma del procedere parlamentare di questi mesi: legge di stabilità a parte, quel che resta di decisivo da incassare sono i decreti legge. La vera arma usata da Monti nei dodici mesi da premier, dalla prima fiducia del Senato del 17 novembre e da quella della Camera del 18 novembre di un anno fa.

Intanto i "compiti a casa" il Professore può vantarsi con l'Europa di averli fatti, eccome. Piacciono o non piacciono. Anche imperfetti e sbagliati, a volte svolti con timidezza o frenati dalla lobby. O contestati come la riforma del mercato del lavoro (la sola arrivata senza decreto ma varata con grande rapidità) che ha spaccato partiti e parti sociali. Ma può dire, Monti, che l'Europa ha gradito, sicuramente gli italiani molto meno. A partire dall'ingordigia di tasse con i record della super Imu e delle mega addizionali Irpef.

Le leggi governative arrivate al traguardo in 12 mesi di Monti sono state 63, ma solo 43 sono farina del sacco del Governo dei Professori, le altre sono eredità di Berlusconi. Semplificazioni, le prime dosi massicce di spending review, la museruola e i tagli alla spesa sanitaria e a quella sociale. I tentativi di rilancio dell'economia e di sostegno alla crescita da tutti riconosciuti insufficienti, digitalizzazione del paese. E poi il ruolo svolto nella mediazione per la legge sull'anticorruzione, ancora però insufficiente. Tutto questo mentre sul binario morto delle leggi non fatte, ne vanno annoverate almeno due che il Cavaliere avrebbe tanto voluto ma su cui Monti non s'è speso: intercettazioni telefoniche e biotestamento.

Gli aridi numeri parlamentari di un anno di Monti raccontano anche di un primato in qualche parte inatteso: quest'anno le leggi hanno ripreso a crescere. Dopo le 73 del 2010 e le 70 del 2011, nel 2012 hanno raggiunto in totale in un anno quota 89 (90 con quella di ieri sul condominio). Accanto alle 63 di matrice governativa (il 70,7% di tutte quelle del 2012), hanno ripreso smalto le leggi di iniziativa parlamentare, chissà se nel segno del "fine Legislatura". Leggi spesso minori, ma che intanto riacquistano percentuali: sono state 26, il 29% del totale. Ma al top restano le 32 ratifiche (36%) e i 26 decreti legge (29%). La legislatura dal 2008 ha prodotto finora 359 leggi (6,6 al mese) col primato ben saldo dei due Governi che si sono succeduti: il 78 per cento. Altre ne arriveranno prima della chiusura dei battenti di Camera e Senato, ma non tanto da sfidare le 906

leggi del 1996-2001: allora la produzione di norme grandi e piccole era di quasi 15 leggi al mese, anche perché si scontò la conversione di poco meno di 100 decreti in sospeso anche da anni. Quasi il triplo di leggi rispetto ad oggi, anche se il bicameralismo era perfettissimo e fare una legge in sette giorni sarebbe stato un azzardo da richiesta di dimissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse. Dal DI sviluppo 350 milioni, poi recupero di risorse destinate ad altro

## **L'Anas azzerata tutti i debiti, alle imprese pagati 750 milioni**

**MANCATI TRASFERIMENTI** La società guidata da Ciucci vanta crediti con lo Stato che ammonterebbero a circa 1,7 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA

Quasi un miracolo, di questi tempi. Certamente un modello che andrebbe esteso ad altre stazioni appaltanti. Arriva dall'Anas, che in meno di un mese ha praticamente azzerato i debiti commerciali con le imprese appaltatrici per i lavori eseguiti. La società stradale guidata da Pietro Ciucci ha effettuato nell'ultimo mese pagamenti per 750 milioni di euro.

Le risorse sono arrivate da una doppia operazione finanziaria: 350 milioni sono stati effettivamente versati dallo Stato all'Anas, secondo le previsioni del decreto sviluppo-bis in corso di conversione in Parlamento; risorse per altri 400 milioni sono state invece recuperate dall'Anas mediante operazioni straordinarie e autorizzazioni del Governo a utilizzare transitoriamente fondi che avevano in origine una destinazione diversa.

Era stato proprio Ciucci, il 26 ottobre scorso, durante il Forum infrastrutture di Business International, a dare l'annuncio dell'imminente sblocco dei pagamenti. Tanto più l'operazione risulta straordinaria in quanto le norme e una parte consistente delle risorse arrivano da un decreto legge non ancora convertito. In questo caso non si sono registrate le lentezze procedurali che frequentemente contraddistinguono le autorizzazioni della Ragioneria. Sul versante delle associazioni imprenditoriali, per altro, si conferma lo sblocco dei pagamenti.

Resta il vincolo, per l'Anas, di reintegrare le risorse fornite dal decreto legge sviluppo che costituiscono solo un anticipo di cassa e che si sono rese necessarie per superare il blocco dei pagamenti registrato a partire da giugno per esaurimento della liquidità. «È chiaro - aveva detto Ciucci a ottobre - che questo problema non è ancora risolto una volta per tutte».

Anche perché non bisogna dimenticare che l'Anas stessa resta un grande creditore dello Stato ed è vittima del circuito infernale che oggi condanna molte imprese private. Per quanto risulta al Sole 24 Ore, infatti, la società guidata da Ciucci continua a vantare crediti nei confronti dello Stato per un ammontare che nessuno conferma ufficialmente ma dovrebbe aggirarsi intorno al miliardo e 700 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE SOMME**

- 750  
milioni di euro  
È il debito commerciale registrato dall'Anas verso le imprese appaltatrici a metà novembre, a causa del blocco dei pagamenti per mancanza di liquidità a partire dal mese di giugno
- 400  
milioni di euro  
È la cifra messa a disposizione dell'Anas dal Governo con il decreto legge sullo sviluppo-bis nella forma della anticipazione di cassa. La cifra effettivamente già anticipata all'Anas a valere sul decreto sviluppo ammonta a
- 350 milioni
- 400  
milioni di euro  
È la somma reperita dall'Anas tramite un'autorizzazione transitoria di cassa concessa dalla Ragioneria per somme originariamente destinate ad altre finalità
- 1,7

miliardi di euro

È il credito vantato dall'Anas verso lo Stato per mancati trasferimenti cumulati negli anni

L'agenda per la crescita IL CANTIERE DELLE RIFORME

## Stabilità, tre fiducie per il sì

Oggi la Camera vota - Al Senato ritocchi su scuola, sicurezza e produttività

Marco Rogari

ROMA

Una micro-dote aggiuntiva per la sicurezza, deroghe mirate dal patto di stabilità interno e ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra. Comincia già a prendere forma il pacchetto ristretto di modifiche alla legge di stabilità in arrivo al Senato. Che dovrebbe arricchirsi con nuovi interventi mirati per la scuola (edilizia scolastica) e, soprattutto, il recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati sulla voce "Comuni alluvionati". Ma non sono del tutto da escludere novità anche sul versante della Tobin tax. Da venerdì il provvedimento sarà all'esame dei senatori. Oggi alla Camera saranno votate le tre fiducie poste ieri dal Governo, per voce del ministro Piero Giarda, agli altrettanti articoli in cui è stato suddiviso il testo uscito dalla commissione Bilancio.

Il disco verde di Montecitorio al provvedimento arriverà, come previsto, domani. E a quel punto la partita si sposterà a Palazzo Madama. «Qualche miglioramento può essere fatto in Senato, per esempio sulla scuola e sulla sicurezza», ha detto ieri il leader del Pd, Pier Luigi Bersani. E anche il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, ha affermato che anche dopo i miglioramenti apportati alla Camera, nel testo «restano alcuni punti di criticità», a cominciare «dal comparto sicurezza».

Su quest'ultimo fronte dovrebbe essere individuata una micro-dote di 20-30 milioni per salvaguardare il settore dalla spending review rafforzando i correttivi già approvati alla Camera (assunzioni in deroga al blocco del turn over). Sulla scuola i nuovi ritocchi dovrebbe essere indirizzati soprattutto sul terreno dell'edilizia scolastica.

Molto probabile anche il ripristino dell'indicizzazione sulle pensioni di guerra su cui il Governo si era già impegnato in commissione Bilancio a Montecitorio al momento della bocciatura di un emendamento bipartisan privo di copertura. Per tenere alto il pressing sull'esecutivo tutti i partiti hanno sottoscritto un ordine del giorno che sarà approvato dalla Camera.

Un altro correttivo su cui i senatori concentreranno la loro attenzione è quello per estendere ad altri Comuni oltre a quelli alluvionati, in modo mirato, le deroghe al patto di stabilità interno. Un'operazione che potrebbe essere congegnata facendo leva sullo strumento di bilancio del "consolidato regionale". Più complessa la partita sulla Tobin tax. I punti eventualmente da definire sono l'estensione dell'imposta agli operatori stranieri, l'esclusione dei disincentivi a danno degli operatori ad alta frequenza e la differenziazione delle tassazione tra azioni e derivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I correttivi in arrivo al Senato

### SCUOLA

Dopo lo stop al prolungamento dell'orario degli insegnanti a 24 ore deciso dalla maggioranza alla Camera, sulla scuola dovrebbero arrivare altri ritocchi nel passaggio della legge di stabilità al Senato. Il Pd, in particolare, spinge in questa direzione. L'ipotesi più gettonata è quella di interventi l'edilizia scolastica anche per alzare gli standard di sicurezza delle scuole

### SICUREZZA

Il Pdl insiste per salvaguardare il più possibile il comparto sicurezza dalla stretta prevista dalla spending review. L'idea è quella di rafforzare le prime modifiche introdotte dalla Camera per consentire assunzioni in deroga al blocco del turn over. Un'operazione che deve fare i conti con il modo-risorse, ma il governo potrebbe mettere sul piatto 20-30 milioni

## il Redditest si tramuti in un'Occasione per Introdurre la Semplificazione

Nicola Saldutti

Un evasore totale non ha mai compilato un modulo. E probabilmente si terrà alla larga anche dal nuovo Redditest. Che, nelle intenzioni del Fisco, ha come obiettivo quello di consentire ai contribuenti di valutare fino a che punto si è distanti dalla linea che li separa dal pagamento (corretto) delle imposte. E in qualche modo l'Agenzia delle Entrate ha già tirato qualche conclusione mentre metteva a punto il redditemetro: un milione di famiglie dichiara reddito zero ma riesce lo stesso a consumare. Condizione evidentemente impossibile con il rispetto delle regole. Una famiglia su cinque spende molto di più di quanto sarebbe consentito dai redditi che dichiara. Come dire: il territorio dell'evasione fiscale è molto variegato, presenta figure invisibili, del tutto sconosciute all'Erario, e contribuenti che dichiarano cifre troppo distanti dal loro tenore di vita. Ma anche contribuenti che si trovano, in questa fase di crisi, ad affrontare difficoltà mai viste prima.

Il governo non ha esitato a definirla una vera e propria guerra, quella all'evasione. E il Redditest, nelle intenzioni, dovrebbe rappresentare uno degli strumenti più efficaci su questo fronte. E qui nascono i primi dubbi. I contribuenti onesti, ha sottolineato ieri l'Agenzia delle Entrate, non avranno nulla da temere. C'è da credergli, certo. Ma la sensazione, una volta visto come funziona, è che in ogni caso la loro vita sarà un po' più complicata. Redditi, mutui, spese, auto. Ecco le voci che andranno considerate. E nonostante tutte le rassicurazioni, il sospetto di un Grande Fratello fiscale resta. Una sensazione di controllo molto forte. Anche per chi non ha nulla da temere. Senza tener conto del fatto che molte di quelle informazioni sono già disponibili alla Pubblica amministrazione. E un tempo esisteva una legge che vietava allo Stato di chiedere due volte gli stessi dati ai suoi cittadini.

Più volte si è parlato di un nuovo patto necessario tra Fisco e contribuenti. Forse questo passaggio rappresenta un'occasione: va bene compilare il nuovo test, ma in cambio il Fisco provi a percorrere la strada della semplificazione. A cominciare da una vecchia proposta mai accolta: calcolare l'Imu e far arrivare a casa dei contribuenti un modello. Precompilato dal Fisco però, questa volta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFIUTI ALL'ESTERO, RICCHEZZA PER ALTRI

**UN PRIMATO AVVILENTE**

di SERGIO RIZZO

Ultimi per crescita economica, occupazione e produttività, ci presentiamo in Europa con un avvilente primato: quello dell'export dei rifiuti. Da anni Napoli e la Campania spediscono la spazzatura ai termovalorizzatori sparsi per il continente. La più recente destinazione conosciuta è l'Olanda, che si offre di bruciarla al modico prezzo di 150 euro la tonnellata. E adesso tocca persino all'immondizia di Roma finire sul mercato. L'azienda municipalizzata del Comune ha indetto una gara europea per lo smaltimento di 1.200 tonnellate al giorno: andranno a chi pretenderà la cifra più bassa per trasformarle in energia elettrica. Da tre anni non si riesce a individuare il sito, dicono provvisorio, per i rifiuti che l'ormai satura discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa, non può più accogliere. Così il Campidoglio si è arreso: la raccolta differenziata è stimata al 25 per cento, 40 punti in meno rispetto al valore da raggiungere in base alle norme europee entro dicembre, e mancano gli inceneritori.

A Parma, invece, l'impianto verrà completato ma non brucerà i rifiuti della città. Al massimo quelli degli altri Comuni del circondario. Il sindaco Federico Pizzarotti, del Movimento 5 Stelle, non può bloccare l'inceneritore, visto che la competenza è della Provincia, ma intende tener fede alla promessa elettorale. Sarà dunque per paradosso esportata anche la spazzatura dei parmigiani, magari insieme a quella della Valle D'Aosta che con un referendum votato dal 94 per cento dei cittadini domenica ha detto no al «pirogassificatore»?

Nessun altro Paese d'Europa ha una situazione come la nostra. In Germania finisce sotto terra meno del 3 per cento dei rifiuti urbani. In Italia oltre il 50 per cento, e poco importa che entro il 2020 le discariche (come pure gli inceneritori) dovranno essere bandite. Il territorio nazionale ne è disseminato, con devastazioni ambientali inimmaginabili e rischi gravissimi per la salute. Secondo i magistrati siciliani la discarica di Bellolampo, in cui per anni è stata sversata la spazzatura di Palermo, avrebbe inquinato le falde acquifere nei pressi della quinta città italiana nella più completa indifferenza degli amministratori.

Storie purtroppo tragicamente normali per questa Italia, incapace di affrontare e gestire anche problemi apparentemente semplici per qualunque Paese civile. Un'Italia dove i livelli decisionali sono troppi, confusi e perennemente in lotta tra di loro. Dove tutto diventa sempre emergenza, generando spinte emotive che la politica, prigioniera di veti incrociati che paralizzano ogni scelta, non è in grado di governare. E dove quindi cose altrove normalmente realizzabili si rivelano missioni impossibili.

La mediocrità della classe dirigente è insieme causa e conseguenza di questo stato di cose. Il ministro Corrado Passera ha parlato di una situazione causata a Roma da «anni e anni di non azione», durante i quali era molto più facile, e sul momento anche meno costoso, gettare i sacchetti dell'immondizia in discarica anziché affrontare seriamente il problema. Di volta in volta passando il cerino acceso ai successori. Bel modo di amministrare. Come è davvero una bella figura quella che ora facciamo davanti a tutto il continente chiedendo se qualcuno ci può aiutare a smaltire l'immondizia della capitale. Pensate un po', proprio nel bel mezzo della «Settimana europea della riduzione dei rifiuti», una campagna sostenuta da Bruxelles per sensibilizzare al problema i cittadini dei 27 Paesi dell'Unione. Che tempismo...

RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra alla Camera

## Oggi si vota la fiducia sulla legge di Stabilità

ROMA - Il governo ha posto ieri alla Camera la fiducia sulla legge di Stabilità. I voti saranno tre, a partire da questa mattina, su altrettanti articoli nei quali è stata suddivisa la manovra. Domani il voto finale nell'Aula e poi il provvedimento passerà al Senato dove dovrebbero essere decise altre modifiche, a partire dal ripristino dell'indicizzazione delle pensioni di guerra reversibili, su cui tutti i partiti hanno sottoscritto un ordine del giorno e per il quale si è impegnato lo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti. Altro punto che il governo ha annunciato di voler riscrivere è la Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie: i punti da definire sono l'estensione dell'imposta agli operatori stranieri, l'esclusione dei disincentivi a danno degli operatori ad alta frequenza, l'uniformazione tra i mercati regolati e non regolati, la tassazione anche dei derivati. C'è poi la questione della deroga al patto di stabilità interno per i comuni colpiti dalle alluvioni, sostenuta da tutti i gruppi ma su cui va trovata la copertura. Inoltre una parte del Pdl (come Maurizio Sacconi) vorrebbe ripristinare i 250 milioni tolti al capitolo produttività e destinati alle regioni alluvionate, mentre una parte del Pd si fa interprete delle richieste della Cgil di aumentare le risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga. E lo stesso segretario Pier Luigi Bersani ha detto che il Pd cercherà di «migliorare» la manovra su «due o tre punti». Protesta contro la nuova richiesta di fiducia l'Idv.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**3**

Foto: Gli articoli nei quali è suddivisa la legge di Stabilità: sulla manovra il governo ha posto ieri la fiducia alla Camera che si articolerà in 3 votazioni

Il governatore Bankitalia

## Visco: l'industria italiana si è adattata in ritardo alla crisi

S.Ta.

ROMA - L'industria deve «allargare» il suo processo di ristrutturazione che il sistema bancario deve sostenere. È il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco a sollecitarlo intervenendo alla presentazione del volume «Borghi, distretti e banche locali» nell'ambito dell'assemblea della Federcasse, l'associazione che riunisce le banche di credito cooperativo e le casse rurali. «L'andamento insoddisfacente dell'economia italiana nell'ultimo ventennio riflette la sua difficoltà di adattarsi a importanti fattori di cambiamento del contesto economico internazionale», quali «il mutamento del paradigma tecnologico» e «la crescente integrazione mondiale dei mercati reali e finanziari» dice Visco osservando che da questi cambiamenti «è derivato un aumento della pressione concorrenziale, forte e repentino». Il processo di adattamento dell'industria italiana, reso più difficile dalla ridotta dimensione aziendale, «è iniziato però con ritardo e ha coinvolto una quota ancora insufficiente di imprese». Per questo «è importante che il processo di ristrutturazione si allarghi e sia sostenuto dal nostro sistema bancario, con le strutture e le professionalità adeguate a sfide che si giocano in primo luogo sui mercati internazionali». Anche le risorse imprenditoriali a vocazione locale devono essere mobilitate, e in questo quadro devono rafforzare la loro presenza proprio le banche cooperative (Bcc). La crisi, secondo il governatore, ha messo alla prova il loro tradizionale ruolo, perché la recessione si è fatta sentire aumentando la rischiosità degli impieghi che si traduce, come nel resto del sistema, in un aumento delle sofferenze mentre le tensioni sui mercati internazionali determinano difficoltà nella raccolta all'ingrosso, solo in parte attenuate nell'anno in corso dal rifinanziamento presso l'Eurosistema. Ne è conseguito un ulteriore rallentamento dei finanziamenti: anche presso le Bcc, rileva il governatore, la crescita dei prestiti si è interrotta e a settembre si è osservata una lieve contrazione (-0,6 per cento). Scarsa redditività e scadimento della qualità degli attivi iniziano poi «a condizionare la tradizionale robustezza patrimoniale». Insomma, il modello operativo e la governance delle banche cooperative devono essere rivisti. «È urgente rimuovere alcuni aspetti di debolezza sui quali è alta l'attenzione della Vigilanza» avverte Visco che tra l'altro segnala «le competenze non sempre adeguate degli esponenti aziendali, lo scarso rinnovo degli organi collegiali e il basso grado di incisività e indipendenza dei Collegi sindacali». Secondo Visco bisogna «eliminare inefficienze operative non più sostenibili» e per farlo «è necessario affiancare a tali azioni la riorganizzazione della rete associativa».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il vertice Il ministro dell'Economia Grilli frena sull'ipotesi di accordo fiscale con la Svizzera

## L'Italia minaccia il veto sul budget Ue

Moavero: «Pronti a chiedere anche noi uno sconto come Londra» L'asse Londra-Vienna Londra e Vienna hanno già detto che voteranno «no» a meno di una forte riduzione del bilancio da mille miliardi La proposta Van Rompuy Roma vuole evitare che i tagli proposti da Van Rompuy colpiscano il nostro Paese in un periodo di necessità assoluta

Ivo Caizzi

BRUXELLES - Il governo di Mario Monti annuncia di essere pronto a esercitare il decisivo diritto di veto, se dovessero rimanere le pesanti penalizzazioni per l'Italia emerse nella trattativa sul bilancio dell'Unione Europea per il periodo 2014-2020. Lo ha reso noto il ministro degli Affari europei Enzo Moavero a margine dei negoziati in corso a Bruxelles, che ancora dividono nettamente i 27 Paesi membri su quanto contribuire singolarmente al trilione di euro (mille miliardi) richiesto e su come poi ripartirsi i fondi Ue.

Il Regno Unito e l'Austria hanno minacciato il loro veto se non si concordasse una forte riduzione dell'esborso proposto dalla Commissione europea (1.033 miliardi di euro). L'Italia però vuole evitare che i tagli la colpiscano in un periodo di assoluto bisogno. Anche la Francia difende le sovvenzioni per la sua agricoltura. Ma il presidente stabile del Consiglio dei governi, il belga Herman Van Rompuy, starebbe pensando di aumentare da 75 a 90-100 miliardi di euro la sua proposta di riduzione del bilancio, andando incontro alle richieste di vari Paesi membri del Nord e colpendo le aspettative italiane soprattutto nei contributi per l'agricoltura e nei fondi per la coesione. Svanirebbero diversi miliardi di euro. Inoltre i contribuenti italiani dovrebbero continuare a farsi carico del discusso sconto al Regno Unito sui versamenti all'Ue (esteso ad altri Paesi del Nord).

Moavero ha ipotizzato che l'Italia potrebbe chiedere uno sconto come quello britannico. E ha ribadito che già nel Consiglio straordinario dei capi di stato e di governo, in programma giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles proprio per concordare il bilancio Ue, il premier Monti potrebbe opporre il veto qualora restasse «la fotografia» attuale della trattativa con troppe penalizzazioni inique. «Se lo scenario ci porta all'ipotesi più estrema, sarà il presidente del Consiglio a decidere, ma credo che sia proprio difficile poter dare il nostro accordo», ha affermato il ministro degli Affari europei. Il governo Monti, per non rischiare le ricadute anche politiche di una eventuale sconfitta dell'Italia nel summit Ue, potrebbe preferire il rinvio utilizzando il tempo ancora disponibile (fino a marzo 2013).

Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, a Bruxelles per l'Eurogruppo sul caso Grecia, ha smentito gli annunci del governo di Berna sulla conclusione dell'accordo fiscale Italia-Svizzera entro fine anno ed escluso che possa diventare «un condono o una amnistia» per gli evasori delle tasse italiani con capitali nascosti dietro il segreto delle banche elvetiche. Secondo Grilli nel negoziato in corso «ci sono ancora problemi per quanto concerne trasparenza, scambio di informazioni e l'antiriciclaggio». Il ministro ha smentito le stime sui possibili introiti fiscali fatte circolare da Berna e si è impegnato a evitare che le banche svizzere possano aiutare a svicolare la tassazione come con la direttiva Ue sui depositi dei cittadini europei. Se poi il Parlamento tedesco dovesse bocciare l'accordo fiscale Germania-Svizzera, contestato dall'opposizione socialdemocratica e dai verdi, anche a Roma ne trarrebbero le conseguenze.

Nell'Eurogruppo il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici ha appoggiato la conclusione di un accordo almeno politico sui nuovi fondi necessari alla Grecia per evitare l'insolvenza. Ma il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha continuato a frenare sugli esborsi aggiuntivi provocati dall'allentamento del piano di riduzione del debito per un Paese stremato dalle misure di austerità e da sei anni di recessione. Soprattutto il direttore del Fmi di Washington, la francese Christine Lagarde, non gradisce i due anni in più al governo di Atene per riportare il debito al 120% del Pil rispetto al previsto 2020. La riunione si è estesa nella notte.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*I punti dello scontro*

**Mille miliardi in sette anni** Il bilancio Ue 2014-2020 secondo le richieste della Commissione ammonta a mille miliardi di euro (+6%). Alcuni Paesi, capitanati dalla Gran Bretagna, chiedono di ridurre il proprio contributo

**Lo «sconto» fatto ai britannici** Per il premier britannico David Cameron non si tocca lo «sconto» applicato alla Gran Bretagna sui contributi

al bilancio comunitario (ottenuto dalla Thatcher nell'84)

**I vantaggi per «gli altri»** La mediazione proposta dal presidente Ue Van Rompuy (tagli per 80,7 miliardi) preserva sia il «ribasso» inglese che gli sconti a Germania (2,8 miliardi), Olanda (1,15 miliardi) e Svezia (0,325)

**Puniti i contadini italiani e francesi** Con i tagli proposti alla politica agricola l'Italia rischia di perdere 2,56 miliardi all'anno (a cui si aggiungono i tagli ai fondi per lo sviluppo rurale); la Francia 3,83 miliardi; la Spagna 1,87 miliardi

## Pensioni, il 52% è sotto i mille euro

Per quelle di vecchiaia assegno medio di 649 euro. Ma per Fornero il sistema tiene Incasso mensile più alto ai maschi e al Nord. I sindacati: "Situazione sociale esplosiva"

LUISA GRION

ROMA - Oltre la metà dei pensionati, il 52 per cento, vive con meno di mille euro al mese. Si tratta di 7,2 milioni di persone divisibili in due fasce: i più poveri (il 17 per cento che vive con un assegno inferiore ai 500 euro) e quelli un po' meno poveri (il 35 per cento che incassa fra i 500 e i 1.000 euro). Ecco la fotografia dei redditi bassi certificati dal bilancio sociale dell'Inps che fa notare come, aggiungendo a tale quota anche la fascia di pensionati che incassa fra i mille e i 1.500 euro mensili, si arrivi ad una copertura del 77 per cento circa della platea. Solo il 2,9 per cento raggiunge o supera i 3.000 euro al mese. L'assegno medio per le pensioni di vecchiaia, legate al raggiungimento dell'età anagrafica, è di 649 euro; quello d'anzianità, legato all'età contributiva, è di 1.514 euro.

I dati sono riferiti al 2011 e mettono a fuoco un sistema previdenziale caratterizzato da mille differenze: a parità di anzianità, per esempio, gli uomini hanno un trattamento medio nettamente superiore a quello delle donne (1.595 contro 1.165 euro) e lo stesso gap si registra anche negli assegni di vecchiaia (811 euro medi mensili per i maschi, 562 per le femmine). Grandi distanze separano il Nord dal Sud: il reddito medio da pensione è di 1.238 euro nelle regioni settentrionali, arriva a 1.193 in quelle centrali, si ferma a 920 euro in quelle meridionali.

Guardando alla spesa, nel 2011 la previdenza ha assorbito oltre 194 miliardi di euro (l'1,7 per cento in più rispetto all'anno precedente), ma è vistosamente crollato il numero dei nuovi trattamenti previdenziali erogati: poco più di 544 mila, in calo del 12,8 per cento rispetto al 2010. Calo ancor più accentuato nei trattamenti assistenziali (meno 16,5 per cento), e in particolare nelle invalidità civili (in diminuzione del 24,5 per cento). Per Elsa Fornero, ministro del Lavoro, i dati del bilancio Inps dimostrano che «il sistema è sostenibile nel medio lungo periodo» e che tale tenuta è garantita dalle nuove regole introdotte con la sua riforma. «I cittadini hanno un po' di rabbia - ha detto - ma le norme sono eque».

Per i sindacati, invece, è emergenza: «La situazione sociale è esplosiva e si è aggravata nel corso del 2012», ha commentato Vera Lamonica della Cgil, «il ministro su questo non ha speso una parola». Il contesto «non è più sopportabile», hanno denunciato i pensionati della Cisl.

Il bilancio dell'istituto di previdenza, di fatto, segnala - oltre ai redditi da pensione - diverse situazioni critiche. Fra il 2008 e il 2011, per esempio, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 3,8 per cento (5,2 se si parte dal 2007). Sempre più spesso è la pensione del nonno a sostenere il reddito del nipote: negli ultimi tre anni, infatti, fra i giovani sotto i trent'anni, i posti di lavoro del settore privato sono diminuiti dell'11,3 per cento e, guardando alla fascia degli under 19, il crollo ha raggiunto quota 45,5 per cento. Un netto segnale di crisi arriva dal lavoro femminile: in mancanza di alternativa le donne italiane sono tornate a fare le colf. Secondo l'Inps nel 2008 le domestiche e badanti di nazionalità italiana erano 119.936, cresciute negli anni della crisi fino a 134.037 nel 2009, 137.806 nel 2010 e 143.207 nel 2011 (23.000 in più in tre anni, circa il 20 per cento). La quota di domestici italiani sul totale è stata nel 2011 del 20,5 per cento, in aumento di quasi due punti rispetto al 18,6 del 2009.

Percentuale di donne su lavoratori dipendenti

**Ripartizione lavoratori dipendenti per classi di età** 1.000.000 1.500.000 2.000.000 2.500.000 3.000.000 3.500.000 4.000.000 500.000 0 var. % anno 2011- 2010 La fotografia delle pensioni numero delle pensioni previdenziali vigenti al 31/12/2011 (importi medi mensili\*) Superstite da pensionato Superstite da assicurato Pensione di invalidità Pensione di inabilità Assegno di invalidità Prepensionamenti Vecchiaia Anzianità \* Rilevazione all'1/1/2012 all'atto del rinnovo degli ordinativi di pagamento 2.000.000 4.000.000 6.000.000

*Ripartizione percentuale della spesa pensionistica previdenziale 2011***77,4%** 6,1% 16,5% Invalidità e inabilità Indirette e reversibilità Vecchiaia e anzianità

La trattativa

## **Produttività, ultimo round a Palazzo Chigi oggi Monti tenta di convincere la Cgil**

ROMA - Il premier Mario Monti punta a chiudere oggi il confronto sulla produttività. Per il pomeriggio ha convocato a Palazzo Chigi tutte le parti sociali per quello che dovrebbe essere l'ultimo atto della trattativa, voluta dal governo, e che vede le forze sociali, con la sola eccezione della Cgil, condividere un'ipotesi di intesa.

Dunque si profila un accordo separato. Monti potrebbe fare un ultimo appello al senso di responsabilità della Cgil, mentre appare molto difficile una riapertura del negoziato su alcuni punti come chiede proprio il leader di Corso d'Italia, Susanna Camusso.

La Cgil è comunque l'unica organizzazione che formalmente non ha ancora espresso il suo giudizio.

«L'obiettivo - ha detto ieri Monti a Dubai - è quello di chiudere il negoziato che spero cambi molti aspetti della legislazione del lavoro e produca un incremento di produttività».

Proprio quando avviò il confronto tra imprese e sindacati, Monti parlò di uno «spread produttività» che da oltre un decennio impedisce all'economia italiana di crescere.

Nella proposta di accordo tra le parti c'è uno spostamento significativo del baricentro della contrattazione dal livello nazionale a quello aziendale o territoriale (per le piccole imprese). Si stabilisce poi che attraverso la contrattazione si possa derogare ad alcune norme di legge sulle mansioni, gli orari e il controllo dei lavoratori attraverso le nuove tecnologie.

Agli aumenti retributivi legati all'incremento di produttività sarà applicato uno sconto fiscale. La legge di Stabilità all'esame della Camera stanziava 2,1 miliardi per il triennio 2013-2015. Le risorse potrebbero crescere nel passaggio della legge al Senato. Le forze sociali chiedono che lo sconto fiscale diventi strutturale. L'esecutivo ha tempo fino alla prima metà di gennaio per definire i criteri per l'accesso allo sgravio fiscale che, da una parte, riduce il costo del lavoro e, dall'altra, appesantisce la busta paga.

Foto: VERSO IL NO Si profila un accordo senza la Cgil (nella foto il segretario Susanna Camusso)

Prime stime della Agenzia entrate. Da gennaio arriva il redditometro. Via al Redditest Entrate ricostruite grazie a cento voci di spesa e confrontate con le dichiarazioni. Befera: "Cautela" IL DOSSIER. Le misure del governo

## Il fisco Sospetto di evasione fiscale per una famiglia su cinque

Un milione spende ma non dichiara nulla  
VALENTINA CONTE

SEMAFORO rosso per 4,3 milioni di famiglie che hanno un tenore di vita "incoerente" con i guadagni. Ancor più rosso per quel milione che dichiara redditi nulli o quasi e invece spende e spende. La spia d'allarme, da ieri, si accende dopo qualche clic e un nuovo software, il ReddiTest, messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate sul suo sito. Si scarica gratis, si usa off line, non lascia tracce sul web, «non viene memorizzato e non potrà essere visto dall'Agenzia», ha precisato ieri il suo direttore, Attilio Befera. Il ReddiTest consente di misurare in modo autonomo la distanza tra spese dell'anno e reddito dichiarato. Se lo spread è superiore al 20 per cento, luce rossa e dunque invito a regolarizzare o spiegare l'eccesso, in vista di un possibile controllo fiscale. Altrimenti, luce verde e patente di "coerenza". «Se uno non è evasore e spende quello che guadagna o ha risparmiato non ha nulla da temere, anche perché la non coerenza non è automaticamente rappresentativa di evasione», ha poi spiegato Befera. «Il problema ce l'avrà chi è evasore, perché con i quattrini che evade danneggia l'economia». Il ReddiTest è solo uno strumento di autodiagnosi e simulazione a disposizione del cittadino, pensato per prevenirne le furbizie.

Dichiarare meno sarà sempre possibile, ma da ieri nessuno potrà ignorare di non essere congruo. Poi da gennaio, quando entrerà in campo anche il nuovo Redditometro, il vero strumento di accertamento fiscale articolato su 100 voci di spesa e 7 categorie, sarà anche un po' più difficile farla franca. «È già pronto, aspettiamo il decreto ministeriale e tra due mesi sarà operativo», ha annunciato ieri Befera. «Ma noi lo useremo, almeno all'inizio, con la massima cautela e solo per differenze eclatanti» tra entrate e uscite. Due le novità per il Redditometro 2013: dati certi, non più presunti, e obbligo del doppio contraddittorio, una garanzia per il cittadino.

### La guida

#### La simulazione

**Quegli oltre 4 milioni di contribuenti che fanno acquisti oltre i redditi dichiarati** PER ora è solo una simulazione statistica sulle famiglie italiane. Ma dai primi dati resi noti ieri dal direttore Befera, un nucleo su cinque sarebbe a rischio evasione fiscale. In numero assoluto, si tratta di 4,3 milioni di famiglie che presentano profili di scollamento e incongruenza tra acquisti, forse un po' troppo allegri, e redditi dichiarati, sin troppo castigati. Tra queste, un milione di famiglie si colloca ufficialmente in zona povertà, con entrate ufficiali prossime o uguali a zero, nonostante continui a spendere. Questo certo non significa evasione conclamata. Ma luce rossa, sì. «Sono numerosi i soggetti che sostengono spese rilevanti e ricorrenti, ma hanno redditi molto bassi», ha spiegato ieri Befera. Aggiungendo che, in base alle elaborazioni effettuate dall'Agenzia delle entrate dopo l'invio di 300 mila lettere, «il tasso di irregolarità è maggiore nel reddito di impresa e nel lavoro autonomo». L'indagine ha messo in evidenza diversi «fenomeni riconducibili a locazioni omesse o parzialmente dichiarate, nonché a redditi in nero di lavoratori dipendenti». A questo punto però «fare quattro milioni di accertamenti sarebbe praticamente impossibile», ha poi precisato Maria Pia Protano, capo del settore Analisi e strategie dell'Agenzia. «Faremo ulteriori analisi su queste famiglie per individuare le situazioni veramente a rischio, ma su un numero, molto, ma molto inferiore». Le analisi saranno scandite da due fasi: «Si convoca il contribuente per capire le incongruenze, poi parte l'accertamento».

#### Il Redditest

**Case, auto, viaggi e spese mediche così si verifica la propria fedeltà al fisco** LA NOVITÀ del ReddiTest coinvolge il contribuente in modo diretto, ora libero di fare un esame alla propria fedeltà fiscale. E capire così se le incongruenze tra quanto ha speso e dichiarato nell'anno sono tali da indurre il Fisco a bussare alla porta

di casa. Il percorso è facile. Basta andare sul sito dell'Agenzia, scaricare il software (compatibile con Windows, Apple, Linus), e poi partire con la simulazione, da fare offline, dunque senza essere in rete. Si inizia inserendo la composizione della famiglia e il Comune di residenza. E si procede riempiendo, in modo facile e intuitivo, le caselle sulle spese "significative". Le macrocategorie sono 8: casa, trasporto, assicurazioni, istruzione, tempo libero, cura della persona, spese varie, investimenti. All'interno le voci si dettagliano. Non solo dunque affitto, mutuo, retta scolastica, acquisto di auto, moto, barche o aerei. Ma anche abbonamento alla Pay Tve allo stadio, pedaggi autostradali, spese per cani e gatti, biglietti aerei, benzina, gioielli, bollette.

Per placare l'ansia da ricevuta, però, il direttore Befera precisa che «non è assolutamente necessario che i contribuenti tengano alcuna contabilità». Insomma, no alla scatola con gli scontrini del panettiere e del macellaio. Anche perché i consumi alimentari, così come per vestiario e scarpe, saranno calcolati direttamente dal ReddiTest, in base al valore medio Istat. Alla fine, luce verde o rossa. Promossi o bocciati. Su YouTube, per chi vuole, si trovano video e cartoon esplicativi.

### *Il Redditometro*

**Serpico, il supercervellone tributario scoperà chi non è in regola con le tasse** IL REDDITOMETRO è invece l'ulteriore strumento di accertamento "sintetico" a disposizione del Fisco per stanare i disonesti, anche qui in relazione agli scostamenti significativi tra entrate e uscite che il contribuente non sa spiegare. La nuova versione, che si applica dal periodo d'imposta 2009 e valuta 100 voci di spesa, sarà in pista da gennaio e presenta alcune novità rispetto alla precedente. Intanto, non si basa più su spese "presuntive" a cui applicare coefficienti, ma su situazioni di fatto e cioè spese certe, tratte dall'Anagrafe tributaria (il super cervellone Serpico) o calcolate in base ad elementi sicuri (potenza delle auto, lunghezza delle barche) o ancora desunte dall'indagine annuale Istat. Considera anche la composizione familiare e il luogo di residenza, gli incrementi patrimoniali e il risparmio dell'anno. Ma soprattutto consente due prove "contrarie" per il contribuente. Un doppio contraddittorio obbligatorio, quindi.

Uno in fase preventiva, in cui potrà fornire chiarimenti o integrare le informazioni. E l'altro in una fase successiva, per "ricostruire" l'andamento del proprio reddito. «I nostri funzionari sono a disposizione», ha sottolineato ieri Befera. «Il Redditometro non ha nulla a che vedere con la misurazione della ricchezza, è solo uno strumento fiscale», ha poi precisato a chi chiedeva se ora il panorama degli "arnesi" è completo per applicare un'eventuale patrimoniale. «Se qualcuno è evasore, adesso sa che possiamo individuarlo».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.youtube.com/entrateinvideo](http://www.youtube.com/entrateinvideo) [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it)

Foto: AL TIMONE Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera ha presentato ieri il nuovo redditometro

Foto: ECCO IL SOFTWARE L'Agenzia delle Entrate ha presentato ieri il suo Redditest: il software e la guida si scaricano sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)

gov.it

Il Pd mette in guardia da eventuali modifi che del ddl Stabilità al Senato che detassino le transazioni in derivati gestite dalle banche

## **Boccia avverte il governo: non cambiate la Tobin tax**

Antonio Satta

L'attacco è preventivo e, come sempre succede in questi casi, durissimo, così da far capire a chi di dovere che non gli saranno lasciati spazi di manovra. Alla Camera non si era ancora votata la prima delle tre fiducie che serviranno a varare entro domani il disegno di legge Stabilità e già Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd a Montecitorio, ha avvisato il governo e chi, tra i senatori, è più sensibile agli interessi delle banche, che il Pd non accetterà modifiche sulla Tobin tax che possano alleggerire il carico fiscale sulle transazioni in derivati gestite dagli istituti di credito. «Se qualcuno pensa di approfittare dell'inevitabile conflitto ideologico che si è aperto nel Paese dall'introduzione della Tassa sulle transazioni finanziarie, regolando i conti tra operatori finanziari (deboli e forti), si sbaglia di grosso», ha avvertito Boccia. «Il testo che sarà approvato dalla Camera questa settimana può essere migliorato, ma di sicuro non va peggiorato con l'introduzione di esenzioni sui derivati gestiti dalle banche. Il Pd non arretrerà di un millimetro dalla posizione del pagare poco ma pagare tutti per redistribuire meglio». Il sospetto che circola nel Pd è che una bozza di modifica sia stata negoziata dalla banche con ambienti del Tesoro, per questo Boccia mira subito al bersaglio grosso: «Abbiamo atteso invano alla Camera una proposta del governo che non è arrivata. L'ipotesi che circola in queste ore di esentare dalla Ttf le operazioni in derivati (regolamentati e non) delle banche, limitando la tassazione sui derivati solo sulle azioni non solo è sbagliata nel merito perché limitata a una platea ridotta ma non consentirebbe una copertura adeguata rispetto alle previsioni fatte dal governo e stimate per circa 1 miliardo di euro» Il Pd quindi fissa la sua trincea: «Per quanto ci riguarda la tassazione deve riguardare tutti i soggetti: dagli operatori esteri (pena la nullità del contratto) agli high frequency trader, agli stessi trader online che, come è noto, sono tra i principali speculatori sulla borsa italiana». Concludendo, Boccia ha anche allargato il tiro: «A noi interessa preservare la borsa, la sua esistenza e la sua capacità di intercettare risparmi e grandi capitali per lo sviluppo delle imprese. Quello che non ci interessa è la finanza speculativa e quella cattiva, denunciata in queste ore dal Financial Stability Board. Il rischio richiamato dal Financial Times di uno spostamento definitivo della borsa a Londra, favorendo i dark pools sulle azioni italiane finalmente incanalate dopo tanti sforzi su un mercato liquido come Borsa Italiana, è oggettivo e va scongiurato». (riproduzione riservata)

Foto: Francesco Boccia

IL GOVERNO POTREBBE INTERVENIRE CON UNA LEGGE PER ACCOGLIERE LE RICHIESTE DELLA UE

## Mps, Monti-bond verso la revisione

Bruxelles frena sulla valutazione delle nuove azioni che potrebbero essere emesse per pagare gli interessi. Tempi molto stretti  
Luca Gualtieri

Il paracadute che il governo Monti ha aperto per il Monte dei Paschi di Siena è una tappa fondamentale del percorso di risanamento messo in cantiere dall'amministratore delegato Fabrizio Viola. Secondo la roadmap fissata a giugno, i cosiddetti Monti-bond emessi da Siena e sottoscritti dal Tesoro dovrebbero fornire munizioni per 3,4 miliardi, dei quali 1,5 miliardi ex novo e 1,9 miliardi derivanti dalla trasformazione dei vecchi Tremonti-bond di cui la banca beneficia dal 2009. Oggi manca solo il via libera della Commissione europea, ma le perplessità avanzate da Bruxelles sarebbero tali da suggerire dei correttivi di sostanza al provvedimento originale. Come anticipato nel settembre scorso da MF-Milano Finanza, il nodo è rappresentato dal meccanismo di assegnazione di nuove azioni al posto degli interessi. In base al regolamento fissato in estate, infatti, qualora gli interessi non venissero corrisposti «per assenza o incapienza degli utili distribuibili», la banca dovrebbe assegnare al Tesoro azioni ordinarie di nuova emissione per una quota del patrimonio netto corrispondente all'importo della cedola non corrisposta. Per Bruxelles però l'emissione dei titoli al valore di libro invece che al valore di mercato comporterebbe che lo Stato paghi un premio per il salvataggio e si configurerebbe quindi come comportamento anti-concorrenziale. Da settimane le diplomazie sono al lavoro per sbloccare la partita e il governo Monti e in particolare lo staff del ministro per gli Affari Europei, Enzo Moavero, starebbero lavorando a stretto contatto con i tecnici di Bruxelles. Per sbloccare la partita si sta prendendo in considerazione un intervento di legge che correggerebbe il testo originario e accoglierebbe così le obiezioni sollevate dalla Commissione. Ma la soluzione è complessa perché, con l'election day fissato il prossimo 10 marzo, le camere saranno sciolte entro la metà di gennaio. Le ipotesi operative che si stanno facendo strada sono diverse: da un provvedimento ad hoc vero e proprio, all'inserimento delle correzioni in un decreto legge in corso di conversione. Insomma, diverse vie sono aperte e l'intenzione del governo e di Mps è quella di concludere l'operazione entro la fine dell'anno, come peraltro ha recentemente ricordato lo stesso Viola: «La materia è oggetto di confronto tra il ministero dell'Economia e la Commissione Europea, ma contiamo di emettere i Monti-bond entro le prossime sei settimane ossia entro la fine dell'anno», aveva spiegato il banchiere la scorsa settimana, duramente la presentazione dei conti trimestrali. Nei primi nove mesi la perdita è stata di 1,66 miliardi a fronte di un utile di 303,5 milioni registrato nello stesso periodo del 2011. L'avversa congiuntura economica ha pesato sulla qualità del credito e le rettifiche di valore si sono attestate a circa 1,3 miliardi (+56% rispetto al 30 settembre 2011), con un'incidenza del terzo trimestre pari a 461 milioni, in crescita del 12,8% sul trimestre precedente. (riproduzione riservata)

**MONTE PASCHI SIENA** 20 ago '12 20 nov '12 quotazioni in euro 0,24 0,26 0,20 0,22 0,28 0,2 € -1,51% IERI

Foto: Fabrizio Viola

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/mps](http://www.milanofinanza.it/mps)

## TAGLI IN CORSIA " OPERAZIONI B L O C C A T E C I VEDIAMO TRA 2 MESI"

QUALE SALUTE In Toscana si punta a risparmiare 70 milioni. L'Anao: "Da l'anno prossimo tutte le Regioni saranno in queste condizioni, gli ospedali ora scartano la merce. Che sono i pazienti" DA LIVORNO ALLA SICILIA, IL CONTO DELLA SPENDING REVIEW: GARANTITE SOLO QUELLE DI EMERGENZA. ANCHE 8 MESI DI ATTESA PER UN INTERVENTO ALLA TIROIDE  
Valerio Cattano

Installazione di una protesi? Operazione per rimuovere un'ernia? Parola d'ordine, ripassare dopo la prima metà di gennaio. Succede nella regione Toscana, dove un tempo la sanità era modello inattaccabile. Ma non solo. Da Livorno a Milano, far quadrare i conti in base alle indicazioni della spending review diventa impresa improba. Ospedali di Livorno e Cecina: dal 3 dicembre saranno garantiti solo gli interventi d'emergenza; per il resto i pazienti saranno costretti ad attendere sino al 14 gennaio. A quanto sembra, l'esigenza è anche quella di far smaltire ferie arretrate al personale. Non è migliore la situazione a Lucca, dove la riduzione degli interventi programmati appare come rischio concreto, con allungamento dei tempi di attesa. "Accade tutti gli anni - spiega Monica Calamai, direttore generale dell'Asl di Livorno -, abbiamo solo anticipato una riduzione dell'attività complessiva anticipando i ritmi del periodo natalizio. Saranno mantenuti tutti gli interventi di urgenza e anche l'attività già programmata". La guerra quotidiana e il rischio default "Una notizia che definirei curiosa, quella della "chiusura per ferie", senza nemmeno fare un piano e ragionare sulle conseguenze - ribatte Costantino Troise, segretario nazionale dell'Anao, l'associazione dei medici dirigenti - : La verità è diversa. Era ipocrisia pensare che si sarebbero applicati i tagli alla sanità senza variare la qualità dei servizi. Ora assistiamo a questo dilazionare gli interventi chirurgici non urgenti, manovra grazie a cui si vuol mettere in atto un tentativo disperato di evitare un default. Ma qui siamo dinanzi ad un bollettino di guerra, da Alessandria sino alla Sicilia. A partire dall'anno prossimo tutte le regioni saranno in queste condizioni, non solo la Toscana". Insomma, per far quadrare i conti la scelta è quella di spostare gli interventi chirurgici programmati per dicembre al prossimo anno, così da mettere a posto il bilancio contabile. Per esempio, in Toscana l'intento è recuperare quasi 70 milioni di euro. "Se fosse vero quanto si dice circa alcuni presunti inviti ai primari toscani a operare di meno a dicembre e a rinviare gli interventi al prossimo anno per contenere la spesa corrente - ha detto all'AdnKronos Salute Lucio Barani, capogruppo Pdl in commissione Affari sociali della Camera - la cosa sarebbe di una gravità assoluta. Tali manovre sarebbero in palese violazione del diritto alla salute costituzionalmente tutelato". Sanità privata, rimborsi con il contagocce Di liste d'attesa lunghe chilometri, che con una politica di sospensione di interventi diventeranno ancor più imponenti, si è occupato il Tribunale dei diritti del Malato, organismo di Cittadinanzattiva, nel XV rapporto Pit Salute, basato su 26 mila segnalazioni dei cittadini registrate nel 2011. Il documento è stato presentato il 15 novembre: non è un caso che sia stato intitolato "Servizio sanitario nazionale e cittadini: lo Stato (A)Sociale"; i reparti di Pronto soccorso hanno carenza di personale, le difficoltà per ottenere un ricovero sono aumentate notevolmente a causa del taglio di 20.000 posti letto, e si raggiungono veri e propri record in negativo come nei casi di otto mesi per un intervento alla tiroide e sedici per una plastica ricostruttiva. A Milano la musica è la stessa. Se ci si rivolge per un intervento di routine all'Istituto Auxologico, si scopre che non c'è una data disponibile nell'immediato: la questione è rimandata a gennaio causa risparmi in corso. E poi chissà. Ma se la situazione si fa grave, se i rischi ventilati diventano concreti? In quel caso la speranza di essere operati si fa più solida. Come dire che in ospedale si deve già arrivare in barella per essere presi in considerazione. Altrimenti c'è la sanità privata. Ma anche qui non sono rose e fiori. Gli istituti privati e le cliniche convenzionate hanno già superato il tetto di spesa ad inizio del mese; la Regione Lombardia non rimborsa più un centesimo.

## LEGGI DI STABILITÀ

**Tobin tax, la norma cambia per salvare le banche**

GETTITO A RISCHIO Il governo pronto a salvare i grandi gruppi: niente tassa sui derivati, pagheranno soltanto i risparmiatori

Marco Palombi

C'è una lotta sotterranea in corso tra poteri economici, politica e governo di cui non è ancora affiorata traccia nel pubblico dibattito: quella che si sta giocando attorno alla Tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf), impropriamente detta Tobin tax, inserita nel ddl stabilità su cui il governo ieri ha messo la fiducia alla Camera (oggi il voto). Questa imposta - un'aliquota dello 0,5% sulla "compravendita di azioni e altri strumenti finanziari partecipativi emessi da società residenti nel territorio dello Stato" che dovrebbe generare un miliardo di gettito l'anno per l'erario - ovviamente non piace ai trader (e con qualche ragione, peraltro), ma l'offensiva lobbistica più imponente è partita dai grandi istituti bancari: il loro obiettivo è eliminare quella parte della nuova legge che sottopone a tassazione anche gli "strumenti finanziari derivati", di cui i bilanci delle nostre banche sono non casualmente pieni. LA RAGIONERIA GENERALE dello Stato, infatti, secondo gli istituti di credito ha sottostimato il gettito: secondo una voce raccolta dentro Intesa Sanpaolo, per dire, solo la banca guidata da Bazoli e Cucchiani pagherebbe un miliardo per le operazioni sui derivati, mentre il conto complessivo per il sistema supererebbe i tre miliardi e mezzo. Così si uccide un settore già in crisi, si sono lamentati gli interessati col governo, dimenticandosi però che questo settore in crisi non ha mai smesso di distribuire dividendi agli azionisti e premi al management. Da lunedì, comunque, gli animi dentro i grandi istituti italiani si sono rasserenati: il ministro Vittorio Grilli, testimoniano fonti finanziarie e parlamentari, ha dato il via libera alla riscrittura della Ttf e il testo è già stato messo insieme da un inviato di Giuseppe Vegas, presidente di Consob, e dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. Il governo, che alla Camera aveva rifiutato di mettere mano alla materia, ha annunciato che presenterà il suo emendamento in Senato, dove potrà contare sulla solidità numerica della vecchia maggioranza berlusconiana Pdl-Lega-Udc per sterilizzare l'opposizione del Pd: quando il ddl stabilità tornerà poi a Montecitorio per la lettura conforme non ci sarà più tempo e bisognerà votarlo in blocco (con la fiducia, ovviamente). ECCO COME dovrebbe cambiare la legge: la nuova formulazione messa a punto dal Tesoro con la consulenza di Consob esenta le operazioni in derivati (il settore in cui sono i soldi veri) a eccezione di quelli azionari (spiccioli) e finisce per salvare anche i trader on line - i più grossi speculatori di Borsa italiana - tassando solo il saldo a fine giornata e non le migliaia di operazioni fatte durante il giorno. Contentini per il pubblico sono le misure contro l'high frequency trading e l'estensione della tassazione anche alle transazioni effettuate all'estero su asset italiani, anche se non si capisce quale sia lo strumento coercitivo per chi non paga (nel testo non c'è la nullità del contratto di acquisto proposta dal Pd e non è alle viste nemmeno il fondamentale accordo col ministero delle Finanze britannico). Se la Ttf alla fine sarà questa, spiegano le nostre fonti, si finirà per premiare proprio quella "finanza speculativa" che a parole si vorrebbe colpire, penalizzando invece chi svolge il lavoro fondamentale di creare canali di finanziamento per le imprese. IL RISULTATO SARÀ che il processo di svuotamento di Borsa italiana - già nelle mani di London Stock Exchange - verrà paradossalmente implementato grazie all'opera di governo e Consob (che pure dovrebbero avere entrambi qualche interesse a mantenere vivo e sotto il loro controllo un mercato finanziario nazionale) con una ulteriore perdita di posti nel settore a favore dell'Inghilterra. Infine, questa edulcorazione della Ttf renderebbe di fatto false le previsioni di gettito: secondo i calcoli di alcuni addetti ai lavori, la nuova formulazione potrebbe garantire all'incirca cento milioni di entrate, un decimo di quanto messo per iscritto dal governo. "Se questa, come sembra, è l'operazione che il governo intende fare - dice Francesco Boccia, che segue la partita per il Pd - si sbaglia di grosso: quel testo può essere certo migliorato, ma di sicuro non va peggiorato esentando i derivati gestiti dalle banche. Noi su questo e altri punti non arretrremo di un millimetro".

Foto: Vittorio Grilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Una battaglia di civiltà per i farmaci generici

Silvio Garattini

Adistanza di pochi mesi dalla pubblicazione del decreto spending review sulla Gazzetta ufficiale, viene presentata in Parlamento una serie di emendamenti per tentare di annullare la norma che richiede ai medici, seppure con molti se e molti ma, di prescrivere i farmaci con i nomi dei principi attivi, i cosiddetti nomi generici. Non si capisce bene la logica di questi interventi, considerando che il decreto era già stato abbondantemente annacquato perché, pur stabilendo che si utilizzino i nomi generici dei principi attivi, aveva tuttavia posto una serie di limiti. Anzitutto la norma si riferiva solo alle prime prescrizioni, cioè alle prescrizioni fatte per i nuovi ammalati, mentre chi aveva già un trattamento continua ad avere lo stesso tipo di prescrizione. Inoltre la nuova norma permette ai medici, in casi particolari, di poter derogare dalla regola prescrivendo il farmaco con il nome di fantasia purché se ne giustifichino le ragioni. Infine il paziente può ovviamente chiedere al medico di prescrivere il farmaco con il nome generico o con il nome di fantasia secondo una sua autonoma scelta. Vi sono quindi tutte le garanzie affinché il medico non si senta privato del suo diritto di prescrivere il farmaco che ritiene più adatto al suo ammalato. Non solo il medico non viene danneggiato dal decreto, ma in realtà viene agevolato nel suo difficile lavoro per varie ragioni. In primo luogo riallaccia la sua pratica medica all'insegnamento che ha ricevuto durante i suoi studi. Continua a pag. 20 segue dalla prima pagina

Alla scuola di medicina e alla scuola di specializzazione, quando ha imparato la farmacologia e la terapia, è sempre stato abituato alle denominazioni generiche mentre ha dovuto in seguito imparare i nomi di fantasia dei farmaci. In secondo luogo usare i nomi generici rappresenta una semplificazione perché non si devono ricordare molti nomi di fantasia che alla fine contengono lo stesso principio attivo. Questa semplificazione permette anche di evitare errori dovuti alla somiglianza dei nomi di fantasia che contengono principi attivi diversi. Infine il medico, almeno per i farmaci il cui brevetto è scaduto, non deve fare la scelta di un determinato prodotto visto che comunque contengono tutti lo stesso principio attivo, il che annulla il sospetto che scelga un nome semplicemente perché subisce la pressione della propaganda farmaceutica. Il paziente mantiene comunque la sua libertà di scelta purché si tratti di una scelta informata. Deve ad esempio sapere che i farmaci generici o equivalenti non sono una invenzione italiana, ma sono utilizzati sia negli Stati Uniti, sia in tutti i Paesi europei con una frequenza molto maggiore di quella italiana. Si tratta di prodotti che vengono approvati spesso in sede europea o italiana e che subiscono dei controlli paragonabili a quelli effettuati sui prodotti con nome di fantasia. Il paziente deve anche sapere che la prescrizione di un farmaco generico rappresenta spesso un risparmio perché non deve pagare la differenza visto che i prodotti con nome di fantasia hanno un prezzo più alto di quelli generici. È utile ricordare che l'insieme di queste differenze di prezzo ha raggiunto nel 2011 la ragguardevole cifra di circa 800 milioni di euro, che aumenteranno alla fine del 2012. In tempi di crisi non sono briciole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

**Moody's attacca le banche italiane Ma Monti: «La crisi sta passando»**

Il premier agli investitori: «Dovete tenerci in considerazione per i progressi fatti». L'agenzia torna alla carica degli istituti: «Vulnerabili»

CARLOTTA SCOZZARI

Mentre il premier Mario Monti tenta ancora una volta di gettare acqua sul fuoco della crisi europea e italiana in particolare, Moody's torna alla carica. A finire nel mirino dell'agenzia di rating internazionale, insieme con la Francia, sono ora le banche italiane, per le quali le prospettive restano inesorabilmente negative. Moody's sostiene la tesi nel rapporto «banking system outlook», citando tra le motivazioni il perdurare di un contesto problematico per gli istituti finanziari, l'ulteriore rapido deterioramento della qualità degli asset, la scarsa redditività e un limitato accesso al mercato del credito. Tutti fattori legati al contesto in cui le banche si muovono che a parere dell'agenzia di rating si sono intensificati nel 2012 e difficilmente cesseranno a breve di dispiegare i propri effetti. «Sebbene le banche abbiano rafforzato le posizioni patrimoniali, i livelli di capitale rimangono vulnerabili e al di sotto di quelli degli altri grandi sistemi bancari europei», si legge nella nota di Moody's in cui si precisa che «la combinazione di sviluppi negativi prolungati, alcuni dei quali oltre le precedenti previsioni, e il continuo rischio di frenata, determinano l'outlook negativo e la pressione sul sistema bancario italiano». In un contesto in cui «le condizioni operative sono difficili e probabilmente resteranno problematiche per 12-18 mesi» e il Pil italiano si dovrebbe contrarre tra il 2 e il 3% nel 2012 e attestare tra -1% e 0 nel 2013, «la qualità degli asset delle banche - prosegue Moody's continuerà a deteriorarsi nel periodo considerato rispetto a livelli già deboli». La nuova scure dell'agenzia di rating sulle banche italiane non ha tardato a farsi sentire: in Borsa Unicredit ha ceduto lo 0,98%, Intesa Sanpaolo l'1,05% e Mps l'1,51 per cento. Nel frattempo, però, ieri mattina dalla Camera di commercio di Dubari, il premier Monti cercava di fornire nuove rassicurazioni sulla situazione economica e di convincere gli investitori a tornare a scommettere sul cavallo Italia. Nella casa del nostro paese, ha detto Monti, l'incendio è stato spento e il «disastro totale» di vedere «le fiamme» propagarsi nel resto d'Europa è stato evitato. A questo punto, ha proseguito il premier con la metafora, la «casa» è tornata a essere attraente per gli investitori esteri, che possono constatare con i loro occhi come i conti pubblici siano stati risanati. «Negli ultimi 12 mesi - ha spiegato il presidente del Consiglio italiano - spegnere l'incendio che era scoppiato nella casa è stata una priorità; non potevamo accendere un nuovo fuoco in Europa. Abbiamo evitato che si arrivasse a un disastro totale: il mio governo ha portato avanti le riforme per migliorare la situazione economica italiana. Ora i conti pubblici sono in salute». Monti, inoltre, ha ribadito che l'Italia non ha bisogno di aiuti: «Abbiamo deciso di non chiedere assistenza finanziaria perché siamo convinti di farcela da soli». Il principale problema dell'Italia, infatti, è derivato dall'andamento dello spread, anche se «la nostra situazione è diversa rispetto agli altri Paesi». Per tutti questi motivi, Monti ha invitato gli investitori a tornare in Italia: «Io non sto dicendo venite da noi e basta, io vi dico che dovete tenerci in considerazione perché il paese ha fatto grandi progressi». Monti ha poi fatto un appello affinché i potenziali investitori dei paesi del Golfo Persico non si fermano di fronte al fatto che «l'Italia e l'Europa in questi anni» sono state al centro della tempesta finanziaria a causa della crisi. Il Vecchio continente, infatti, ha imboccato «la giusta direzione» e anche gli italiani hanno compreso «che i sacrifici sono stati fatti nel loro interesse». E mentre Monti cercava di convincere gli investitori a tornare in Italia, un insperato segnale di fiducia è giunto dalla Germania. Qui l'istituto di ricerca Fondazione Bertelsmann, nel presentare i rating di cinque paesi (Germania, Francia, Brasile, Giappone e per l'appunto Italia), ha fatto sapere che l'affidabilità creditizia dello Stivale è migliore rispetto a quanto emerge dalle valutazioni effettuate dalle agenzie di rating tradizionali e vale addirittura un giudizio di «AA-» (il rating di S&P è «BBB+»). Secondo la Fondazione Bertelsmann dovrebbe essere costituita una nuova società di rating «indipendente che tenga conto nelle sue valutazioni di diversi modelli interpretativi».

## Inps, per oltre il 50% dei pensionati un vitalizio al di sotto dei 1000 euro

È quanto emerge dal bilancio sociale dell'istituto, secondo cui sarebbero almeno il 17% coloro che percepiscono un reddito inferiore ai 500 euro

Oltre metà dei pensionati ha un assegno inferiore a 1000 euro al mese. È quanto emerge dal bilancio sociale Inps, dove si ricorda che si tratta di 7,2 milioni di persone. Il 17% dei pensionati, si legge nel documento dell'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, può contare su un reddito sotto 500 euro, il 35% tra 500 e 1000 euro. Il 24% ha assegni tra 1000 e 1500 euro, il 2,9% oltre i 3000. L'Inps segnala che il reddito pensionistico medio lordo mensile nel 2011 erogato dall'Inps e dagli enti previdenziali era di 1.131 euro (1.366 euro per gli uomini, 930 per le donne). C'è grande differenza a livello territoriale (1.238 al Nord, 1.193 medi al Centro, 920 al Sud). Se invece del reddito complessivo si guarda alla singola pensione (ma oltre un quarto dei pensionati ne ha più di una) l'importo medio è di 780 euro con grandi differenze tra quelle previdenziali (870 euro) e quelle assistenziali (406 euro). Tra quelle previdenziali ci sono differenze significative nelle medie tra quelle di anzianità (1.514 euro medi), quelle legate al prepensionamento (1.469 euro medi) e quelle di vecchiaia (649 euro medi). C'è di più. Il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito tra il 2008 e il 2011 del 3,8% e nel 2011 si è avuta, a fronte di un aumento del reddito lordo disponibile in termini monetari dell'1,9%, una riduzione in termini reali dello 0,9 per cento. Rispetto al 2007 la perdita di potere d'acquisto delle famiglie nel 2011 è stato del 5,2%. «Questa situazione, scrive l'Inps, avrebbe potuto essere ben più grave senza l'intervento compensativo delle prestazioni sociali». Dalla ricerca emerge anche che le italiane stanno tornando a fare le colf: dopo anni nei quali i lavori domestici erano stati sempre più appannaggio degli immigrati la crisi economica ha riportato nelle case domestiche del nostro Paese. Secondo quanto emerge da dati Inps, infatti, nel 2008 le domestiche e badanti di nazionalità italiana erano 119.936, cresciute negli anni della crisi fino a 134.037 nel 2009, 137.806 nel 2010 e 143.207 nel 2011 (23.000 in più in tre anni, circa il 20%). Dai dati pubblicati ieri risulta anche che tra il 2009 e il 2011 i dipendenti privati in Italia sono diminuiti dello 0,6% (da 12,5 milioni a 12,42 milioni) ma la riduzione è stata consistente soprattutto per gli under 30 con una perdita dell'11,3% e 280.000 occupati in meno in questa fascia di età (da 2.468.000 a 2.188.000). Per i giovani fino a 19 anni in questi due anni il calo è stato del 45,5% (da 110.713 a 60.292). Nel 2011 l'Inps ha speso per ammortizzatori sociali 19,1 miliardi con un calo dell'1,7% rispetto ai 19,4 miliardi spesi nel 2010 (nel 2009 sono stati spesi 18,2 miliardi). Nel 2011 sono stati spesi per prestazioni 10.797 milioni di euro mentre 8.335 sono stati destinati ai contributi figurativi. Per la disoccupazione sono stati spesi 11,66 miliardi, per la cassa integrazione 5,2 miliardi e 2,4 miliardi per la mobilità.

Foto: Antonio Mastrapasqua

## Manovra, il governo pone la fiducia Domani il voto finale della Camera

Il ministro dei Rapporti con il Parlamento Giarda conferma tre richieste per la legge di stabilità, una per ciascuno dei tre articoli. Oggi inizia la votazione

Il governo ha posto la questione di fiducia alla Camera sulla legge di stabilità: lo ha annunciato ieri all'assemblea di Montecitorio il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Sono tre le fiducie poste, una per ciascuno dei tre articoli del testo. Oggi la votazione alla Camera che, a questo punto, potrebbe arrivare al voto finale nella giornata di domani. Poi toccherà al Senato. Tra gli ultimi ritocchi, ci sono le nuove deroghe mirate al patto di stabilità interno in favore dei Comuni e l'irrobustimento della dote per il comparto «sicurezza». E sempre a palazzo Madama si dovrebbe giocare la partita sul recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati in extremis a Montecitorio dalla maggioranza alla voce «comuni alluvionati». Con l'avvicinarsi dell'ora «x» per il voto delle tre fiducie sugli altrettanto articoli del testo uscito dalla commissione Bilancio, sembra infatti perdere del tutto fondamento l'ipotesi di una rinuncia dei senatori a correggere ulteriormente la legge di stabilità, a causa dell'ingolfamento dei lavori a Palazzo Madama, con conseguente supplemento di restyling alla Camera. Un eventuale riapertura del dossier a Montecitorio, tra l'altro, provocherebbe una rivisitazione complessiva di tutto l'iter del provvedimento. L'introduzione di nuove modifiche con impatto sull'impalcatura contabile della legge di stabilità, come ad esempio quelle su patto di stabilità interno e sulla produttività, comporterebbero un nuovo passaggio del testo in commissione Bilancio ritardando il voto in aula. Dopo l'ampia rivisitazione del testo operata a Montecitorio, non senza qualche tensione tra maggioranza e governo, per la legge di stabilità la strada non si presenta in discesa neppure a palazzo Madama. Il Pd, come ha lasciato già intendere Pier Paolo Baretta, relatore alla Camera insieme a Renato Brunetta (Pdl), punta ad estendere le deroghe al patto di stabilità per gli enti locali in difficoltà, dopo quella già concessa ai Comuni alluvionati. D'accordo è anche il Pdl che spinge per nuove misure in favore delle forze dell'ordine e di tutto il comparto sicurezza dopo i primi ritocchi apportati alla Camera. Il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, ha del resto sempre definito un intervento in questa direzione una priorità. Il vero nodo da sciogliere, però, resta quello della produttività, visto anche che il confronto tra le parti sociali è giunto in dirittura d'arrivo. Sindacati e imprese, in particolare, chiedono che venga incrementato l'apposito fondo inserito nella legge di stabilità per stabilizzare gli interventi di detassazione e recuperare gli 250 milioni sottratti dalla quota originaria di 1,2 miliardi per il 2013 per girarli ai Comuni alluvionati. Un'operazione difesa però da Baretta e Brunetta che ricordano che proprio sotto la spinta dei relatori sono stati aggiunti 800 miliardi alla dote iniziale per la produttività, anche se per biennio 2014-2015.

Foto: Piero Giarda

i nostri soldi IRREALE Elsa finge di non capire: «I cittadini hanno un po' di rabbia» nei confronti del nuovo sistema, «che è severo, importante. Ma forse non l'abbiamo comunicato bene»

## La Fornero sa solo fare convegni

Presenza a quattro incontri in cinque giorni. Non risponde sulla grana ricongiungimenti, ma ha il coraggio di dire che non «vanno alimentate preoccupazioni» sulla riforma previdenziale. E la contestano  
ANTONIO CASTRO

«Equità tra le generazioni». È uno slogan valido per tutte le città, tutti i convegni, tutti gli incontri. Lunedì scorso lo aveva detto a Trento, ieri lo ha ribadito al Consiglio nazionale per l'Economia e il Lavoro (Cnel), per presentare il Bilancio sociale dell'Inps 2011. Elsa Fornero spiega ancora una volta che l'equità «per troppo tempo è stata violata e sbilanciata a carico dei giovani». Peccato che appena fuori dalla palazzina, al centro di Villa Borghese, un manipolo di studenti universitari non comprenda che tutto quanto è stato fatto (riforma del lavoro, riforma delle pensioni) per loro. E gli slogan sono tutt'altro che comprensivi: «Fornero saremo il tuo incubo, ci riprendiamo tutto», hanno scandito. Sembra proprio che quel "choosy" (dall'inglese: schizzinosi), sia stato mal digerito. E la ventina di contestatori hanno urlato, più a favore dei giornalisti che del ministro (rintanato nel Parlamentino del Cnel), che «non ne possono più di un ministro che dice che i giovani sono schizzinosi». In effetti c'è poco da essere schizzinosi quando non si riesce a trovare neppure un lavoro precario come cameriere in pizzeria, ma forse Fornero ha più dimestichezza con la teoria che con la pratica. Quantomeno le proteste devono aver varcato le finestre del Cnel visto che il ministro ammette che «i cittadini hanno un po' di rabbia» nei confronti della riforma delle pensioni «che è severa, importante». Eppure tutta questa rabbia percepita (il pasticcio esodati, lo scippo ricongiungimenti onerosi, una riforma del lavoro che mezzo Parlamento vorrebbe buttare via), non sposta di una virgola il titolare del Welfare. Il sistema pensionistico, rivendica la professoressa, è «sostenibile» nel medio e nel lungo termine. «Non possiamo alimentare preoccupazioni con ambiguità. Le regole ora sono sostenibili e c'è equità tra le generazioni». Forse però adesso la rabbia dei cittadini ha fatto riflettere il ministro. Non su eventuali correttivi delle misure varate, quanto sulla spiegazioni date a chi si è visto allungare, in una notte, anche di 7 anni la vita lavorativa, o di chi ha visto sfumare i contributi versati, e incasserà una pensione da fame. Ammette il ministro: «Un'accusa che faccio a me stessa è non aver dato una buona comunicazione ai cittadini sulla pensione contributiva». Ma forse il ministro dovrebbe anche ascoltarle le proteste. Parla infatti di «molto discutibile sostenibilità sociale», il segretario nazionale della Cgil, Vera Lamonica, e di «una situazione sociale esplosiva». E poi critica il ministro che non ha «speso una parola, limitandosi a ribadire il suo concetto di sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale». Saranno anche buone riforme (con una carenza ciclopica di comunicazione), però in giro per l'Italia si moltiplicano le proteste. E proprio Fornero ne è il bersaglio. A Pescara i giovani universitari vicini a Nichi Vendola hanno realizzato un baule con i "sogni scippati". Baule che, simbolicamente, viene rubato da furfanti con le maschere di Monti e Fornero. Il baule sarà donato stasera a Nichi Vendola presente in città per sostenere la propria candidatura alle primarie. Venerdì prossimo sarà a Venezia, Elsa "l'instancabile". Il ministro, dopo il Cnel, ieri ha partecipato ad un convegno sui beni culturali in videoconferenza con Torino, oggi andrà alla presentazione della Conferenza sull'amianto, domani aprirà un simposio alla Camera sul «contrasto alla violenza sulle donne e la violenza domestica». Venerdì infine intervverrà all'Università Ca' Foscari. Gli studenti hanno già pronto uno slogan: «Don't be choosy, chose to fight». A Palermo optano per il dialetto «Choosy ricillu a to figghia» (Choosy dillo a tua figlia, ndr). Un difetto di comunicazione evidente se in tutta Italia non le hanno capite queste riforme. E l'intervi sta richiesta da giorni da Libero sui ricongiungimenti, ancora non è stata fissata. Ma forse è solo un problema di comunicazione... I NUMERI ENTI DIVERSI I lavoratori che avrebbero diritto a ricongiungere i propri contributi, versati in enti previdenziali diversi durante la carriera lavorativa, sono stimati in 650mila unità. IL RICONGIUNGIMENTO Il ricongiungimento dei contributi era gratuita fino al 2010, quando l'articolo 12 della legge 122 introdusse l'obbligo di un pagamento. L'alternativa al ricongiungimento è la totalizzazione, che

invece era e rimane gratuita, la quale tuttavia abbassa l'assegno previdenziale. Con la riforma nel medio e nel lungo termine il sistema pensionistico è sostenibile. Non alimentare nuove preoccupazioni. Con la riforma si crea più equità tra le generazioni, equità per troppo tempo sbilanciata a sfavore di quelle future ELSA FORNERO

## Compagnia Sanpaolo aut aut sulla Cdp

Recesso assicurato se la richiesta sarà superiore a 1 miliardo TENSIONE SEMPRE ALTA SUL TEMA CONVERSIONE TRA LE FONDAZIONI AZIONISTE DELLA CASSA DOPO LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO  
r. dim.

LA DECISIONE M I L A N O La Compagnia Sanpaolo prende posizione sulla conversione delle azioni privilegiate in ordinarie della Cassa depositi e prestiti: se l'esborso delle fondazioni nel calcolo dell'incremento di valore della Cdp dovesse superare 1 miliardo, l'ente potrebbe decidere di esercitare il diritto di recesso. E sulla stesse linea di Torino sarebbero anche altre fondazioni. Stamane a Roma è in calendario un vertice degli enti-azionisti convocato dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, per fare il punto della situazione creatasi a seguito del parere del Consiglio di Stato che suggerisce un intervento legislativo per stabilire il valore delle quote detenute dalle fondazioni nella società presieduta da Franco Bassanini. Ieri sera Guzzetti avrebbe preparato il vertice odierno nel corso del comitato di presidenza dell'Acri nel corso del quale si sarebbe discusso anche dell'orientamento torinese. Due giorni fa si era invece svolto il comitato di gestione della Compagnia presieduto da Sergio Chiamparino che, tra l'altro, è prima azionista di Intesa Sanpaolo con il 9,718%. L'argomento-clou, oltre alla normale attività di erogazione, sarebbe stato proprio il nodo rappresentato dalla Cdp. La compagnia è del resto secondo socio della Cdp con il 2,57%, la stessa quota detenuta anche da Cariplo, Cariverona e Crt dietro il Banco di Sardegna (2,86%). L'INVESTIMENTO ` Le azioni furono acquistate il 23 dicembre 2003 insieme ad altri 64 enti, per un investimento di 86 milioni che ha fruttato finora 92 milioni in termini di dividendi. Chiamparino avrebbe argomentato che la quota in Intesa è strategica, occupa metà del patrimonio e comunque è intoccabile. Il pacchetto nella Cassa invece viene considerato non liquido, nel senso che non è agevole dismettere le azioni. In più, se in sede di conversione le 66 fondazioni dovranno versare un conguaglio troppo esoso, secondo l'ex sindaco torinese l'operazione non sarebbe più conveniente, considerate le attese di rendimenti stabili. Tutto dipende quindi dai valori che verranno attribuiti alla Cassa. Ora la partita si sposta nel confronto diretto tra Guzzetti e il ministero dell'Economia, azionista al 70% della Cassa. Domani è in programma l'assemblea straordinaria di Cdp per la modifica dell'articolo 7 dello statuto che risponde alla necessità di dover prorogare i termini per la conversione/recesso fissati in precedenza a fine anno. La nuova scadenza potrebbe slittare a fine febbraio-primi di marzo. Per calcolare l'esborso a carico degli enti commisurato agli incrementi patrimoniali conseguiti da Cdp dal 2003, il Consiglio di Stato ha tracciato un percorso, contestato dalle fondazioni, che deve tener conto «della bassa rischiosità della posizione delle fondazioni, dovuta alla postergazione nelle perdite e dell'esistenza della garanzia dello Stato su parte delle attività Cdp». Due condizioni ritenute fuori luogo perché non possono essere applicate solo ai soci di minoranza, ma anche eventualmente a quello di maggioranza. E comunque la società guidata da Giovanni Gorno Tempini non potrà chiudere il bilancio in passivo e gode della garanzia statale solo per il risparmio gestito, non per l'attività corrente. Per sciogliere la matassa è perciò necessario un provvedimento legislativo. Il Parlamento, che si era mosso abbozzando un emendamento, si è fermato in attesa di una mossa del governo, che però tarda ad arrivare perché Vittorio Grilli nicchia. Ma l'iniziativa della Compagnia e di altre fondazioni potrebbe accelerare la soluzione: l'eventuale recesso di soci minori costringerebbe Cdp, quindi lo Stato, a un salasso che non può permettersi di questi tempi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuseppe Guzzetti

Foto: Sergio Chiamparino

In Borsa dal 6 dicembre

## La quotazione della Sea brucerà altri soldi pubblici

Il Comune scenderà sotto il 50% del capitale ma il 24% di flottante è troppo poco. Così si finanzia soltanto Pisapia

DAVIDE GIACALONE

Nel mentre c'è bisogno di vere privatizzazioni e liberalizzazioni, si fanno pastrocchi che bruciano ricchezza. Il comune di Milano vuole quotare in Borsa la Sea, società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, ed è appena iniziato il road show. Che ha aspetti davvero spettacolari. Il lettore non creda che sia una faccenda per addetti ai listini. È una partita nella quale si riconoscono i mali profondi dell'Italia. Quotando Sea si riesce, in un colpo solo, a: 1. creare l'ennesimo animale misto, mezzo municipalizzata e mezzo società quotata, nell'ulteriore privatizzazione senza mercato; 2. bruciare patrimonio pubblico; 3. predisporre una fregatura per i risparmiatori; 4. ignorare l'interesse nazionale. Strike. 1. Nel corso della campagna elettorale Giuliano Pisapia aveva assicurato che il comune di Milano non sarebbe sceso sotto il 50% delle azioni Sea. Che quella, quindi, sarebbe rimasta una municipalizzata, continuando a rispondere alla politica. Vale per tutte le municipalizzate: quotare in Borsa le giunte comunali, la loro stabilità e i loro indirizzi è pessimo costume. Non essendo società contendibili i soldi che si chiedono al mercato servono solo a finanziare le scelte municipali. Si dovrebbe vendere tutto, o tenere nel portafoglio pubblico solo una minoranza. 2. Nel caso Sea ci si appresta a bruciare patrimonio pubblico. Perché un anno fa è entrato nella compagnia azionaria il fondo F2i, per un 29,9%. La valorizzazione messa in capo a quell'acquisto ammontava a 1,265 miliardi. Con la quotazione si metterebbe in vendita il pacchetto detenuto dalla provincia di Milano (14,46%) e il comune si diluirebbe, mediante aumento di capitale, al 48%. Il che significa perdere il valore del premio di maggioranza, che si conserverebbe ove si vendesse veramente. Ma c'è di più: il valore di collocamento sarà fra 800 e 1.075 milioni. Il che non solo rappresenta una diminuzione rispetto a quel che pagò F2i, ma è una forchetta largamente ottimista, perché solo due dei numerosi investitori istituzionali interpellati hanno detto di essere disposti a pagare 900. Quindi, riassumendo: mentre la gente sensata va in Borsa per aumentare la propria valutazione patrimoniale, la Sea ci va per diminuirla. E il patrimonio del comune, per chi se ne fosse dimenticato, è dei cittadini. 3. I quali saranno fregati anche in quanto risparmiatori. Perché siccome scarseggiano investimenti spontanei, dato che nonostante la perdita secca messa in programma il prezzo richiesto resta troppo alto, si punterà a quelli spintanei. Quali? sono quelli effettuati da fondi d'investimento, da prodotti bancari, da veicoli i cui investitori-risparmiatori non sapranno mai di avere comprato azioni Sea, ma constateranno di avere perso ricchezza. E più resteranno fermi più perderanno, il che non è difficile da prevedere se solo si guardano i dati del traffico aerei, merci e passeggeri che passa dai due aeroporti: in crollo. 4. Si ciancia d'Italia patria dell'industria del turismo, dell'arte, dell'archeologia e delle bellezze naturali, ma manca un serio piano aeroportuale, oltre a essere deficiente il sistema ferroviario (fuori dalle linee ad alta velocità) e patetica la situazione autostradale. Se Sea, come le altre società che gestiscono aeroporti, viene considerata faccenda comunale, e non nazionale, è segno che si perpetua l'arte del suicidio turistico. Sarebbe saggio: a) concentrare le partecipazioni societarie di tutti gli scali rientranti in un piano nazionale aeroportuale; b) compiere le scelte politiche necessarie a valorizzare quegli scali, anche aprendo ad una concorrenza che può devastare Alitalia (ma meglio che devasti Alitalia piuttosto che l'Italia); c) condurre una politica univoca di dismissioni, in modo che sia consegnato al mercato finanziario un sistema efficiente e contendibile; d) il tutto dopo avere messo nero su bianco i contratti di servizio, talché non sarà il colore o la nazionalità della proprietà a cambiare gli investimenti da farsi; e) usare i soldi delle dismissioni per due terzi destinandoli ad abbattere il debito pubblico e per un terzo a investimenti infrastrutturali. Quella in corso a Milano è, invece, un'operazione destinata a finire in dilapidazione, finalizzata a mettere qualche soldo in casse pubbliche capaci di divorarli in tempo reale. Già sono stati presentati dei ricorsi, ma del fatto che si apra un'inchiesta nel 2015, a frittata fatta e uova sprecate, non sapremo cosa farcene.

[www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un occasional paper firmato anche da Ignazio Visco esprime dubbi e propone alternative

## Basilea 3, correzioni in corsa

A Bankitalia il rinvio non piace, meglio gli aggiustamenti

È vero, nel documento è scritto con chiarezza che il pensiero espresso da Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, è personale e non riflette in alcun modo la posizione della Banca centrale europea. Ma leggere in un occasional paper, il numero 40 della collana «Questioni di economia e finanza» pubblicato in questi giorni nel sito di palazzo Koch, che potrebbe essere rischioso rinviare l'applicazione di Basilea 3 e dei nuovi parametri di solvibilità, capitalizzazione e patrimoniali delle banche fa un certo effetto. Soprattutto perché quel testo ha tra i suoi firmatari, oltre a Paolo Angelini e Sergio Nicoletti-Altimari, appunto il numero uno di via Nazionale. Convinto, come gli altri autori, che la crisi nata dopo il crac della Lehman brothers e un paio di anni dopo trasformata in Europa in crisi dei debiti sovrani abbia dimostrato che «le perdite sociali associate alle crisi bancarie e finanziarie possono essere altissime». Ragion per cui, le politiche macroprudenziali (cioè le strategie per limitare i rischi di una crisi di sistema) «dovrebbero tenere conto delle caratteristiche strutturali del sistema finanziario, con l'obiettivo di limitare i rischi, ridurre la prociclicità e aumentare la capacità di recupero, costruendo così nei periodi buoni paraurti robusti da utilizzare nelle avversità». Per via Nazionale, insomma, l'eventualità che il rinvio dell'applicazione di Basilea 3 da parte degli Stati Uniti convinca anche l'Europa e l'Unione Europea a dire sì a uno slittamento non è uno scenario tranquillizzante. Certo, il dibattito sulla possibilità che «il settore bancario sopporti un livello di capitalizzazione significativamente più alto» o che invece questi maggiori costi «si rivelino proibitivi» è aperto. Ma l'evidenza dei fatti, secondo Angelini, Nicoletti-Altimari e Visco, dimostra che le caratteristiche chiave dell'apparato microprudenziale sono «cruciali per prevenire l'instabilità finanziaria». «In particolare, il metodo per misurare i rischi sopportati dalle banche», prosegue lo studio, «tende a essere soggetto a indebolimento». Un modo elegante, questo, per dire che spesso le regole sono aggirate con fin troppa facilità dal mondo della finanza. «Il nuovo accordo di Basilea 3 affronta alcuni di questi problemi attraverso la revisione del metodo di calcolo del Rwa (Risk weighted assets, attività ponderate al rischio) e con l'introduzione di un tetto al leverage ratio (cioè al parametro che indica la leva finanziaria, ndr), un indicatore che è grezzo ma anche più semplice, trasparente e più difficile da manipolare», scrivono gli autori. «Entrambe queste modifiche della regole dovrebbero essere tenute sotto stretto controllo e rese più raffinate nel corso del tempo, tenendo presente che gli intermediari finanziari tendono a reagire rapidamente alle nuove regole e a renderle meno efficaci». Una frase, questa, che associata ad alcune osservazioni molto tecniche sul funzionamento degli attuali indicatori di Basilea 3 e agli ultimi dati forniti dal Financial stability board secondo i quali gli asset gestiti dallo shadow banking in 25 paesi e nell'intera Eurozona sono aumentati di 6mila miliardi di dollari in un anno, a quota 67mila miliardi, lascia intendere come via Nazionale sia contraria al rinvio e favorevole, invece, a quello che in gergo si definisce fine tuning, cioè a una messa a punto in corso d'opera del funzionamento dei parametri. Una posizione che contrasta in parte con quella espressa di recente da Confindustria, che il 9 novembre scorso, dopo che la Federal reserve ha annunciato il rinvio dell'applicazione di Basilea 3 negli Usa, ha invitato l'Ue a «una pausa di riflessione». Come ha sottolineato il presidente del Comitato credito di Confindustria e della piccola industria Vincenzo Boccia, che ha chiesto in sostanza uno stop temporaneo «anche da parte delle istituzioni europee per ripensare la normativa e valutare eventuali modifiche e semplificazioni». Viale dell'Astronomia aveva accompagnato la richiesta con la considerazione che «l'omogeneità delle regole e l'uniformità nella loro applicazione in tutti i paesi destinatari della regolamentazione sono elementi fondamentali per raggiungere pienamente l'obiettivo della stabilità del sistema finanziario. E questo anche per assicurare condizioni di parità competitiva tra gli operatori del mondo finanziario e produttivo dei diversi paesi». Argomenti che hanno trovato in via Nazionale una accoglienza che sembra, se non fredda, quantomeno non entusiastica.

IL NUOVO REDDITOMETRO/ Saranno selezionate le posizioni di maggior rischio evasione

## Al via nel 2013 senza retroattività

Necessario il decreto che aggiorna il paniere di beni e servizi

Il nuovo redditometro partirà solo dal 2013. Prima necessita dell'apposita copertura normativa tramite il decreto del ministro dell'economia che validerà il nuovo paniere di beni e servizi. Il nuovo accertamento si baserà, essenzialmente, sulle spese sostenute dalle famiglie italiane, avrà un doppio contraddittorio e si concentrerà, almeno nella fase iniziale sugli scostamenti più macroscopici. Famiglie italiane che potranno utilizzare in funzione di compliance e di verifica della propria posizione il nuovo applicativo Redditest, disponibile da ieri sul sito delle entrate. Il decreto del ministro, seppure emanato a fine 2012, non inficerà, secondo le entrate, gli accertamenti effettuati sugli anni pregressi a partire dal periodo d'imposta 2009. Sono queste, in estrema sintesi, le novità della conferenza stampa di ieri tenuta dall'Agenzia delle entrate avente per oggetto il nuovo accertamento sintetico e il Redditest. Considerazioni a margine: essendo il Redditest la versione «evoluita» del redditometro potrebbe anche costituire un'arma a disposizione dei contribuenti alle prese con accertamenti da redditometro spiccati fino al periodo d'imposta 2008. È dunque pronto a partire il nuovo accertamento sintetico. All'inizio verranno selezionate soltanto le posizioni che evidenziano maggiori scostamenti fra l'ammontare delle spese sostenute appartenenti al paniere di oltre 100 voci di spesa dalle famiglie italiane e il livello dei redditi complessivi netti. Poi, nell'immediato futuro, grazie anche alle implementazioni informative che giungeranno all'Agenzia delle entrate dal doppio contraddittorio preventivo e obbligatorio introdotto nell'accertamento sintetico dal dl 78/2010, lo strumento verrà affinato e potrà essere utilizzato anche per intercettare i minori scostamenti. Nel frattempo i contribuenti potranno verificare la tenuta del loro reddito complessivo netto familiare con le spese sostenute, grazie alla versione definitiva dell'applicativo Redditest disponibile da ieri sul sito delle entrate. Per l'ufficialità dell'operazione manca come accennato sopra soltanto un tassello normativo: il decreto del ministero dell'economia e delle finanze previsto espressamente dal quinto comma dell'articolo 38 del dpr 600/73 nella versione novellata dal già citato dl 78/2010. Tale decreto, ha ricordato ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, durante la conferenza stampa, recepirà in buona sostanza tutte le voci di spesa e le variabili di stima che vengono utilizzate per i calcoli del nuovo Redditest. Tutto pronto dunque per l'inizio della campagna di accertamenti basati sul nuovo redditometro che debutterà con il controllo delle dichiarazioni presentate dalle persone fisiche nell'anno 2010 riferite al periodo d'imposta 2009. Nonostante ciò, ha precisato Befera, i contribuenti non devono temere alcunché dall'utilizzo retroattivo del nuovo strumento che, seppure diffuso e ufficializzato soltanto oggi, verrà utilizzato per gli accertamenti a partire dal periodo d'imposta 2009. Lo strumento, ha proseguito Befera, si basa sulle spese realmente sostenute dai nuclei familiari italiani senza che sulle stesse venga effettuata alcuna ponderazione. Le uniche variabili di tipo statistico riguarderanno infatti soltanto la stima della spesa media corrente risultante dall'indagine annuale Istat sui consumi delle famiglie italiane e servirà a stimare quelle spese relative, per esempio, ad alimenti, abbigliamento, calzature ecc., non contenute nelle banche dati dell'anagrafe tributaria. In questo senso, ha continuato Befera, è inutile pensare di istituire una vera e propria contabilità familiare perché per questi tipi di spesa si farà riferimento ai valori medi Istat dei consumi delle famiglie. Il timore connesso all'uso retroattivo del nuovo strumento deve essere inoltre fugato dalla presenza di specifiche garanzie per il contribuente rappresentate dal doppio contraddittorio preventivo. L'obbligo di dialogo dell'Agenzia delle entrate in materia di nuovo accertamento sintetico si comporrà infatti di due distinte fasi: una preventiva e una successiva all'emissione dell'accertamento. Nella fase preventiva l'ufficio chiederà al contribuente di fornire chiarimenti in ordine allo scostamento evidenziato al preciso fine di integrare i dati già in possesso del fisco in relazione ai redditi e alle spese sostenute. È in questa specifica fase che il contribuente potrà giustificare tale scostamento con la presenza di redditi non assoggettati a tassazione, soggetti a ritenuta alla fonte, contributo di familiari o di terzi al finanziamento delle spese ecc. Ovvio che essendo il redditometro basato su di una presunzione relativa ogni prova offerta dal

contribuente dovrà essere necessariamente di tipo documentale. Pertanto, se è vero che non si potranno portare le ricevute del salumiere o del panettiere come dice Befera, è evidente che sulle spese di maggior consistenza (viaggi, scuole private ecc.) occorrerà comunque conservare le ricevute o le tracce bancarie dei pagamenti effettuati. Il secondo contraddittorio potrà invece avvenire in sede di accertamento con adesione e potrà essere espressamente finalizzato a ricostruire il reddito complessivo del nucleo familiare nell'ottica di una definizione dello stesso. Quanto alla platea dei potenziali soggetti selezionabili in ottica nuovo accertamento sintetico i dati diffusi ieri dalle entrate testimoniano la presenza di un numero elevato di nuclei familiari italiani che a fronte di rilevanti e ricorrenti spese sostenute dichiarano redditi modesti o pressoché nulli. I tassi di irregolarità maggiori sono riscontrabili nelle categorie dei redditi d'impresa e del lavoro autonomo, anche se non mancano fenomeni essenzialmente riconducibili a redditi da locazione omessi e a redditi in nero di lavoratori dipendenti.

La Cassazione: davanti al giudice ordinario la richiesta del contribuente contro lo stato

## Risarcimento per norma vetusta

Danni dal mancato adeguamento alla disciplina comunitaria

Il contribuente può chiedere allo stato il risarcimento del danno per il mancato adeguamento delle norme tributarie italiane a quelle comunitarie. E deve farlo di fronte al giudice ordinario anche se l'istanza è collegata alla causa nata sul rifiuto del rimborso Irpef. Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della Corte di cassazione con la sentenza n. 20323 del 20 novembre 2012. Dunque, in questi casi la causa sul rimborso Irpef e quella sul risarcimento del danno prendono strade diverse. La prima resta davanti alla Ctp mentre la seconda va in tribunale. Ciò perché, sostiene il massimo consesso di piazza Cavour, la giurisdizione tributaria deve ritenersi imprescindibilmente collegata alla natura tributaria del rapporto e l'attribuzione alla giurisdizione tributaria di controversie non aventi natura tributaria comporta la violazione del divieto costituzionale di istituire giudici speciali. «Tale illegittima attribuzione può derivare, direttamente, da una espressa disposizione legislativa che ampli la giurisdizione tributaria a materie non tributarie ovvero, indirettamente, dall'erronea qualificazione di «tributaria» data dal legislatore (o dall'interprete) a una particolare materia». D'altronde la stessa Corte costituzionale ha detto a più riprese, intervenendo sulla giurisdizione tributaria, che l'oggetto di tale giurisdizione può essere modificato dal legislatore ordinario il quale, tuttavia, incontra precisi limiti costituzionali consistenti nel non snaturare le materie attribuite a queste giurisdizioni speciali e nell'assicurare la conformità alla Carta fondamentale. Per tutti questi motivi il Collegio esteso ha dichiarato la giurisdizione della Ctp sulla domanda relativa al rimborso dell'imposta e la giurisdizione del giudice ordinario sulla domanda di risarcimento del danno, avendo indubbiamente il contribuente fatto valere, alla base della domanda di ristoro patrimoniale per mancato tempestivo adeguamento della legge interna alla normativa comunitaria, una situazione giuridica avente natura e consistenza di diritto soggettivo, da ricondurre allo schema della responsabilità per inadempimento dell'obbligazione ex lege dello stato, di natura indennitaria, inquadrabile nell'area della responsabilità contrattuale. La vicenda riguarda un ex dipendente della Banca nazionale del lavoro che aveva presentato istanza di rimborso Irpef in relazione a delle trattenute fatte dall'istituto di credito in misura eccessiva in virtù di norme nazionali incompatibili con quelle comunitarie. L'uomo aveva chiesto alla Ctp sia di decidere sul rimborso e sia il risarcimento del danno per incompatibilità con la legislazione d'Oltralpe. Quindi la vicenda è finita di fronte alle sezioni unite civili della Corte di cassazione demandate a decidere sulla giurisdizione. Il massimo consesso della Suprema corte ha deciso di sdoppiare la causa. Sul rimborso sarà competente la ctp e sul risarcimento il tribunale.

Ddl fisco

## Delega da attuare in 7 mesi

Si accorciano i tempi per l'esercizio della delega alla riforma fiscale, che dovrebbe iniziare domani l'esame nell'aula del senato. Il governo avrà a disposizione sette mesi dall'entrata in vigore della legge delega e non più nove come originariamente previsto. È questa una delle modifiche apportate ieri dalla commissione finanze del senato al testo del ddl. Continuano, intanto, le pressioni del governo affinché il provvedimento sia approvato in fretta, lasciando così a palazzo Chigi il tempo necessario per mettere a punto i dlgs attuativi. Ma sul tema dell'accorpamento delle agenzie fiscali, che già aveva suscitato un acceso dibattito all'interno del governo stesso, si è registrata ieri una nuova divergenza di vedute tra l'esecutivo e i senatori della VI commissione. Quest'ultima, infatti, si è detta poco convinta delle stime effettuate dalla Ragioneria generale dello stato sui presunti risparmi derivanti dalla riorganizzazione. Intenzionata ad allineare il termine per il riassetto dell'amministrazione finanziaria a quello per l'esercizio della delega, la commissione ha però incassato il no del governo, che si è detto contrario a modifiche. Anche perché nei giorni scorsi sono stati registrati dalla Corte dei conti i due decreti del Mef che procedono all'incorporazione del Territorio nelle Entrate e dei Monopoli nelle Dogane (si veda ItaliaOggi del 16 novembre 2012). E gli effetti delle fusioni su personale e risorse materiali si avranno già a partire dal 1° dicembre. Ieri mattina, alla presenza del sottosegretario all'economia Vieri Ceriani, sono stati votati gli emendamenti ai primi due articoli del ddl. Tra le modifiche apportate vi sono novità anche in tema di immobili interessati da terremoti e calamità naturali. In sede di riforma del catasto, infatti, ai fini della determinazione del valore e della nuova rendita, tali fabbricati potranno godere di particolari agevolazioni. Benefici analoghi a quelli già previsti per gli edifici storici. Nel pomeriggio i lavori della VI commissione si sono fermati in attesa del parere dei senatori della commissione bilancio in merito agli emendamenti che sono stati riformulati. Le votazioni dovrebbero concludersi entro la mattinata di oggi. L'obiettivo è licenziare il testo e farlo arrivare in aula già questa settimana. Il governo aveva sollecitato l'approvazione della delega da parte di palazzo Madama prima dell'inizio della sessione di bilancio, per non rischiare l'ingorgo parlamentare.

IL NUOVO REDDITOMETRO/ L'impatto sugli agricoltori dello strumento presentato ieri

## Esame Redditest per i produttori

La natura fondiaria del reddito mette a rischio la congruità

Produttori agricoli alla prova del Redditest, ma utilizzando un reddito sostanzialmente virtuale. E' stato presentato ieri il software (ReddiTest - versione 1.0.0) destinato a intercettare i presunti falsi poveri ovvero coloro che, nonostante non si facciano mancare niente, dichiarano redditi non congrui rispetto alle spese sostenute nel corso del periodo d'imposta. Il programma, scaricabile dal sito dell'Agenzia delle entrate, è di elementare compilazione ma può comportare qualche complessità per le situazioni reddituali particolari come, appunto, quelle dei produttori agricoli che notoriamente e legittimamente determinano il proprio reddito su valori catastali (reddito dominicale e agrario), a prescindere da quello effettivamente realizzato, ai sensi dell'art. 32, dpr n. 917/1986 (Tuir). In effetti, già dalla prima videata del programma destinato a stimare la coerenza tra beni posseduti (immobili, auto, barche e quant'altro) e spese sostenute (viaggi, asili, circoli, manutenzione dei beni e quant'altro) e reddito dichiarato, nascono le prime perplessità. Infatti, oltre al nome "anche di fantasia", si richiede la composizione del nucleo familiare (due coniugi e due figli, per esempio) ma, soprattutto e senza indicazioni in merito, si chiede di inserire, per lo sviluppo fai-da-te, "il reddito familiare complessivo" che deve comprendere anche tutti i redditi esenti o esclusi o soggetti a tassazione separata, a ritenuta alla fonte o imposta sostitutiva. Nel caso dei produttori agricoli, che determinano il proprio reddito su base fondiaria, nasce il serio problema della "non congruità" (luce rossa) se il contribuente si attiene scrupolosamente al tenore letterale e inserisce quanto indicato in sede di Unico, proprio per la peculiarità del comparto che, ai fini reddituali, prescinde dalla determinazione di un reddito propriamente detto (ricavi - costi) ma assume, in luogo di tale valore, il valore catastale dei terreni utilizzati per la propria attività. Sul punto, stante l'obiettivo fin troppo chiaro del legislatore di procedere con l'accertamento sintetico (puro o redditometrico) in presenza di un reddito non coerente, si rende applicabile quanto indicato dall'Agenzia delle entrate con un datato documento di prassi (circolare n. 49/E/2007); si segnala che neppure le risposte allegate al software (Faq) dicono niente sul tema. Il documento di prassi precisò già in vigenza della precedente versione dell'art. 38, dpr n. 600/1973 che per "valutare attentamente la posizione di persone fisiche che, nei periodi d'imposta d'interesse, hanno dichiarato di svolgere attività agricole", stante l'assenza di un reddito effettivo prodotto, era possibile utilizzare un reddito "virtuale" utilizzando "il volume di affari Iva eventualmente dichiarato" essendo lo stesso "un termine di valutazione del potenziale reddito ricavabile dall'attività ai fini della proficuità dell'azione accertatrice ...". In estrema sintesi, il produttore agricolo nella propria auto-valutazione reddituale non dovrebbe tenere conto del reddito fondiario dichiarato ma del reddito "potenziale" determinato utilizzando la dichiarazione Iva, contrapponendo i valori totali dei quadri VE (vendite) e VF (acquisti) e rettificando tale differenza con il costo dei lavoratori subordinati e assimilati e di quei costi non registrabili ai fini Iva (affitti di terreni da privati, assicurazioni e quant'altro). Con riferimento ai beni da indicare, con particolare riferimento a quelli di natura immobiliare (fondi rustici, in tal caso) si ritiene che i terreni acquisiti dal produttore e destinati all'esercizio delle attività agricole, come inquadrati dall'art. 2135 c.c., non debbano essere indicati, giacché anche il comma 2, dell'art. 2, del decreto 10/09/1992 confermava, in vigenza del vecchio redditometro, l'esclusione dal redditometro dei beni e servizi "relativi esclusivamente ad attività di impresa o all'esercizio di arti e professioni e tale circostanza risulti da idonea documentazione". I terreni agricoli acquisiti con le agevolazioni della piccola proprietà contadina o che vanno a formare il "compendio unico" non possono che essere ritenuti detenuti nell'ambito dell'esercizio dell'impresa, in senso lato, e di conseguenza esclusi dal calcolo di congruità.

NAPOLITANO AVVERTE: NON È PIÙ TEMPO DI CONFLITTI

## Monti rassicura: «Conti a posto» E il Colle tiene a bada i partiti

ROMA MARIO Monti conclude la sua missione nei Paesi del Golfo con uno scatto di orgoglio. Si guarda bene dal fare riferimenti all'Italia che verrà. Troppe le polemiche per le parole pronunciate in Kuwait («Non posso garantire per l'Italia dopo le elezioni»), poi corrette in Oman. Ma quando si chiede agli stranieri di investire nel nostro Paese, o perlomeno di «prenderci in considerazione», bisogna pur dire che c'è da fidarsi, che la situazione è cambiata. Da qui l'elogio al governo dei tecnici: «Negli ultimi 12 mesi spegnere l'incendio che era scoppiato nella casa è stata una priorità, non potevamo accendere un nuovo fuoco in Europa. Abbiamo evitato che si arrivasse ad un disastro totale». L'Italia, insiste il Professore davanti a 100 investitori riuniti nella camera di commercio di Dubai, «è tornata ad essere attrattiva, l'Ocse ha recentemente stimato che le riforme messe in campo contribuiranno a una crescita di 4 punti sul Pil in 10 anni. Ora i nostri conti pubblici sono in ordine». Per questo non chiederemo assistenza finanziaria: «Crediamo che ce la possiamo fare da soli». Il premier dà quindi atto ai partiti che lo sorreggono di «benevolenza» nell'appoggiare le riforme, «anche impopolari» decise dall'esecutivo e al popolo italiano di aver capito l'importanza dei sacrifici chiesti, tanto che «finora non ha reagito come purtroppo accaduto in Grecia, Spagna, Portogallo». Anche Giorgio Napolitano torna a parlare da Napoli. Lunedì aveva assicurato che l'Italia non si discosterà dal sentiero tracciato. Ieri ha preferito non approfondire il discorso sull'incendio domato: «Dubai è lontana», ha risposto a chi gli chiedeva di commentare le parole del premier. Piuttosto al Capo dello Stato preme che la campagna elettorale non stressi il Paese: le responsabilità dei partiti non possono essere «annullate» dalla competizione, deve sempre prevalere l'interesse generale. E così, citando Benedetto Croce, torna a pressare le forze politiche perché individuino «un limite oltre il quale la discordia dei partiti non possa spingersi», visto che «siamo in una fase cruciale», che necessita di «risposte efficaci». ALCUNE arriveranno nelle prossime ore. Monti vuole portare a casa altre riforme. Da Abu Dhabi il premier ricorda che oggi incontrerà imprese e sindacati «per concludere il negoziato che il governo ha promosso tra le parti sociali». E poi c'è l'appuntamento fondamentale, quello con la legge di stabilità (la vecchia finanziaria). Ieri, come previsto, il governo ha chiesto il voto di fiducia (si svolgerà oggi) sul testo della manovra per il 2013 uscito dall'esame della commissione bilancio della Camera. Toccherà poi al Senato dare risposta alle questioni rimaste aperte, a partire da quella dell'indicizzazione delle pensioni di guerra reversibili. Olivia Posani

Finanziaria alle battute finali a Montecitorio: per farla approvare il Governo mette tre fiducie

## **LEGGE DI STABILITÀ Ecco come Monti ci rifila 12 miliardi di tagli e TASSE**

Per gli esodati solo briciole: restano fuori da ogni copertura 250 mila persone che non avranno né stipendio né assegno previdenziale

Iva Garibaldi Roma

Sono ben tre le fiducie che il Governo ha posto ieri alla Camera sulla legge di stabilità, il provvedimento che aumenta l'Iva di un punto e che stabilizza per sempre le accise sulla benzina. Tre fiducie che servono all'Esecutivo per far approvare il testo così come è uscito dalla commissione bilancio. «Ormai su qualsiasi legge che arriva in Aula - dice Maurizio Fugatti - viene posta la fiducia. Non c'è più nessun rispetto da parte del Governo per le prerogative del Parlamento. Una deriva che denunciamo da sempre». Il vicepresidente leghista evidenzia pure che «è anche evidente che la maggioranza non riesce a garantire la necessaria compattezza per fare approvare i provvedimenti del Governo». E così Monti va avanti a colpi di fiducie anche su quella che è la vecchia finanziaria e che pesa per 12 miliardi di euro. nel merito il provvedimento «è davvero pessimo perché aumenta le tasse. La misura più dirompente è l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% a partire dal 1° luglio del 2013 - prosegue Fugatti poi c'è pure la stabilizzazione delle accise, ovvero l'aumento deciso per finanziare gli aiuti per gli alluvionati diventerà definitivo, da una tantum diventerebbe una semper». «L'incremento dell'Iva avrà un impatto devastante su tutti. Le famiglie e in particolare i soggetti più deboli, è notizia di oggi che il 77% cento dei pensionati percepisce solo mille euro saranno costretti a stringere ancora la corda facendo diminuire i consumi e così facendo aumenterà la recessione per la contrazione dei consumi». Ma non finiscono qui le vergogne di questa legge: «Monti tassa persino i pensionati di guerra. Una cosa intollerabile e pensare che per evitare questa misura erano sufficienti appena 40 milioni di euro. Sembra impossibile che non li abbiano trovati. Il Governo ci ha detto che interverrà al Senato ma intanto la legge prevede una tassa per questa categoria». Tra i capitoli aperti che dovrebbero essere affrontati dal Senato già dalla prossima settimana, oltre all'abolizione delle tasse sulle pensioni di guerra, c'è la questione del patto di stabilità per i comuni che è da rivedere, gli alluvionati ma anche i mancati fondi per i malati di Sla per proprio oggi sono pronti a una protesta estrema davanti al ministero dell'Economia. «Altro tema importante - dice Fugatti - che è stato affrontato malissimo è senz'altro quello degli esodati. Sono stati trovati fondi per sole 10 mila persone e così 250 mila si ritrovano senza pensione e senza lavoro. Eppure il governo ha promesso una soluzione ma anche su questo non ha mantenuto la parola». «Noi abbiamo fatto un'opposizione costruttiva in commissione - dice Roberto Simonetti - sul fronte dei comuni per gli esodati e affinché gli alluvionati fossero tutelati». «Noi abbiamo garantito che quello che viene recuperato dai comuni sul fronte dell'evasione rimanga sul territorio. Poi abbiamo fatto inserire - aggiunge Simonetti - la Lombardia e l'Emilia tra le regioni del Nord colpite dall'alluvione. C'è poi la questione delle scuole paritarie che ha trovato una soddisfazione e infine la diminuzione dell'imposizione fiscale per gli agricoltori». «In generale però il giudizio è negativo - conclude Simonetti - perché la gran parte dei soldi derivano dall'aumento dell'Iva e tagli alla sanità e previdenza». Oggi intanto ci sarà il tour de force delle fiducie a catena mentre il voto finale è atteso per domani.

## Pensioni da fame, 77 SU 100 sono sotto i mille euro netti al mese

**Ip arlamentari del Carroccio:** « Le politiche del governo Monti continuano a impoverire le fasce più deboli del Paese »

Oltre metà dei pensionati, 7,2 milioni di persone, ha una pensione sotto i mille euro al mese. Il dato è stato diffuso dall'Inps. Il 17% dei pensionati può contare solamente su un reddito sotto 500 euro, il 35% tra 500 e 1.000 euro. Il 24% ha assegni tra 1.000 e 1.500 euro, il 2,9% oltre i 3.000. Le pensioni sotto 1.000 euro sono, dunque, il 77%, ossia quattro quinti del totale. Se si guarda non al reddito complessivo ma alla singola pensione l'importo medio è pari a 780 euro, con grandi differenze tra quelle previdenziali (870 euro) e quelle assistenziali (406 euro). La spesa complessiva del sistema pensionistico è pari a 194 miliardi di euro, con un aumento registrato dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Dati sconfortanti che fotografano un Paese in continuo immiserimento. Un aspetto prontamente notato dal capogruppo della Lega Nord in commissione Lavoro alla Camera, Massimiliano Fedriga. «I dati Inps - ha osservato il parlamentare del Carroccio - certificano l'impoverimento del Paese e il fallimento delle politiche del Governo Monti. Sette milioni di persone che vivono con meno di mille euro al mese di pensione sono la dimostrazione che questo Esecutivo, mettendo tasse come l'Imu e l'Iva, è andato a colpire le fasce più deboli. Questo Governo, mentre a chiacchiere parlava di equità, nei fatti ha applicato una politica scellerata e recessiva». Dello stesso avviso anche la deputata leghista Emanuela Munerato: «L'ultima dell'Inps è eclatante - sostiene - ci sono quasi 7 milioni e mezzo di persone che vivono con meno di mille euro al mese, si possono classificare come nuovi poveri che vanno ad aumentare il pesante fardello che questo esecutivo si porta sulle spalle». Diffusi i dati anche sul lavoro sommerso. L'anno scorso, infatti, l'Inps ha condotto 73.722 ispezioni che hanno permesso di individuare 45.036 lavoratori completamente in nero e di accertare più di 981 milioni di euro di omissioni contributive e sanzioni. Il record di ispezioni spetta alla Lombardia (10.230) con oltre 9mila lavoratori irregolari e in nero. Segue l'Emilia Romagna (7.846 ispezioni). Al Sud le ispezioni sono di fatto inesistenti ma un dato è significativo nonostante gli scarsi controlli: per gli importi evasi accertati in testa c'è la Campania (191,4 milioni).

## Le Bcc battono la crisi «Ora garanzie dall'Ue»

Bene impieghi e raccolta. Azzi : così sosteniamo l'economia Visco: vanno rimosse le debolezze nel sistema di governance Il presidente Federcasse: sì alla vigilanza unica Bce, ma si mantenga un decentramento nazionale Preoccupa la posizione della Fed su Basilea 3

NICOLA PINI

Le banche di credito cooperativo "antidoto" alla crisi produttiva italiana. È l'immagine usata dal presidente di Federcasse Alessandro Azzi ieri all'assemblea annuale per rivendicare il ruolo svolto dalla galassia delle coop bancarie nel mantenere sostegno all'economia reale locale durante il credit crunch di questi anni. «Non solo non abbiamo contribuito a causare la crisi e a diffonderla con i titoli tossici - ha detto - ma siamo stati gli anticorpi del sistema». Una convinzione che poggia sui dati diffusi ieri, relativi alle 403 tra Bcc e casse rurali riunite in Federcasse. Nel triennio 2009-2012 la raccolta diretta è cresciuta dell'8%, a 152 miliardi. Ma di più sono saliti gli impieghi, cioè l'erogazione dei prestiti, raggiungendo i 138 miliardi. Si tratta di un aumento del 15%, nettamente superiore a quello medio del sistema bancario italiano, ha rimarcato Azzi, con il quale «siamo riusciti a rafforzare un ruolo anticiclico di sostegno alle famiglie e alle piccole imprese». La crisi ha spinto anche le sofferenze, che sono al 5,7% sugli impieghi, una percentuale però lievemente inferiore a quella della grandi banche. Inoltre «siamo la componente bancaria più patrimonializzata», ha assicurato il presidente, con capitali e riserve saliti a 19,7 miliardi (+7,5% nel triennio) e il coefficiente Tier1 che ha raggiunto il 14,3%, parametro di miglior qualità secondo le nuove regole di Basilea. La conferma della vitalità delle Bcc non esclude aspetti di debolezza sottolineati nell'intervento del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Il numero uno di Via Nazionale, intervenuto alla presentazione del volume «Borghi, distretti e banche locali», ha richiamato Federcasse a rafforzare la governance a livello locale che in alcuni casi mostra «competenze non sempre adeguate degli esponenti aziendali e scarso rinnovo degli organi collegiali», fattori che - ha aggiunto Visco - possono «facilitare il consolidarsi di posizioni "egemoni"» e favorire «modelli gestionali inadeguati». Occorre invece spingere per una maggiore redditività del sistema, ha rimarcato il governatore, per «consolidare in chiave evolutiva la tradizionale funzione di sostegno a famiglie, artigiani e piccole imprese». Nel suo intervento Azzi ha auspicato che nel quadro della vigilanza bancaria unica europea, venga mantenuto «un certo grado di decentramento da parte della Bce delle responsabilità decisionali». È da evitare l'eccessivo «allontanamento della vigilanza da chi fa banca sul territorio», ha spiegato rilevando nel contempo i rischi di una partenza monca delle nuove regole di Basilea 3 dal 2013 dopo annuncio della Fed di un rinvio dell'applicazione per le banche americane.

**SUL TERRITORIO** 4.440 sportelli e oltre un milione di soci Ecco i numeri della «galassia» bancaria Il sistema Bcc conta in Italia 403 tra banche di credito cooperativo e casse rurali con 4.400 sportelli in 101 province, 1,1 milioni di soci e 37mila dipendenti. Dal 2009 gli impieghi sono cresciuti del 15% e oggi le Bcc hanno una quota di mercato nazionale del 7,9%. Ma in alcuni settori di tradizionale insediamento gli impieghi erogati dalla galassia cooperativa arrivano a percentuali ben più alte: sono infatti il 22,4% del totale dei crediti alle imprese artigiane, il 18% di quelli alle imprese agricole, il 15% nel non profit e l'8,5% del totale alle famiglie consumatrici. Il patrimonio di sistema sfiora i 20 miliardi di euro.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**22 articoli**

Reportage

**La Sicilia e i suoi uffici a Bruxelles dove trovano lavoro "i soliti noti"**

Viaggio nella ricca sede di rappresentanza popolata da "parenti" SPAZI INFINITI Nell'ufficio di 750 metri quadri lavorano tre persone All'inizio erano quattordici

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nel casellario del commissariato di Polizia di Ixelles c'è la denuncia per il furto di un televisore Philips avvenuto nella sede della Regione Sicilia, Rue Bélliard n°12. Il verbale, datato 23 dicembre 2011, constata che la sottrazione è stata effettuata senza scasso. A parte i sorrisetti del caso, i poliziotti belgi lo hanno compilato con diligenza nordica, salvo poi astenersi dal promettere un'inchiesta rapida, vista la quantità di emergenze che si trovavano a fronteggiare in quei freddi giorni di fine anno. Chi lavora negli uffici che fanno da antenna europea al governo speciale siciliano le basse temperature di Bruxelles le conosce bene. Inaugurata coi migliori auspici nel 2010, la sede comunitaria dell'esecutivo isolano è bella, ma priva d'un riscaldamento centralizzato funzionante. Se non bastasse, di recente le hanno tagliato per sei mesi telefono e internet: «Palermo non mandava i soldi», ammette Maria Cristina Stimolo, direttore dell'ufficio, 750 metri quadrati in cui sono rimaste tre persone; nel 2010 erano 14. Un numero elevato, ma non è questo che attira l'attenzione, quanto il fatto che le loro vite fossero puntualmente intrecciate col potere siculo. Quassù, si racconta, di uomini (o donne) «qualunque» se ne sono visti pochi. È costata 2,7 milioni più la ristrutturazione la centrale di rappresentanza siciliana nella capitale Ue, snodo teorico per informazioni e affari in salsa comunitaria. L'hanno scelta al posto dei locali di Champ de Mars, dove si pagava un mensile da 26 mila euro. «Ora siamo io e un funzionario», confessa la Stimolo, che le cronache segnalano quale ex moglie del già presidente dell'Antimafia regionale Lillo Speziale (Pd). Il terzo uomo è il giornalista di cui più si parla a Palermo. «Lo scriva - sospira la direttrice -, non dipende da me, è distaccato dalla Regione». Si chiama Gregorio Arena, è il dirigente che il neopresidente Rosario Crocetta ha eletto a simbolo dell'Operazione trasparenza: «Sono stato 12 volte nell'ufficio e non ho mai visto il giornalista distaccato che guadagna 12 mila euro netti al mese». Arena non vuole rispondere. «Sono un dipendente della Regione - incalza - e non ho ricevuto alcuna comunicazione ufficiale. Certo che, qualora il presidente intendesse parlarmi, sono pronto». Sullo stipendio è più aperto. «Sono giornalista dal 1981, cronaca e mafia. All'inizio degli anni Novanta ero caporedattore di Telecolor a Catania. Il clima era grave, i mafiosi mi sputavano addosso, un parente di Santapaola mi ha avvicinato per dire che "ero pallido", una condanna a morte. È stato allora che il presidente Rino Nicolosi mi ha offerto di lavorare con lui e assunto come caporedattore. Del resto era la mia qualifica». E lo stipendio? «3400 euro di base con dieci scatti di anzianità. Inoltre, arrivato a Bruxelles nel 2010, ho avuto la più bassa indennità riconosciuta ai dirigenti pubblici (5800 euro)». Fa «circa 10 mila euro netti», riassume. La signora Stimolo ne incassa di più. Dodicimila e oltre, a sentire più fonti. Con l'elezione di Crocetta sono decaduti i funzionari temporanei che popolavano l'ufficio della Bélliard, giovani di cui colpisce il legame col potere siciliano: Maria Grazia Basile, figlia dell'ex deputato regionale dell'Udc Giuseppe; Giordana Campo, figlia di Gesualdo, direttore generale del dipartimento ai Beni culturali; Pierfrancesco Virlinzi, figlio dell'imprenditore edile catanese Ennio; Salvatore Lupu, ex consigliere comunale di Gela. Passati di qui anche Jane Torrisi, figlia di un altro imprenditore catanese, Francesca Parlagreco, figlia dell'ex capo ufficio stampa della Presidenza della Regione. «Prendevano 1800 euro al mese a testa», dice la Stimolo, temporaneamente solitaria. Su tutti pende l'accusa di non aver fatto un gran che. «Falso! - replica la Stimolo - C'è la documentazione sul sito della Regione». Davvero? «In effetti qualcosa non va nel sistema, i nostri delegati vengono a Bruxelles e non mi avvertono». Come mai? «Una *défaillance* strutturale». Anche faide politiche. Lo ha detto a Crocetta? «Sì, vuole rafforzare l'ufficio». Ce n'è bisogno, il conto dei fondi Ue alla Sicilia è un dramma, ha incassato appena il 15% della dote 2007-2013. Chi vuol fare bene, ha l'imbarazzo della scelta, l'efficienza sistemica è prossima allo zero. Basta che non dimentichi il riscaldamento. E magari acquisti anche

un nuovo televisore.

Foto: Quasi tre milioni

Foto: La sede in Champ de Mars è costata 2.7 milioni. Ora il governatore Crocetta (nel tondo) promette più controlli

il caso

## Il paradiso degli assenteisti Al Comune di Modica 8 impiegati su 10 a giudizio

A processo nella città siciliana per truffa e falso  
FABIO ALBANESE MODICA (RAGUSA)

L'assenteista più organizzato era in grado di entrare nel sistema informatico del Comune e modificare l'orario di ingresso e uscita dall'ufficio, anche se quel giorno lì dentro non ci aveva mai messo piede. Al municipio di Modica non era il solo. Secondo la procura, che ieri ha chiesto il rinvio a giudizio di 106 dipendenti per truffa aggravata e falso idelogico, lasciare l'ufficio per dedicarsi ai fatti propri era ormai una prassi consolidata per molti, troppi. L'inchiesta, partita nel 2009 dalle segnalazioni indignate di cittadini utenti del comune, si è concentrata solo su Palazzo San Domenico, la sede centrale del Comune, dove lavorano 126 dei 542 dipendenti. Dunque, fa sapere la procura, l'86 per cento dei dipendenti di quell'edificio non rispettava gli orari di servizio e il 7 marzo dell'anno prossimo dovrà presentarsi davanti al gup Maria Rabini. «Ma per il momento restano tutti in servizio - chiarisce il sindaco pd Antonello Buscema che ha annunciato la costituzione di parte civile - a tutti abbiamo notificato provvedimenti disciplinari ma l'efficacia è sospesa fin quando non ci sarà il giudizio». Il sindaco, che da quando si è insediato nel 2008 cerca di fronteggiare una grave crisi che ha portato il comune di Modica sull'orlo del dissesto finanziario, teme ulteriori danni per l'amministrazione: «Non vorrei che finisse come per quel dipendente della presidenza e del Consiglio comunale che, avendo ammesso le sue responsabilità davanti ai giudici, avevamo licenziato e il tribunale lo ha reintegrato». È proprio lui l'uomo dell'orologio e senza pretese. Procura, polizia e guardia di finanza sapevano bene che si allontanava spesso dal lavoro ma il suo badge era sempre in ordine. Fu lui stesso, alla fine, a chiarire che aveva la password d'accesso al sistema informatico; vi accedeva, modificava l'orologio giusto quei pochi secondi che gli servivano a strisciare la sua tesserina magnetica, e poi rimetteva tutto a posto. Licenziato, reintegrato, ora in pensione, ma ugualmente nella lista dei 106 indagati. Un'inchiesta complicata, che ha avuto necessità di molti uomini in campo, visto che poi poliziotti e finanziari dovevano seguire gli assenteisti: uno era solito chiudersi nel garage di casa ad ascoltare musica; un altro una sera venne visto entrare nel municipio ormai chiuso, timbrare l'uscita in straordinario, e tornarsene a casa; una dipendente abitualmente se ne stava seduta ai tavolini di un bar del centro, un'altra andava a far visita ad amici assieme al marito. «Era un fenomeno di malcostume e liceità - dice il procuratore di Modica Francesco Pulejo - talmente diffuso e allarmante che certo è spia di qualcosa che non va, e non solo per l'atteggiamento di tolleranza spesso mostrato dai loro capi».

**126**

*Dipendenti* Lavorano nella sede di palazzo San Domenico: in tutto gli impiegati comunali sono 542

**106**

*A processo* Sono accusati di truffa e falso ideologico: alcuni nemmeno passavano a timbrare

Foto: Badge

Foto: Alcuni dipendenti sono stati filmati mentre entravano in Comune di sera e uscivano strisciando il badge aziendale per farsi pagare straordinari mai realmente effettuati

## TORINO

PIEMONTE Privatizzazioni. Il Comune di Torino in corsa per la cessione del 49% della società  
**Prezzo e governance i nodi per Gtt**

Filomena Greco

## TORINO

Occhi puntati sulla governance in casa Gtt, la società di trasporto pubblico locale di Torino - che gestisce la metropolitana, i parcheggio nelle strisce blu e alcune tratte ferroviarie - per far ripartire la trattativa con i privati e chiudere la vendita del 49% dell'azienda.

Chiusa la fase di gara vera e propria, ora si procederà per step, in un percorso non facile avviato due giorni fa dal sindaco Piero Fassino in aula. L'amministrazione comunale ha chiesto che entro la giornata di ieri i potenziali acquirenti della quota di minoranza della società indicassero gli elementi relativi alla governance dell'azienda considerati ostativi per il proseguimento della trattativa. Passaggio formale che è stato regolarmente fatto dai due soggetti rimasti in campo: i lombardi di Trenord - che avevano presentato una offerta condizionata e dunque non ricevibile - e gli anglo-tedeschi di Arriva, che a loro volta avevano messo sul tavolo una proposta fuori procedura.

Ora la palla passa alla giunta Fassino che dovrà valutare le indicazioni arrivate e decidere come procedere, considerando anche che il fattore tempo non gioca a favore dell'amministrazione, soprattutto laddove si decidesse di aprire una nuova fase di gara. Il futuro della trattativa per Gtt è stato comunque il tema di discussione durante la riunione di maggioranza, lunedì scorso: l'orientamento è quello di "emendare" lo statuto Gtt sulla base delle indicazioni provenienti dai potenziali investitori, fare un passaggio in aula per l'approvazione, poi aprire la trattativa privata e assegnare le quote al «miglior offerente». Un iter che solleva numerosi dubbi all'interno della maggioranza. Dubbi di sostanza, per il peso che le modifiche potranno avere sull'assetto futuro di Gtt, e di forma, per i rischi di contenzioso che potranno esserci in futuro.

Insomma, sulla carta i potenziali investitori per Gtt ci sono - esattamente come per il termovalorizzatore, altro asset importante in vendita - ma non a tutti i costi. Tanto che i soggetti in corsa hanno indicato all'amministrazione i punti critici. In linea generale, l'attuale statuto di Gtt non garantirebbe al socio privato, stando alle valutazioni finora fatte, una effettiva possibilità di governo della società.

All'orizzonte, però, restano le questioni - centrali - legate al prezzo della società, fissato a 112,7 milioni come base d'asta, una valutazione considerata troppo alta dai privati che puntano a ottenere, in fase di trattativa negoziata, condizioni economiche più convenienti. Anche alla luce dei debiti che lo stesso Comune ha nei confronti di Gtt e per i quali il sindaco, lunedì in aula, ha garantito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Il caso Taranto. Nel dossier alla Procura l'azienda contesta le perizie sull'inquinamento ambientale alla base del provvedimento

## **Ilva, istanza per il dissequestro**

Oggi il confronto con i sindacati sulla cassa integrazione per 2mila operai AMBIENTALISTI CONTRO Per i Verdi le tesi del gruppo siderurgico sono sconcertanti e Peacelink critica i dati Domani vertice convocato dal ministro Clini

Domenico Palmiotti

TARANTO

Dissequestro totale degli impianti dell'area a caldo perchè il provvedimento assunto dal gip Patrizia Todisco nello scorso luglio si basa su perizie «totalmente inaffidabili». A pochi giorni dal via libera del ministero dell'Ambiente al piano di attuazione dell'Aia, l'Ilva avanza l'istanza formale alla Procura di Taranto e spiega perché chiede la revoca dei «sigilli» giudiziari. Le motivazioni sono sostanzialmente due. La prima, appunto, è che il sequestro per disastro ambientale è stato disposto sulla base di perizie in base alle quali l'inquinamento dell'Ilva ha provocato, negli anni esaminati, numerosi eventi di malattia e di morte, e questo per l'azienda non risponde a verità. La seconda è che la permanenza del sequestro impedisce all'azienda di redigere in forma definitiva il piano che deve applicare in fabbrica tutte le prescrizioni impiantistiche e ambientali dell'Aia. Ma è su quelli che i pm ritengono essere i danni dell'inquinamento sulla popolazione tarantina, che l'Ilva dà battaglia. Diverse le contestazioni mosse.

Sul Pm10, per esempio, l'indicatore delle polveri sottili, l'Ilva dice che «i livelli registrati a Taranto, peraltro inferiori rispetto a moltissime altre città italiane ed estere, non possono essere considerati responsabili di presunti eccessi di patologie che sono stati stimati su base statistica utilizzando parametri che l'Oms considera come "obiettivo" da raggiungersi in futuro, non nei prossimi anni, ma che non sono reali, nè in vigore in nessun Paese». A ciò si aggiunga che «le perizie disposte dal gip utilizzano parametri che entreranno in vigore solo nel 2016». Inoltre, dice l'Ilva nella controperizia, «l'aumento di alcune patologie tumorali (come ad esempio il mesotelioma, che ha un periodo di latenza a volte di 30 anni) sono sicuramente ascrivibili a un periodo di sedimentazione più lungo rispetto ai tempi prospettati dalle autorità e alle emissioni Ilva» e dunque, si sottolinea, «a una gestione precedente a quella dell'attuale proprietà e ad altre entità presenti sul territorio, dove l'utilizzo dell'amianto è stato assai più massiccio di quanto non sia stato per l'Ilva». Che da anni, peraltro, «ha provveduto a una massiccia campagna di rimozione dell'amianto utilizzato nelle precedenti gestioni».

Sempre sul Pm10 l'Ilva fa osservare nella controperizia - redatta da un pool di specialisti e docenti universitari - come i livelli di particolato medio evidenziati dai periti del gip, pari nel periodo 2004-2010 a valori compresi nella fascia 22,9-34,9 microgrammi per metro cubo, siano «considerevolmente inferiori ai livelli medi annui di 45-55 microgrammi per metro cubo registrati oggi in altre aree urbane del Nord Italia come Firenze, Roma e altre numerose città». Mentre, dice ancora l'Ilva, «sul fronte delle diossine nel suolo e nell'aria, i dati delle concentrazioni nel suolo, vegetazione, aria a Taranto, sono comparabili a quelli rilevati in altre aree del mondo e italiane». E gli stessi periti del gip, dice l'Ilva, «ammettono» che «anche se esistono diversi studi circa la relazione tra cancro al polmone, sarcoma dei tessuti molli e linfoma Non Hodking ed esposizione a diossina, l'associazione di casualità rimane limitata e dubbia».

La controperizia dell'Ilva ora sarà esaminata dalla Procura. Serviranno giorni visto che è un lavoro molto ampio. Dopodichè i pm esprimeranno un parere lasciando poi che sia il gip Todisco a pronunciarsi definitivamente.

Sparano a zero gli ambientalisti. Peacelink contesta la controperizia e richiama tutti i dati dello studio «Sentieri» dell'Istituto superiore di sanità per dire che «le polveri sottili di Taranto si poggiano su inquinanti cancerogeni che ne modificano la qualità e le rendono più pericolose». Il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, definisce «sconcertante» la tesi dell'Ilva perché «ridimensiona e nega la drammatica situazione ambientale di

Taranto». E parla di «emergenza sociale» anche il sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, ieri ascoltato dalla commissione Lavoro del Senato, per il quale la mortalità per neoplasia è aumentata del 30 per cento. «Il Governo ci aiuti a capire in quale direzione l'Ilva vuole andare» chiede il sindaco. E per domani alle 17, intanto, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha convocato un vertice con Regione Puglia, Provincia di Taranto, Comuni di Taranto e Statte. Sarà presente anche il ministero dello Sviluppo economico. È la riunione sollecitata da Taranto per fare chiarezza sia sull'Aia che sull'attuazione della legge per la bonifica. Rinviato a stamattina, infine, l'incontro Ilva-sindacati metalmeccanici che l'azienda ha chiesto per 2mila lavoratori dell'area a freddo causa la crisi di mercato, stop già anticipato con le ferie forzate da lunedì per 500 addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il «peso» dello stabilimento pugliese

Foto: Acciaieria sotto tiro. L'Ilva di Taranto

## REGGIO CALABRIA

Dentro i conti della Regione

## Spesa arenata sul Patto di stabilità

Un bilancio con entrate per oltre 14 miliardi, una torta di cui solo una fetta limitata è destinata allo sviluppo

Roberto Galullo

Una marea di soldi in entrata, un fiume in uscita ma alla fine di questo vorticoso flusso di denaro la Calabria resta comunque a secco, vincolata com'è da troppi lacci e troppi oneri.

Quest'anno la Regione - attraverso la quale passano le strategie di sviluppo economico e sociale - ha iscritto in cassa entrate per oltre 14 miliardi. E' come se da ogni residente calabrese, neonato o anziano, pioversero 7.019 euro.

Nel bilancio della spesa la previsione di cassa è invece di 12,1 miliardi, pari a 6.025 euro pro-capite.

Anche se spostassimo il ragionamento dalla cassa (le entrate che effettivamente saranno incamerate e le spese che verranno liquidate) alla competenza (l'ammontare delle spese che la Regione prevede di dover pagare e delle entrate che prevede di poter riscuotere nell'anno di riferimento), il discorso cambierebbe pochissimo.

Nel difficile equilibrio tra dare e avere la Regione è costretta a indirizzare la gran parte delle risorse ai servizi alla persona: oltre 4,1 miliardi, che diventano 5,3 se si legge la previsione di competenza (4,9 miliardi) alla quale vanno sommati i 351,5 milioni di residui passivi. La Calabria non fa dunque eccezione rispetto al resto del Sud e come dice Mario Maiolo, consigliere regionale del Pd ed ex assessore regionale alla Programmazione, «la Regione si conferma una grande Asl».

Almeno si vedessero i benefici, verrebbe da dire, visto che la sanità è commissariata e resta in mano ai soliti noti che l'hanno condotta in una situazione di prostrazione continua. Non solo. Dalla sanità potrebbero presto arrivare nuove "bombe" sul bilancio regionale visto che due giorni fa il direttore generale dell'Asp 5 di Reggio Calabria, Renato Carullo, ha detto «che non è quantificabile il debito dell'Azienda sanitaria». Già nel passato il generale Massimo Cetola, commissario della stessa Asp dopo lo scioglimento per mafia, aveva calcolato il debito fuori bilancio a 500 milioni, di cui solo una minima parte ad oggi certificata e iscritta a bilancio.

Per lo sviluppo resta poco: appena 1,6 miliardi iscritti nella spesa, che anche se si volesse considerare il criterio della competenza sommata ai residui passivi, diventerebbero poco più di due miliardi.

Giacomo Mancini, assessore regionale al Bilancio non si nasconde e affronta il problema. «L'importo per lo sviluppo economico non può essere considerato basso anche in percentuale. Il problema è però che la Calabria non è messa nelle condizioni di spendere queste risorse. Gli obiettivi imposti dalle regole del Patto di stabilità, infatti, ci consentono di spendere nel 2012, al netto della sanità, solo 1,1 miliardi. Se la Ue e il Governo non consentiranno di detrarre dal Patto le spese per gli investimenti non sarà possibile invertire la rotta. Ecco perché abbiamo chiesto al Governo l'intera nettizzazione dei fondi comunitari».

Anche Maiolo punta il dito contro il Patto di stabilità ma va oltre. «C'è il condizionamento di un Patto di stabilità che viola l'autonomia regionale. La non efficiente organizzazione amministrativa è poi decisamente condizionata da una normativa sugli appalti eccessivamente complessa, iter amministrativi lunghi e ripetitivi che favoriscono la corruzione, da una normativa, cosiddetta antimafia, che non realizza un reale argine alle infiltrazioni, ma che innesca tortuosi intrecci che finiscono per consentire le infiltrazioni e rallentare la realizzazione dei lavori».

Oltre va anche Franco Laratta, deputato del Pd, che picchia duro: «Alla Regione si sta replicando il comportamento contabile adottato a Reggio Calabria. Nessuno vuole minimizzare i tagli del federalismo ma usare le problematiche del Patto di stabilità certamente gravi e reali per mascherare la situazione è poco responsabile. La ragioneria regionale ha enormi problemi di cassa ed infatti opera a pieno regime solo tre mesi all'anno. Il problema non è la liquidità in sé ma una situazione ormai esplosiva che si sta determinando.

Il Patto limita alcune spese ma ormai la Regione ha un carico di oneri che viene appesantito sempre di più».

Per la regione le risorse Ue costituiscono un grande polmone finanziario. In termini di cassa (comprendendo i residui attivi) i fondi per la spesa comunitaria quest'anno valgono 2,5 miliardi. «Non pochi, quindi», commenta Mancini, che indirizza il ragionamento sulla qualità della spesa, tasto dolente per il Sud. «In due anni abbiamo avviato più di 100 nuove procedure attuative - spiega - mobilitando risorse per più di 1,7 miliardi. Abbiamo riavviato interventi, quali i programmi per lo sviluppo delle aree urbane e di sviluppo locale, ereditate dalla precedente amministrazione, che abbiamo disincagliato da procedure troppo complesse. Abbiamo notificato alla Commissione europea i grandi progetti infrastrutturali (metropolitana di Catanzaro e di Cosenza, Nuova aerostazione di Lamezia Terme, III lotto della Gallico-Gambarie). Abbiamo approvato tutti i piani per la valorizzazione dei beni culturali e, infine, con il concerto del Governo, stiamo per notificare alla Commissione europea un grande intervento di infrastrutturazione digitale da 130 milioni che contribuirà a portare la banda ultra-larga ad almeno il 50% della popolazione calabrese. Una mole di lavoro impressionante della quale, a causa dei vincoli del Patto, non possiamo raccogliere appieno i risultati».

L'impegno stride con la lentezza della spesa certificata. Lo stato di avanzamento al 31 ottobre, per la Calabria oscilla tra 18,9% (fondi Fesr) e 32,4% (Fse), tra i valori più bassi d'Italia. «La eccessiva dipendenza dalla programmazione Ue e dai trasferimenti dello Stato, oltre il 40% delle entrate - spiega Maiolo - mostra un sistema di finanza locale bloccato, in cui l'applicazione dei vincoli del Patto di stabilità mette a rischio l'economia locale, in Calabria fortemente dipendente dalla spesa pubblica, con tempi sui pagamenti che si dilatano senza limiti».

Lacci e oneri che altrove sarebbero gravi. In Calabria - dove economia e società sono allo stremo - diventano cappi mortali.

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILCRUSCOTTODELL'ECONOMIA Fondieuropei sottolalente Dotazioni programmi operativi con fondi strutturali 2007-2013 In milioni di euro Spesa totale: stato di avanzamento al 31-10-2012 In percentuale FSE (Fondo sociale europeo) FESR (Fondo europeo per lo sviluppo regionale)

Foto: Gioia Tauro. Sul porto c'è un massiccio piano di investimenti della Regione Calabria attraverso un accordo di programma quadro da circa 460 milioni. Per il 2013 e il 2014 è prevista una ripresa dei traffici, ma lo scalo di Gioia Tauro deve comunque fare i conti con la concorrenza degli altri approdi del Mediterraneo e con diversi nodi da sciogliere. Servizio u pagina 48

REGGIO CALABRIA

## Per le imprese piano Regione da rivedere

Speziali (Confindustria Calabria) mette l'accento sulla debolezza del sostegno alle aziende in crisi DENTRO L'EMERGENZA Il piano strategico triennale per le attività produttive secondo gli imprenditori oggi è decontestualizzato e andrebbe cambiato in corso d'opera

Nino Amadore

Le notizie sono due. La prima: la Calabria ha un piano strategico triennale per le attività produttive. Un piano che, a suo tempo, ha accolto alcune segnalazioni provenienti dal mondo produttivo della regione. Ma la seconda notizia rende la prima meno brillante poiché quel piano, oggi, è ormai secondo gli imprenditori decontestualizzato e andrebbe cambiato in corso d'opera. Poiché il piano strategico previsto dalla giunta guidata da Giuseppe Scopelliti punta tutto sugli investimenti, sullo sviluppo di alcuni settori e invece oggi le aziende, in piena crisi, hanno bisogno di fondi per il consolidamento dei debiti, per uscire dalla palude finanziaria in cui si ritrovano immerse. E così le due notizie insieme rappresentano la combinazione di fattori che fanno della Calabria ancora una volta un caso paradossale. E se ne rende perfettamente conto il presidente di Confindustria Calabria Giuseppe Speziali che mette l'accento proprio sulla debolezza del sostegno alle imprese che hanno necessità di uscire dal guado: «Si tratta di un punto debole di tutta la strategia - dice - perché oggi le aziende non hanno la forza di andare avanti con gli investimenti».

E così mentre il cantiere per la realizzazione del piano è in questo momento aperto, dal mondo produttivo arriva forte la richiesta di costruire un altro tipo di edificio. E viene sottolineata l'attualità e l'importanza del documento che il cosiddetto partenariato economico e sociale (le associazioni datoriali e i sindacati) ha consegnato al ministro per la Coesione Fabrizio Barca nel corso di un incontro che si è svolto qualche mese fa. Un documento che riportava (e riporta) all'attenzione di tutti ciò che rimane da fare: in nove punti sindacalisti e rappresentanti degli imprenditori pongono alcune questioni rilevanti per il futuro non solo economico della regione. Ci sono, poi, all'interno di questa agenda di cose da fare alcune cose più strettamente industriali e magari più strettamente legate alle peculiarità della regione. Si prenda l'agroindustria, in una terra in cui l'agricoltura resta molto rilevante: «Bisogna progettare misure che rafforzino il processo di trasformazione dei prodotti collegando la produzione diretta alla trasformazione» si legge. Oppure la questione del mercato del lavoro in cui viene presa di mira la Regione Calabria per ciò che ha fatto negli ultimi anni: «Non ha dato attuazione a politiche di rottura nell'ambito dei punti di debolezza del territorio ma ha dato priorità a interventi erga omnes, privilegiando gli interventi a breve termine anziché azioni con impatto di medio-lungo periodo».

Ma soprattutto le parti sociali rivendicano la necessità di un maggiore coinvolgimento nelle scelte che riguardano la crescita economica della regione: «Escludere i soggetti dell'animazione territoriale non solo controverte il principio del dialogo e del confronto che ispira la politica di coesione e sviluppo ma rischia di determinare il perpetuarsi di modalità e uso delle risorse europee che in questi anni hanno disatteso le aspettative e gli obiettivi».

La prospettiva, ormai, è quella della programmazione 2014-2020 e non solo quella limitata alle risorse ancora disponibili della programmazione 2007-2013: «Vorremmo avviare il confronto a partire dall'attuazione delle previsioni del Piano di azione e coesione - si legge nel documento -: istruzione, agenda digitale, occupazione, ferrovie, di cui sono noti solo i termini indicati dal Ministero ma non la definizione regionale dell'attuazione degli interventi previsti dal Piano e vorremmo poter rilanciare l'idea che la programmazione per lo sviluppo regionale in sinergia con il riorientamento e la riprogrammazione dei fondi strutturali possano agire anche come misura di contrasto ad un ciclo economico negativo creando occupazione e nuova impresa e consolidamento e modernizzazione di quella preesistente, migliorando al contempo i fattori di contesto territoriale, a partire dalle infrastrutture e dai servizi, per rafforzare il sistema economico calabrese e

migliorare la qualità di vita delle persone».

Incassata la novità di un piano "industriale" ora le parti sociali chiedono di poter contare di più anche nelle future decisioni che riguardano lo sviluppo della Calabria. Magari con un vero e maggiore coinvolgimento nella Cabina di regia, sostiene il leader della Confindustria calabrese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Lingotto Con le festività stop da 2 a 4 settimane. L'esordio della Panda nella «top ten» europea

## Fiat, impianti italiani tutti in Cig a Natale

Ubs taglia il voto e teme l'aumento di capitale: titolo -5%

Raffaella Polato

MILANO - Mercato giù. Previsioni giù. Lavoro giù. È un classico, nei periodi di crisi, aggiungere alle vacanze di Natale più o meno giorni di cassa integrazione. Quest'anno, nella fabbriche Fiat, tra le une e gli altri le chiusure andranno da un minimo di due settimane (Cassino) a un massimo di quasi quattro (Mirafiori). L'ultimo annuncio del sindacato è di ieri e riguarda Melfi: i 5 mila dipendenti dello stabilimento si fermeranno per Cig il 17 dicembre e poi, ancora, per altre 14 giornate lavorative tra il 21 dicembre e il 13 gennaio.

L'elenco in realtà non si esaurisce in Basilicata, dove i tecnici di Sergio Marchionne hanno cominciato le visite finalizzate agli investimenti per il passaggio della produzione dalla Grande Punto ai Suv Fiat e Jeep. A Cassino la Cig aggiungerà alle festività altri sette giorni di chiusura. A Pomigliano si salirà a 17 (e l'impianto della Panda si fermerà anche dal 26 novembre al 10 dicembre). A Mirafiori, lo stabilimento simbolo del gruppo ma anche il più problematico e già con il record di «cassa», si toccherà il massimo: 18 giornate lavorative oltre a quelle di festa. Fa in qualche modo storia a sé Grugliasco, dove 450 dipendenti sono appena rientrati per avviare le linee della nuova Maserati (lancio previsto a inizio 2013, con successivo graduale rientro dei rimanenti 550 lavoratori). Non si salverà dalla «Cig natalizia», però, nemmeno la Sevel Val di Sangro: i veicoli commerciali sono stati, finora, quelli che meglio hanno retto alla crisi, ma non sono un'isola senza problemi e anche lì è atteso un annuncio di stop temporaneo.

La questione è sempre la stessa. Ossia adeguare la produzione a vendite che continuano a precipitare, per tutti (o quasi) i costruttori e più o meno ovunque nell'area euro: anche ottobre è stato archiviato con un pesante -12,4% in Italia e con un altro -4,6% nell'intera Europa, dove le immatricolazioni complessive mensili sono ormai scese sotto quota un milione.

La crisi, pesantissima, risparmia ormai pochissimi marchi *premium* e seguita a picchiare duro soprattutto i gruppi generalisti. Il Lingotto non è tra quelli messi peggio, nel continente, ma è comunque in fondo alla classifica delle performance negative. È vero che ottobre qualche minimo segnale di relativo, piccolo recupero l'ha riservato. Fiat è tornata al sesto posto, risorpessando Bmw, e la Panda è entrata tra i dieci modelli più venduti: nona, grazie al fatto che è l'unica auto (con la Nissan Qashqai) a presentarsi con volumi in crescita. Ma pur se il suo +23,9% è un record, le 17.377 consegne - compresa la «Panda polacca» - sono evidentemente un numero troppo basso per consentire agli impianti di girare a ritmi normali.

Non sono queste, comunque, le notizie che buttano giù Fiat in Borsa. Ieri il titolo ha bruciato il 5% a partire da un *report* Ubs (di cui Marchionne è stato vicepresidente). Giudizio tagliato da *buy* a *neutral* e, soprattutto, evocazione delle parole «aumento di capitale». La base? Alcuni timori comuni, tra gli analisti. Uno: tifavano per la chiusura di fabbriche in Italia, e l'amministratore delegato ha confermato il contrario. Due: Chrysler è un grande successo, ma proprio perciò il sindacato Usa non si accontenta dell'offerta sul tavolo. E rilevare le prossime quote da Veba (per ora «a rate» del 3,3%) potrebbe costare al Lingotto il triplo di quanto fin qui previsto e proposto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**In fabbrica** I cinquemila dipendenti dello stabilimento Fiat di Melfi si fermeranno il 17 dicembre e per altre 14 giornate lavorative tra il 21 dicembre e il 13 gennaio.

(nella foto, l'amministratore delegato di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne)

**3,31**

Foto: euro prezzo di Borsa delle azioni Fiat, ieri in calo del 4,99%

ROMA

## Uffici in centro, tutte le mosse della Regione

Sfratti in via della Mercede, resta occupato un intero palazzo in via Maria Adelaide Morosità La Pisana non ha pagato le spese condominiali e tutti i servizi sono stati sospesi. Oblio il palazzo di via Maria Adelaide vale almeno 18 milioni ma la perizia è rimasta nei cassetti  
Ernesto Menicucci

Il senso della Regione Lazio per gli uffici in centro non finisce mai. In principio fu via Poli, sede di rappresentanza del consiglio regionale, contratto di locazione chiuso un paio di anni fa. Poi c'è stato largo Goldoni, con la spesa di 45 mila euro per acquistare «mobili e arredi» di quella che poteva diventare una sede «distaccata» della presidenza. E, ora, emergono altri due casi, sempre nel I Municipio: abbastanza vicini come ubicazione, ma con storie diverse.

Il primo è un immobile di via della Mercede, lo stesso che ospita anche - al piano terra - la sala Umberto. Palazzo di sei piani, ex proprietà dell'Istituto Umberto e Margherita di Savoia, che lo ebbe da un lascito della contessa Bonelli, e finito alla Regione dopo la soppressione dell'ente nel '78. Due appartamenti sono di privati, gli altri in affitto. Ma, da un paio di anni a questa parte, il Dipartimento Patrimonio di via Rosa Raimondi Garibaldi ha ingaggiato una «guerra» contro gli affittuari, che il 28 aprile 2010 si sono visti recapitare una lettera molto chiara: «Disdetta contratto locazione, a partire dal 31 ottobre 2010, del contratto stipulato l'1/11/1994».

Nella missiva si specifica che «non sarà possibile procedere alla stipula di un nuovo contratto poiché nell'anno 2004 la Regione ha inoltrato istanza di condono per ottenere la variazione di categoria catastale da uso abitativo a uso ufficio e studio privato». Istruttoria che, al momento dell'invio della lettera, era però «in corso presso il Comune di Roma».

Agli abitanti viene concessa solo una via d'uscita: un altro alloggio, sempre nel Comune di Roma. Qualcuno ha accettato, finendo a vivere in case tutte da ristrutturare. E gli appartamenti, a cui sono state murate le porte, sono rimasti vuoti. Qualcun altro invece resiste dentro via della Mercede, nonostante tutto. Sia chi nel palazzo vive, sia chi - come Bruno Mazza, proprietario dello studio «Foto arte» - ci lavora «dal 16 gennaio '56». Via tutti, per lasciare spazio a non meglio precisati «uffici e studi» della Regione.

Che, però, nel frattempo risulta morosa nei confronti del condominio che (anche se l'ente è proprietario del 98% degli appartamenti) la ospita. Un debito di 11.680 euro, che ha costretto l'amministratore Cesare Lucci a «sospendere i servizi»: dal 16 novembre, l'ascensore non funziona più, la luce sulle scale nelle ore notturne è ridotta, la pulizia interrotta, i locali per raccogliere l'immondizia sono chiusi. E i condomini devono smaltire «a proprio mezzo negli appositi punti di raccolta». L'amministratore aggiunge: «Vi invito ad astenermi da rimostranze verso questa amministrazione, rivolgetevi alla Regione Lazio, proprietaria degli immobili morosi». La lettera è stata spedita anche alla Polverini e ai dirigenti regionali (tra i quali il capo di gabinetto Giovanni Zoroddu e il direttore del Patrimonio Raffaele Marra). Risposte? Nessuna.

Gli inquilini devono andarsene, anche se ad un paio di chilometri di distanza, a Maria Adelaide, tra piazza del Popolo e il lungotevere, c'è un altro stabile della Regione. Un palazzetto di tre piani, più un «mezzanino», che - secondo la stima fatta dalla commissione tecnica presieduta da Claudio Scorpati - ha un valore (tolti già i costi di ristrutturazione) di 27,9 milioni di euro se viene destinato ad uso residenziale e di 18,5 milioni se viene usato come uffici. Solo che il palazzo, da fine 2005, è occupato da Action di «Tarzan» Alzetta, ed è fieramente indicato tra i «dove siamo» sul sito del movimento. E quella perizia, da allora, è rimasta in qualche cassetto della Regione.

emenicucci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

*I precedenti*

**Il Consiglio regionale e la sede di via Poli** Il Consiglio regionale, fino a due anni fa, aveva in affitto degli uffici di rappresentanza a via Poli, dietro al Parlamento.

Due anni fa il contratto di locazione col costruttore Sergio Scarpellini è stato chiuso, con strascichi giudiziari

**La ristrutturazione di largo Goldoni** L'altro caso è di quest'estate, quando la Regione approva da determinazione dirigenziale da 45 mila euro solo per arredare un appartamento a largo Goldoni 47, nello stabile che venne abitato dal celebre drammaturgo

**La nuova palazzina prevista alla Pisana** Oltre agli uffici dislocati nel centro storico, il consiglio regionale del Lazio aveva pensato di ampliare il complesso di via della Pisana con una nuova palazzina dal costo di 10 milioni. Investimento poi tagliato dal bilancio

**La data del voto** 10 marzo. La data del voto per le prossime regionali nel Lazio

Foto: Immobili A destra, l'entrata di via della Mercede e, nel riquadro, la lettera dell'amministratore *(foto Jpeg)*

Foto: Action Gli occupanti

ROMA

La polemica Il sindaco rilancia

**«Discarica, da anni aspettiamo risposte»**

Corrado Passera Ci siamo trovati con anni di non azione e con la patata bollente di Roma Gianni Alemanno Siamo davanti a atteggiamenti strumentali e vergognosi  
F. D. F.

Se i senatori Pd attaccano il Campidoglio dicendo che «è indecente portare all'estero i rifiuti», come previsto da un bando europeo di gara dell'Ama, il sindaco Alemanno replica: «Siamo davanti ad atteggiamenti strumentali e vergognosi». Ma il dibattito politico rimane infuocato sul delicato tema dell'immondizia. Ieri è intervenuto pure il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera: «Ci siamo trovati con anni e anni di non azione e con la patata bollente di Roma». Secondo il ministro «è inaccettabile non avere una quantità adeguata di termovalorizzatori in certe parti d'Italia, ma si sono accumulate situazioni molto molto critiche negli anni e negli ultimi mesi ne abbiamo l'evidenza...».

La governatrice del Lazio, Renata Polverini, boccia l'ipotesi di portare l'immondizia fuori dall'Italia: «Mandarli all'estero, con un costo altissimo lo sappiamo bene, è già grave, ma soprattutto è grave dover dire al mondo che Roma, la Capitale, non è stata in grado di risolvere questo problema». Polverini ricorda che si è arrivati a questa situazione dopo la Conferenza dei servizi in cui «la Provincia ha dato un parere diverso da quello che il prefetto si aspettava» sulla base degli incontri con i rappresentanti di Regione, Comune e Provincia e dove era emersa l'ipotesi di Corcolle come sito per la discarica provvisoria di Roma.

Contro i rifiuti di Roma all'estero si schierano pure i senatori Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, che preannunciano «un'interrogazione urgente» al ministro dell'Ambiente Clini: «La decisione del sindaco di Roma di far viaggiare mille tonnellate al giorno di rifiuti della Capitale in giro per l'Europa è una colossale indecenza - commentano -. Questo progetto è insensato e contrario a qualunque criterio di sostenibilità ambientale. Per fortuna dei romani questo sindaco e questa amministrazione hanno ormai i giorni contati». Gianni Alemanno, però, replica: «Quando si parla di rifiuti si dovrebbe essere più responsabili - ricorda il sindaco -. Da anni si attende una risposta sul sito provvisorio e definitivo per lo smaltimento dei rifiuti per poter finalmente chiudere Malagrotta». Questa risposta «deve venire principalmente dalla Provincia di Roma - precisa Alemanno - ma non ci viene data e quindi cominciamo a essere preoccupati e valutiamo altre alternative tra cui c'è anche l'ipotesi di portare i rifiuti all'estero. Tra una discarica sbagliata che ricade sul territorio e portare i rifiuti all'estero preferisco quest'ultima ipotesi». E Vincenzo Piso (parlamentare Pdl) si chiede polemicamente: «Con quale faccia coloro che si sono resi artefici della trasformazione di Napoli in una discarica a cielo aperto, salgono oggi in cattedra per criminalizzare quella scelta?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## **Clini: «Gestione illegale Il governo interverrà»**

«Inaccettabile non aumentare recupero e differenziata» Antieconomico mandare i rifiuti all'estero. Perché nessuno ha pensato agli impianti?

«Domani o dopodomani deciderò che cosa fare e se bisogna prendere al più presto qualche iniziativa straordinaria». Corrado Clini, ministro dell'Ambiente, torna così a parlare del delicato tema dell'emergenza rifiuti nella Capitale e sottolinea: «È inaccettabile che non siano stati ancora autorizzati dalla Regione i progetti presentati da circa un anno da Ama, Acea e Colari per trattare l'immondizia, recuperare materia prima e valorizzare gli scarti sotto forma di energia completando la filiera. Così l'immondizia finirà per forza all'estero: questa però non è la soluzione al problema. Si è solo spostato altrove il problema, non è stato risolto».

### **Ministro Clini, perché i progetti non sono stati approvati dalla giunta Polverini?**

«Non ne ho idea: capisco che in Regione si è dimessa la presidente Polverini, ma comunque funziona l'ordinaria amministrazione...».

### **Perché gli enti locali negli ultimi 15 anni hanno solo pensato ad ammassare rifiuti a Malagrotta?**

«Credo che sia straordinario che nessuno da un anno abbia pensato a realizzare gli impianti. Del resto il problema non è stato mai davvero affrontato perché era più comodo buttare tutto a Malagrotta. E poi costava pure poco: la politica si è abituata male».

### **Ma le discariche rimangono l'unica risposta all'emergenza?**

«Così non si può andare avanti. Serve un'inversione di tendenza: purtroppo le discariche non solo continueranno a funzionare e a inquinare, ma sono pure illegali perché non rispettano le norme Ue e le leggi italiane. Per questo motivo sono aperte due procedure di infrazione contro l'Italia a Bruxelles».

### **Quali sono i progetti da realizzare in fretta nel Lazio?**

«Manca un impianto per il trattamento degli scarti alimentari, che rappresentano il 30 per cento di tutti i rifiuti. Manca pure un altro per il "Trattamento meccanico biologico" (Tmb). E voglia capire che fine ha fatto il programma per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti (Cdr): so, ad esempio, che nell'inceneritore di Colferro si brucia Cdr che viene da altre regioni perché a Roma l'immondizia non viene trattata...».

### **A marzo lei aveva detto che il nuovo sito per la discarica da sostituire a quella di Malagrotta, quasi esaurita, non era fondamentale: oggi si ha l'impressione che sia cambiato poco da allora...**

«Ha ragione: io avevo detto che si doveva completare la filiera, aumentare la raccolta differenziata e realizzare gli impianti di trattamento che mancavano, ma il buco è rimasto aperto».

### **Che cosa deve fare, secondo lei, il prefetto e commissario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile?**

«Gli chiederò nei prossimi giorni di verificare la situazione dei progetti: di certo non è solo antieconomico portarli all'estero, ma è anche antieconomico non recuperarli attraverso la produzione di energia e di materie prime».

### **Che cosa farà il Governo Monti per evitare che le strade di Roma diventino come quelle di Napoli?**

«Allargheremo il nostro campo di intervento: dobbiamo evitare che si consolidi a Roma una gestione illegale dei rifiuti, illegale non per la presenza della malavita, ma perché non si fa un'alta percentuale di raccolta differenziata e di recupero».

Francesco Di Frischia

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

**Le ipotesi e i rischi Malagrotta**

L'ennesima proroga della mega discarica appare scontata, ma lo spazio residuo libero per ammassare immondizia, secondo i calcoli del Consorzio laziale rifiuti (Colari) di Manlio Cerroni, si esaurirà a aprile 2013  
Monti dell'Ortaccio

Il sito individuato dal prefetto e commissario per l'emergenza rifiuti, Goffredo Sottile, per sostituire Malagrotta dista poche centinaia di metri dalla vecchia discarica: contrari a questa ipotesi si sono espressi Regione, Provincia di Roma e Campidoglio. Parere negativo pure dagli europarlamentari che hanno visitato l'area a fine ottobre

Procedure d'infrazione

Sono due le procedure d'infrazione che l'Ue contesta all'Italia perché si viola la norma che vieta di ammassare in discarica rifiuti non trattati: la Regione

Lazio rischia pesantissime multe

**Immondizia esportata** 1.300 Tonnellate. I rifiuti che ogni giorno verranno portati all'estero

## ROMA

IL DEGRADO DELLA CAPITALE Al Tiburtino situazione di emergenza. Molti gli incidenti provocati dai dislivelli I cantieri allestiti per riparare tubature e allacci elettrici lasciano avvallamenti e dossi DOSSIER. L'emergenza strade

## Lavori in corso Voragini, rattoppi e asfalto distrutto centro e periferia: ecco la città trincea

In via della Conciliazione la pavimentazione affossata dai torpedoni  
LUCA FUSCO LUCA MONACO

LE STRADE di Roma ridotte a una trincea di avvallamenti e dislivelli. Le toppe di asfalto, sistemate con poca cura al termine degli interventi alle tubature, diventano pericolose trappole per i motociclisti. Le vie ristrutturate da pochi mesi sono già malridotte: insidiose lingue di sampietrini sconnessi. Lo scenario è sempre identico, dal centro alla periferia. E allora i cittadini protestano. Imprecano con le imprese che inseguono il risparmio e «ricoprono gli scavi con una manciata di bitume, invece di riasfaltare tutta la strada».

Il viaggio per le vie del degrado inizia da Trastevere. «Qui stanno sempre a fare lavori - lamenta un'anziana in piazza Santa Maria in Trastevere - gli ultimi scavi li ha fatti quelli dell'Acea: la piazza ora è ridotta malissimo. Io non ce la faccio più a camminare per questi vicoli - esclama - Piazza San Callisto è impraticabile: tra dossi e buche sembra un percorso a ostacoli». In piazza della Rovere, invece, il manto stradale ha ceduto sotto il peso di autobus e pullman: i giganti d'acciaio frantumano l'asfalto e le ditte lo risistemano alla meno peggio. Per lo stesso motivo, hanno iniziato a cedere anche i sampietrini di via della Conciliazione: «Che strano - osserva James Rhiz, un turista americano - perché non l'aggiustano?» domanda.

Prossima tappa, Prati. Nella rinata piazza Cavour la situazione è già problematica. Agli incroci e lungo i marciapiedi buche, toppe e avvallamenti rendono più che difficoltosa la circolazione per gli automobilisti. Mentre il resto del rione è ostaggio di due cantieri dell'Italgas. Il primo all'incrocio tra via Lepanto e viale delle Milizie, dove si scava in cerca di una "dispersione gas", recita il cartello dei lavori. Più invasivo il secondo, su via Settembrini, dove un'intera carreggiata è chiusa per consentire la "sostituzione della rete", sempre del metano.

Rattoppi in corso anche su corso Vittorio Emanuele. All'angolo con via dei Chiavari, il colore scuro di un rettangolo di bitume steso di recente è ben visibile all'altezza del passaggio pedonale: «Gli operai vengono in continuazione, aprono, richiudono alla meno peggio e vanno via», assicura il fioraio al civico 136.

Spostandosi nelle zone lontane dal centro, la situazione non cambia, anzi peggiora. Come in via di Santo Stefano Rotondo, l'arteria che da piazza San Giovanni taglia verso villa Celimontana, o come in via Alberto da Giussano (zona Pigneto): le colate di cemento ricoprono le tante buche dovute ai sampietrini mancanti e lo zig-zag diventa praticamente obbligatorio. Il malumore dei romani, poi, si fa rabbia sulla Tiburtina, dove gli incidenti provocati da buche e voragini sono all'ordine del giorno. «Qui, a volte le buche nemmeno le ricoprono, le ditte lasciano lo scavo transennato e vanno via» protesta un tassista davanti al civico 120. (hanno collaborato elisa castellucci e stefano d'alessio)

Trastevere Nei vicoli impossibile passeggiare si rischia di cadere in una buca IL CUORE del centro storico è pieno di buche, rattoppi e dislivelli. «Passeggiare per le vie di Trastevere diventa ogni giorno più difficile - afferma un dipendente dell'hotel Cisterna - qui intorno sarà da almeno quattro o cinque anni che non sistemano le cose e la situazione sta diventando davvero indecente». Neanche le piazze storiche del quartiere si salvano dal deterioramento delle strade. San Calisto, ad esempio, è quasi un percorso ad ostacoli, mentre in piazza Santa Maria c'è più cemento che sampietrini, così come in piazza Trilussa e piazza San Cosimato. «Proprio qualche tempo fa si è aperta una piccola voragine a vicolo de' Renzi, tra i civici 6 e 8, - dice Anna Maria Galasso residente della zona - adesso la buca viene usata come discarica dai passanti».

(luca fusco)

Portuense Le auto costrette a fare lo slalom fra transenne e colate di bitume IN MOLTE strade della città è facile incontrare il cartello «lavori in corso». In via Portuense all'altezza dell'incrocio con via Giovanni Folchi, dove sono visibili i segni di un rattoppamento pregresso, da qualche settimana, diversi operai sono impegnati nel rifacimento dei marciapiedi e di tutto il manto stradale.

Solo transenne, cartelli e tubi in via Principe Amedeo dove non è chiara la natura del cantiere. Alla Garbatella invece in via Matteucci si lavora in emergenza per una perdita improvvisa di gas, in questo caso i lavori sono iniziati da due settimane e termineranno a metà dicembre. Un work in progress, che nei tratti già coperti, ha già creato diversi dislivelli pericolosi nel manto stradale in prossimità dei marciapiedi.

(elisa castellucci)

Ripetta Restyling da oltre 900mila euro ma i marciapiedi sono già rovinati IL RESTYLING di via di Ripetta è terminato da appena un mese. Lavori da 900mila euro e 30 giorni dopo l'inaugurazione già i sampietrini si sono scollati dal suolo. «Soldi sprecati - dice Giulia D'Angelo del Comitato Ripetta - Questo è il risultato del continuo passaggio di macchine, camion e motorini. La pedonalizzazione serve oltre che restituire vivibilità alla strada, anche per non vanificare i soldi spesi per i lavori». Gli esercenti e i residenti di via di Ripetta sono, dunque, sul piede di guerra. «Anche i marciapiedi- continua il Comitato- sono già rovinati perché ci salgono camioncini per il carico e scarico merci». E il minisindaco del I municipio, Orlando Corsetti aggiunge: «Al di là della qualità dei lavori, è impensabile che ci sia un'intensità di traffico nel centro storico come quella che oggi lo investe».

(laura serloni)

Colosseo Via di San Gregorio devastata poca manutenzione per i sampietrini UN PERCORSO a ostacoli. Così appare via di San Gregorio, arteria che collega Colosseo e Circo Massimo.

È una delle strade più pericolose, soprattutto per chi utilizza le due ruote per muoversi in città. A creare i maggiori rischi sono i sampietrini, croce e delizia della capitale. Il peso di pullman e Open bus turistici che quotidianamente transitano e sostano per la via li fa letteralmente saltare, con la conseguenza che il Comune è costretto a ripetere ciclicamente i lavori di manutenzione. L'ultimo cantiere risale a quest'estate, ma lo spettacolo a cui si assiste passeggiando per la via è già desolante: pavimentazione sconnessa, sampietrini divelti e buche, simili a voragini, rattoppate alla buona con il cemento. Il risultato? Una soluzione d'emergenza, spesso, ancor più pericolosa del problema.

(stefano d'alessio)

Navona L'isola pedonale è un caos i turisti inciampano nelle crepe «ORMAI siamo vittime della carenza dei fondi e degli scarsi interventi delle istituzioni». Massimo Masotti, 56 anni, affonda la testa nelle spalle mentre in piazza di Tor Sanguigna (su via Zanardelli) osserva la topa sull'asfalto all'angolo con piazza Navona. «La strada l'hanno ripavimentata meno di due anni fa- esclama Masotti- ma è già piena di crepe». Una lingua di sanpietrini interrompe l'asfalto: le strisce pedonali sono ormai consumate dal tempo. Intorno alla fontana dei Fiumi gli operai hanno riposizionato i sanpietrini utilizzando il cemento al posto della sabbia. «Il dislivello che si è creato è davvero pericoloso - afferma Cristian, 30enne responsabile del caffè al civico 88 - due settimane fa una turista americana è inciampata e si è rotta la spalla destra».

(luca monaco)ROMA.IT

Sul sito "roma.

repubblica.it" tutte le foto della città devastata da buche e voragini Inviare al sito commenti, fotografie, video e segnalazioni sulle strade "rattoppate" e le strade pericolose

Foto: RATTOPPO SELVAGGIO Una colata di cemento ricopre una buca scavata nel cantiere dell'Italgas all'incrocio tra via Lepanto e viale delle Milizie

ROMA

Il caso Il candidato per il centrosinistra alla Pisana ha incontrato le forze sociali: "Basta tagli alla sanità"  
**Polverini, l'ultima tentazione Guidare il fronte anti-Zingaretti**

MAURO FAVALE

LO ATTACCA, lo critica, lo insulta anche («È uno zimbello, per governare la Regione ci vogliono gli attributi»): da tre giorni, Renata Polverini sembra essersi trasformata nella più acerrima rivale di Nicola Zingaretti, candidato per il centrosinistra nel Lazio. Un attivismo che, sia a destra che a sinistra, viene guardato con curiosità e sospetto. Perché la governatrice dimissionaria che ancora non ha convocato le elezioni («Firmerò il decreto non appena lo faranno i prefetti di Lombardia e Molise»), al momento è praticamente l'unica nel centrodestra a contrastare la campagna elettorale di Zingaretti.

Ieri, ha di nuovo insistito sulle responsabilità del presidente della Provincia di Roma nell'emergenza rifiuti della capitale: «C'era l'accordo per Corcolle ma Zingaretti c'ha ripensato». Chiamato in causa, Zingaretti non replica e prosegue con il suo giro di incontri. Davanti alle forze sociali, sindacati e associazioni, ha parlato del suo programma, dal taglio delle società partecipate in Regione alla necessità di una «concertazione che decide», fino alla sanità: «Basta tagli».

Ma la campagna è lunga e intanto il centrodestra è ancora alla ricerca di un candidato. Anche per questo, la Polverini (che per domani ha organizzato una cena di finanziamento per la sua fondazione Città Nuove) è tornata protagonista in questi giorni di riunioni nella sede del Pdl: che alla fine possa essere lei a candidarsi nuovamente alla Pisana per il momento è uno scenario complesso. Di concreto c'è il suo ruolo sempre più forte di suggeritrice: qualche giorno fa ha propiziato un incontro tra il suo vice, il centrista Luciano Ciocchetti e il coordinatore nazionale del Pdl, Denis Verdini, preludio dello sganciamento definitivo tra l'assessore all'urbanistica e l'Udc. «Non è un segreto che stiamo lavorando a un'area di moderati anche con Storace e l'Udc», ha spiegato la governatrice. Il partito di Casini, però, al momento sembra aver sbarrato porte e finestre a un nuovo accordo con il centrodestra, sia in Regione che al Campidoglio. Intanto, oggi, il Pdl si riunisce nuovamente per discutere di candidature e primarie: «Con un nome condiviso sarebbero inutili», insiste la Polverini. Ma di nomi condivisi, al momento, nemmeno l'ombra. La corrente di Andrea Augello sta provando a forzare la mano con la candidatura dell'eurodeputata Roberta Angelilli. Difficile, però, che trovi la sponda di Fabio Rampelli e, tantomeno, quella della corrente di Antonio Tajani. «Rischiamo la balcanizzazione del partito», chiosa un dirigente di primo piano tra i berlusconiani.

**I personaggi** EURODEPUTATA Roberta Angelilli, eurodeputata del Pdl.

Potrebbe essere lei la candidata alle prossime regionali ASSESSORE Luciano Ciocchetti, Udc, assessore della giunta Polverini, potrebbe lasciare il suo partito CANDIDATO Nicola Zingaretti è il candidato ufficiale del centrosinistra per le prossime elezioni regionali

*LA POLVERINI SI È DIMESSA DA. ...*

56

GIORNI

*E ancora non ha fissato la data per le elezioni della Regione Lazio*

ROMA

## Maxi appalto negli ospedali del Lazio nel mirino dei pm forniture da 110 milioni

La procura indaga per frode. L'inchiesta scattata dalle divise all'Ama Gli accertamenti sul servizio di lavaggio della biancheria e degli indumenti del personale sanitario  
MARIA ELENA VINCENZI

L'INCHIESTA per turbativa d'asta sulle divise dell'Ama si allarga.

Nuovi episodi e una nuova accusa: frode in pubbliche forniture.

Nel fascicolo per cui il pm Paolo Ielo un mese fa aveva disposto una serie di perquisizioni del nucleo di polizia tributaria alla Multiservizi e all'Ama (e indagato anche l'ex ad della municipalizzata e fedelissimo del sindaco, Franco Panzironi) si aggiunge un nuovo filone che riguarda il servizio di lavaggio e noleggio della biancheria per letti ospedaliere degli indumenti per il personale sanitario del San Giovanni, del 118, dell'Umberto I, del Sant'Andrea, del San Filippo Neri, delle asl Roma A, E, F e di quelle di Rieti e Viterbo. Un appalto da 109 milioni di euro in 4 anni che, ovviamente, si è aggiudicata l'unica azienda che ha concorso. E l'unica, di tutto il settore, che non ha protestato per quel capitolato. Ovvero la So.ge.si, la stessa che fornisce le divise dell'Ama, nuovo asso piglia tutto degli appalti pubblici della Capitale. E forse la ragione di quell'unica disponibilità a mettere in piedi un servizio che gli altri hanno ritenuto sconveniente sta in un esposto nei giorni scorsi in procura che mette nero su bianco tutto quello che non va in un appalto che stenta a decollare. Anche perché, nonostante l'impegno economico e l'urgenza che aveva segnalato, la Regione non ha previsto l'inizio contestuale per tutte le strutture ma, ha consentito che la vincitrice attivasse i servizi in modo scaglionato.

Bene, mentre in molte strutture, l'azienda ancora non è entrata, ci sono alcuni ospedali in cui, invece, ha preso servizio. È il caso del San Giovanni e della Asl Roma E dove, dal 30 ottobre, è in attività. Se così si può dire. In uno degli allegati all'esposto si fa il punto sull'attività. E il quadro che ne esce è impietoso. Delle 5 divise per persona previste dal capitolato ne sono state fornite non più di due e, in ogni caso, non personalizzate. Gli indumenti da sala operatoria che secondo il bando dovevano essere di cotone, sono di poliestere al 60 per cento. Niente giacche a vento e divise ad alta visibilità per chi lavora fuori (ambulanze) e niente materassi per i letti del nido o per le barelle. La lista è lunghissima e arriva anche alla violazione delle leggi regionali sulla tutela del lavoro (So.ge.si non ha assunto il personale dalla ditta uscente ma ha attinto alle liste di mobilità). E sembra non lasciare dubbi sulla qualità di un servizio pagato oltre 100 milioni di euro. E dire che di tempo per prepararsi la So.ge.si ne ha avuto: il contratto è stato firmato 4 mesi fa e l'aggiudicazione risale a febbraio. Eppure in Regione nessuno sembra essersi accorto di nulla.  
Foto: EX AD Il manager Franco Panzironi già al vertice della società di raccolta e smaltimento rifiuti, Ama

MILANO

CON IL BANDO PER IL PROGETTO DEL PADIGLIONE ITALIA HA INIZIO LA FASE OPERATIVA DELL'EVENTO

## Via alla prima gara per Expo 2015

Il progetto, per il quale è previsto uno stanziamento di 63 milioni, occuperà un'area lunga 325 metri. Si cerca di coinvolgere imprese partner e sponsor nel finanziamento della realizzazione dell'opera.  
Simonetta Scarane

L'Expo 2015 di Milano accelera con il bando internazionale di gara per la progettazione del Padiglione Italia. Con un contratto da 63 milioni viene quindi lanciata la sfida ai progettisti, incaricati di realizzare Il Vivaio Italia, secondo il concept di Marco Balich, creativo che ha firmato l'apertura delle Olimpiadi di Londra e prima quelle invernali di Torino. La gara è stata presentata ieri alla comunità dei progettisti negli spazi della Triennale di Milano, quando mancano 892 giorni all'avvio dell'evento, per il quale sono attesi almeno 20 milioni di visitatori, di cui almeno uno dalla Cina. Quest'ultima ieri alla Farnesina ha siglato con il commissario generale dell'Expo, Roberto Formigoni, e l'ad della società operativa, Giuseppe Sala, il contratto ufficiale di partecipazione all'evento milanese che avrà luogo da maggio a ottobre 2015. I Paesi partecipanti sono 109 con l'aggiunta, ieri, della Birmania, oggi Myanmar. Dal Paese che ha ospitato a Shanghai l'ultima Esposizione universale, nel 2010, arriveranno anche imprese pronte a siglare partnership con la società Expo presieduta da Diana Bracco, e dichiaratamente sono in cerca di opportunità di investimento in Italia. Il governo ha garantito 1,3 miliardi per organizzare la kermesse mondiale dedicata ad alimentazione ed energia, e altrettanti, è convinzione di Sala, saranno disponibili grazie ai sei partner di Expo spa e alle imprese sponsor della manifestazione. Una strada che la presidente Bracco, commissario per il Padiglione Italia ed ex numero uno di Assolombarda, potrà percorrere coinvolgendo le imprese nella realizzazione della vetrina del sistema Italia, in una «vera mobilitazione nazionale». A battezzare la partenza operativa di Expo è arrivato ieri alla Triennale anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Paolo Peluffo. Il padiglione Italia dovrà essere «una superficie che può essere utilizzata per comunicare», secondo Balich. «Non dovrà avere niente di monumentale, né museale», ha specificato Balich, «sarà un'icona fuori misura che sarà centrale nell'Expo (nel masterplan occuperà il cardo lungo 325 metri), e destinata a succedergli; e sotto il suo tetto riunirà le 20 regioni con le rispettive culture e colture, capace di coinvolgere anche i giovani in una esperienza educativa e ludica capace al tempo stesso di dare loro speranza per il futuro». «È un passaggio di testimone verso lo sviluppo sostenibile», ha detto il sindaco Giuliano Pisapia, sostenendo che ora a Expo «credono tutti, e si è sempre più convinti che sarà uno strumento per uscire dalla crisi». (riproduzione riservata)

Foto: Un rendering dell'Expo 2015

SI RAGIONA SU UN NUOVO MIX TRA LE ATTIVITÀ DI CORPORATE BANKING PER STABILIZZARE I RICAVI

## Meno credito nel piano Mediobanca

Allo studio il rafforzamento di advisory e capital markets. L'attività di prestiti sarà concentrata su selezionati clienti large corporate  
Andrea Di Biase

Il tema delle partecipazioni strategiche, a cominciare dal futuro della quota del 13,2% nelle Generali, non è stato affrontato dal consiglio di amministrazione di Mediobanca, riunitosi ieri per cominciare a ragionare sulla mission che la banca d'affari dovrà darsi per i prossimi anni. Non è invece escluso che qualche ragionamento informale sul futuro della compagnia triestina i principali soci del Leone lo abbiano fatto al termine del consiglio di Mediobanca di ieri. Nel corso della presentazione della nuova veste grafica de Il Messaggero, tenutasi ieri sera a Milano, l'ad di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, si è infatti intrattenuto a lungo, sotto gli occhi dei presenti ma lontano da orecchie indiscrete, con Francesco Gaetano Caltagirone, vicepresidente delle Generali e importante azionista con il 2,23%. Un conciliabolo informale, immortalato dai fotografi, cui ha preso parte anche Lorenzo Pellicoli, che siede anch'egli nel cda del Leone in rappresentanza del gruppo De Agostini (2,43%). Nel cda di Mediobanca del pomeriggio, invece, Nagel avrebbe focalizzato l'attenzione sulle attività bancarie, anche alla luce del nuovo contesto macroeconomico (le tensioni sul debito sovrano che rendono l'attività creditizia meno redditizia che in passato) e regolamentare (a partire dall'accordo di Basilea 3 sul capitale). L'amministratore delegato avrebbe fatto ai consiglieri, non tutti di estrazione bancaria, una presentazione dettagliata dell'attività dell'istituto, quasi si trattasse di un incontro con gli analisti finanziari. Nagel avrebbe spiegato il percorso di business che ha portato Mediobanca a essere quella che è ora e ha poi posto come obiettivo quello di far fronte al difficile contesto economico stabilizzando i ricavi con attività che assorbono meno capitale. Nel corporate & investment banking Mediobanca è attualmente presente nell'advisory, un'attività a bassa intensità di capitale, e nel lending e nel capital markets, che invece richiede maggiore patrimonio regolamentare. Nel nuovo contesto dei mercati, tuttavia, l'attività creditizia nei confronti delle imprese, oltre a richiedere più capitale, è anche meno redditizia, in virtù del maggiore costo del funding (legato alle tensioni sul debito sovrano) e del credito (dovuto al deterioramento dell'economia reale). La stabilizzazione dei ricavi del settore corporate, indicata da Nagel come uno degli obiettivi del prossimo piano, potrebbe passare dunque da un nuovo mix tra le tre attività, che preveda il rafforzamento dei presidi nell'advisory e nel capital markets, anche attraverso il potenziamento delle sedi estere, e un alleggerimento nell'attività creditizia, che potrebbe essere concentrata solo su pochi e selezionati clienti large corporate. L'attività di finanziamento alle medie imprese italiane, che negli anni passati era stata indicata come una delle nuove missioni di Mediobanca, potrebbe dunque essere considerevolmente ridotta. Ogni decisione sarà comunque presa nei prossimi mesi, dopo che il cda avrà fatto il punto anche sulle altre aree di business della banca: il retail & private banking e le partecipazioni strategiche. (riproduzione riservata)

**MEDIOBANCA** 20 ago '12 20 nov '12 quotazioni in euro 4,25 € -2,25% IERI

Foto: Alberto Nagel

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/mediobanca](http://www.milanofinanza.it/mediobanca)

ROMA

L'INTERVISTA

## «Cambiamo le regole con l'opposizione»

L'assessore al Bilancio «Stop agli emendamenti senza limiti in Consiglio» «PER IL BENE DI ROMA INTERVENIRE PRIMA DELLE ELEZIONI ALTRIMENTI CHI PERDE NON LO PERMETTERÀ» «QUALSIASI MINORANZA PUÒ BLOCCARE TUTTO BISOGNA MODIFICARE LO STATUTO DELL'AULA ALLA FINE DELLA CONSILIATURA»

«Con le attuali regole del consiglio comunale la città paga un alto prezzo in termini di governabilità poiché ogni delibera è ostaggio di qualsiasi minoranza. Occorre cambiare per il bene di Roma». A parlare, dopo la difficile e tardiva approvazione della manovra previsionale, è Carmine Lamanda, assessore capitolino al Bilancio. Lamanda perché questo appello? «Il Consiglio di Stato ha confermato il prezzo che la democrazia municipale paga: la norma che non pone limiti al numero di ordini del giorno ed emendamenti presentabili dai singoli consiglieri, di fatto attribuisce un potere di veto a qualsiasi minoranza che voglia opporsi alle delibere di Giunta». Dittature delle minoranze? «Beh, la responsabilità della maggioranza nei confronti dei cittadini elettori viene offuscata da un potere di interdizione dell'opposizione non superabile. Anzi, si distorce lo stesso ruolo della minoranza che viene spinta dalla norma verso atteggiamenti ostruzionistici che accentuano la forza delle frange più radicali, dal momento che chi non si oppone, pur disponendo di un'arma estrema, si sente quasi in dovere di giustificare perché rinuncia ad usarla. Le soluzioni di compromesso ragionevoli divengono così più difficili da raggiungere, perché i diversi gruppi di minoranza subiscono una pressione a divergere piuttosto che a convergere su una soluzione». Ma non era così anche prima? «Sono cambiate tre cose. In primo luogo il livello dell'ostruzionismo. In secondo luogo soltanto adesso il Consiglio di Stato ha ufficializzato questa grave inefficienza dell'ordinamento di Roma Capitale». E poi? «E poi c'era un'altra situazione economica, che facilitava gli accordi». Vuol dire vacche grasse intesa facile? «Nessun giudizio può prescindere dal particolare contesto economico di riferimento: siamo nel punto di minimo di un ciclo negativo. Un contesto che è passato dalla crescita alla crisi finanziaria e alla recessione, come risulta dalle dati che danno una crescita del Pil del 3,6% fra il 2004 e il 2008 e un decremento di circa il 6% fra il 2008 e il 2012. Questo è avvenuto mentre le risorse ai Comuni venivano tagliate dalla più imponente manovra di restrizione fiscale mai attuata sui bilanci nell'Italia repubblicana, con una riduzione dei trasferimenti erariali ai Comuni del 40% circa fra il 2008 e il 2012». Negli altri Comuni non è così? «A Milano ogni consigliere può presentare un unico ordine del giorno, a Torino è consentito solo un ordine del giorno per gruppo consiliare». Il sindaco Alemanno ha già detto che la modifica del regolamento sarà la prima cosa che farà se sarà rieletto. «È una proposta che dovrebbe essere recepita da tutte le forze politiche nell'interesse della città. Se così fosse la prossima consiliatura potrebbe iniziare avendo rimosso questo grave ostacolo». Vuole cambiare le regole a pochi mesi dalla fine del mandato? «No. Le regole nuove non possono essere applicate a questa consiliatura che è già impegnata su questioni di grande rilevanza per la città. Ma si potrebbe condividere la riforma al limite della consiliatura». Intende dire l'ultima delibera approvata dal Consiglio prima di decadere? «Sì. Si coglierebbe il vantaggio di quello che John Rawls chiamava il «velo di ignoranza» che precede il risultato elettorale per decidere di una questione, ponendo l'interesse generale davanti a quello della propria parte politica. Spero lo capiscano sia a destra che a sinistra». Davide Desario

**Le cifre del 2012** m i l i o n i - 5 - 1 1 - 1 1 m i l i o n i Spesa corrente Bilancio totale Piano investimenti m i l i o n i Mobilità Politiche sociali + 1 8 m i l i o n i Ambiente + 2 5 + 5 0 Gabinetto del sindaco 5.241.980.000 TAGLI COMPLESSIVI 5.010.380.680 m i l i o n i Infrastrutture m i l i o n i Manut. urbana 10.252.360.680 7 3 0 . 0 0 0 . 0 0 0

Foto: L'assessore capitolino al Bilancio Carmine Lamanda

ROMA

LA SVOLTA

**Tavolino selvaggio tolleranza zero**

Pronta l'ordinanza Fermati i locali per gli abusi totali

Tolleranza zero contro i tavolini selvaggi nella capitale. Arriva dal Campidoglio la stretta sulle occupazioni abusive. Adesso chi non rispetta le regole non verrà solo multato. Ma rischierà la chiusura della propria attività. Il sindaco Alemanno ha presentato ieri agli operatori del commercio «un'ordinanza che verrà firmata nei prossimi giorni» per contrastare il fenomeno del tavolino selvaggio. Una piaga tutta romana che sta trasformando il centro storico in una sterminata tavola calda. Il provvedimento che prevede un inasprimento delle sanzioni solo per le occupazioni totalmente abusive sembra mettere finalmente d'accordo Comune e I municipio. Ma commercianti ed esercenti sono sul piede di guerra. E promettono battaglia. IL PROVVEDIMENTO Le disposizioni sono chiare: «Chi non rispetta le regole la prima volta verrà multato, la seconda chiuderà», spiega Alemanno. Non solo multe, dunque, «perché spesso l'incasso è superiore alla multa stessa». «L'ordinanza - precisa l'assessore al commercio, Davide Bordoni - prevede un inasprimento delle sanzioni solo per gli abusivi totali, ovvero chi non ha autorizzazione nemmeno per un metro quadro di occupazione di suolo pubblico, e prevede prima una multa e poi, nel caso di reiterazione, la chiusura dell'esercizio per cinque, sette giorni». Di fatto, dunque, si separa chi ha occupazioni di suolo pubblico completamente abusive da chi invece ha semplicemente problemi di autorizzazioni amministrative. Inoltre, «nel caso di recidiva - si legge nell'ordinanza - all'esercente non verrà rilasciata, per i due anni successivi alla data di accertamento della seconda violazione, alcuna occupazione di suolo pubblico». LE REAZIONI Le nuove disposizioni siglano dunque una tregua tra Comune e I Municipio dopo mesi di braccio di ferro. Ma mandano su tutte le furie gli esercenti. Soddisfatto il presidente del I Municipio, Orlando Corsetti: «Dopo tre anni di richieste finalmente arriva un'ordinanza contro i tavolini selvaggi che deturpano il centro storico. Alemanno ha avuto molto coraggio. L'esigenza di un'ordinanza dimostra che, come dicevamo noi, l'attuale regime sanzionatorio era totalmente inefficace. Lo ringrazio anche come cittadino». Si dicono invece «esterrefatti» i commercianti. «La chiusura dei locali - afferma il presidente della Fipe-Confcommercio Roma, Nazzareno Sacchi - è una sanzione pesantissima per gli esercenti e per i lavoratori. Una sanzione così grave dovrebbe essere applicata solo quando si ha la certezza dell'abuso, purtroppo però, con le norme vigenti, questo è impossibile. Esistono infatti interpretazioni diverse delle norme non solo fra i diversi municipi, ma addirittura, all'interno dello stesso municipio. Basti pensare che le autorizzazioni vengono rilasciate da diversi rami della pubblica amministrazione». «Siamo contrari agli abusivi totali ma anche a altri balzelli che mettono in ginocchio i pubblici esercizi», commentano dalla Fiepet Confesercenti. E annunciano: «Daremo battaglia». Veronica Cursi L'ASSEDIO DI ROMA Con la nuova ordinanza il Comune cerca di limitare le occupazioni abusive di suolo pubblico in particolare nel centro, ma anche in altri Municipi

**Ecco le novità** Le regole Nei casi di occupazione di suolo pubblico totalmente abusiva ai fini di commercio è prevista la chiusura dell'esercizio per un periodo che va dai cinque giorni fino a quando l'esercente non riporta gli spazi alla condizione originaria. La recidiva Nel caso in cui le violazioni si ripetano, oltre alle applicazioni di queste sanzioni, all'esercente verrà impedita qualsiasi occupazione per i due anni successivi alla data di accertamento della seconda violazione.

**«CHI NON RISPETTA LE NORME LA PRIMA VOLTA SARÀ MULTATO POI CHIUDERÀ»** Gianni Alemanno

## Ondata di Cig in casa Fiat Si ferma Melfi

Lo stabilimento lucano paga l'addio alla Punto Airaudo (Fiom): i Suv sono una scommessa e per costruirli il modello Pomigliano non serve Ubs taglia il rating del Lingotto, crollo in Borsa  
MASSIMO FRANCHI ROMA

Fino all'anno scorso era lo stabilimento più sicuro. E la sicurezza si chiamava Punto. Ora Melfi e i suoi 5.565 mila dipendenti sono invece orfani del modello più venduto della Fiat e la promessa (non mantenuta) di avere la nuova Punto porta anche in Basilicata tanta Cassa integrazione. Stop per 14 giorni tra dicembre e gennaio. Sono 5mila, tutti quelli che lavorano sulla Punto, che andranno in cig praticamente dal 17 dicembre al 13 gennaio, mentre a Mirafiori resteranno a casa 17 giorni e Cassino si fermerà 10 giorni. I conti di un anno di crisi li ha fatti la Cgil. Allo stabilimento Fiat-Sata il 2011 si chiuderà con 28 settimane di cassa integrazione ordinaria. Per oltre la metà dell'anno gli impianti sono rimasti fermi a causa della crisi del mercato dell'auto. «I cinquemila dipendenti - evidenzia Giuseppe Cillis della segreteria Cgil della Basilicata - hanno usufruito degli ammortizzatori per un totale di 1.120 ore, con una perdita di salario di circa 6.680 euro». E il futuro non si preannuncia semplice. Il nuovo piano che Marchionne ha comunicato ad investitori e sindacati firmatari degli accordi prevede che dal 2014 a Melfi si producano due piccoli Suv. «La Punto è desaparecida - attacca Giorgio Airaudo, segretario nazionale della Fiom perché nelle 17 nuove vetture annunciate non c'è e l'Italia rischia di perdere il modello che dava più garanzie. A Melfi sono stati spostati i modelli inizialmente previsti a Mirafiori, ma questo significa produrre Suv su linee che producevano la Punto, una vera scommessa. Più in generale - commenta Airaudo - il cambio di strategia di Marchionne che punta a modelli cosiddetti premium rende inutile il modello di relazioni sindacali che aveva imposto da Pomigliano in poi: per fare i Suv non serve ridurre le pause, le operazioni in linea sono molto più lunghe e complicate, tutta un'altra cosa. Ciò dimostra come Marchionne abbia diviso sindacati e lavoratori, escluso la Fiom, per ottenere qualcosa che ora non gli serve». PRIMA ASSEMBLEA A POMIGLIANO Parere assai diverso viene dalla Fim Cisl. «La cassa non è una buona notizia, ma è frutto della Punto, un modello che non vende perché non è stato aggiornato. Il fatto però di indicare questi due nuovi prodotti, che avranno la possibilità di rivolgersi ad un mercato estero più in espansione rispetto al mercato europeo e italiano, farà ripartire lo stabilimento». Oggi invece a Pomigliano si terrà la prima assemblea in fabbrica dal giugno del 2010, i giorni caldi del referendum. Fim Cisl, Uilm, Ugl e Fismic incontreranno i 2.146 lavoratori per parlare del futuro assai incerto dello stabilimento. «Sarà l'occasione per fare il punto ad un anno dalla riapertura con un 40 per cento di riassunti, per parlare della cassa integrazione e della vicenda della mobilità per 19 lavoratori», spiega il segretario campano della Uilm Giovanni Sgambati. A questo proposito l'azienda non ha ancora fatto alcuna comunicazione. I 19 (i primi dei 145) iscritti Fiom che devono essere riassunti entro il 29 novembre, come da sentenza di appello del Tribunale di Roma, non sanno ancora quando rientreranno in azienda e non sono stati contattati dall'azienda per il corso di formazione necessario ad operare sulle linee, né per firmare il contratto, che consentirà loro di rientrare in fabbrica il 10 dicembre prossimo. Dal 26 novembre, infatti, anche i lavoratori della newco saranno fermi per due settimane di Cig. La procedura di mobilità invece si chiude il 15 dicembre. Se, come è ormai certo, non si troverà un accordo con i sindacati, dopo altri 30 giorni (entro il 15 gennaio) la Fip definirà i nominativi dei 19 licenziati. Ieri intanto Fiat ha perso il 4,99% a piazza Affari. La causa è il declassamento ricevuto da Ubs. Secondo la banca svizzera Marchionne potrebbe essere costretto in futuro a ridurre la capacità produttiva del gruppo e quindi, malgrado tutti gli sforzi, a chiudere un impianto. Inoltre, Ubs paventa l'ipotesi di un aumento di capitale se il Lingotto vuole incrementare la partecipazione in Chrysler valutando ancora difficoltà nel contenzioso con Veba, il fondo sanitario dei dipendenti di Chrysler, sul prezzo della quota della controllata americana.

La privatizzazione

## Milano-Serravalle, il road show si è chiuso nella capitale

R O M A Tappa romana ieri per il road show sulla privatizzazione della Milano Serravalle. Dopo la presentazione al mondo economico e finanziario nelle piazze internazionali di Milano, Londra e Parigi, ieri è toccato alla capitale chiudere gli incontri con gli investitori. «La più importante operazione degli ultimi dieci anni, per l'importo», fa notare il sottosegretario alle Infrastrutture, Guido Improta, che sottolinea anche l'importanza dell'evento in questa fase di crisi economica. Può essere «un test per il sistema economico italiano», spiega Improta, «sul grado di reattività di fronte a un'opportunità significativa e per l'attrazione che può esprimere il nostro Paese». «La Regione Lombardia non è azionista ma ha un grande interesse che il progetto disegnato negli scorsi anni e fondato su tre arterie vada avanti», ha concluso Andrea Gilardoni, assessore alle Infrastrutture e Mobilità della Regione Lombardia.

Foto: Guido Improta

## «Umbria, no tasse alle imprese colpite»

Ci sono imprese danneggiate anche al 90 per cento; qualcuna di loro potrebbe purtroppo non riuscire a riprendere la propria attività. A tutte le imprese colpite dall'alluvione - sostiene il presidente regionale di Confcommercio Umbria Aldo Amoni - occorre assicurare un sostegno concreto e immediato. La prima misura da adottare, in questo contesto, è dunque la sospensione di tasse e tributi, compresa l'Imu, per alleggerire la pressione su chi, in questi giorni, sta vivendo quella che abbiamo definito una vera e propria tragedia imprenditoriale». All'indomani del primo incontro voluto dalla Regione per una ricognizione dei danni subiti dall'economia umbra, il presidente di Confcommercio Umbria intende sottolineare l'assoluta necessità di attivare tutte le misure che, in caso di calamità di questa natura, possano in qualche modo alleggerire la situazione delle imprese: sospensione dei tributi locali, certamente, ma anche dei mutui contratti con gli istituti bancari, con i quali è previsto un confronto a breve. «Le prime stime dei danni effettuate sul campo - aggiunge Amoni confermano purtroppo la percezione di una situazione gravissima per molte imprese umbre, alcune delle quali rischiano addirittura che questo drammatico evento, in concomitanza con la crisi che non risparmia certo il nostro territorio e le nostre attività, rappresenti una specie di colpo di grazia». A Marsciano sono state censite 15 imprese, tra commercio e ristorazione, che sono state colpite dall'alluvione. «Per avere un'idea del disastro- si legge nella nota di Confcommercio - , basti pensare che le tre più coinvolte hanno fatto una prima stima dei danni in circa 800 mila euro. A Todi le imprese colpite sono 7, ma hanno superfici estese e danni ingenti. Molte delle 70 imprese colpite nell'orvietano, dove lavorano oltre 500 persone, appartengono ai nostri settori: ci sono negozi di abbigliamento e pelletterie, di arredamento e ricambi auto, diversi esercizi alberghieri e della ristorazione». «Tutte queste imprese hanno bisogno anche di sapere, come abbiamo detto agli assessori Riommi e Bracco conclude Amoni - quanta parte dei 250 milioni di euro promessi dal Governo, al netto delle risorse destinate al ripristino delle opere pubbliche, potranno essere portati in Umbria e impiegati per la ripresa dei territori e delle imprese messi in ginocchio dall'alluvione».

## «In Consiglio l'autodeterminazione del Veneto»

Ho chiesto, a nome di tutto il gruppo leghista ed assieme al collega Foggiato, che il Consiglio straordinario sull'indipendenza del Veneto sia calendarizzato con assoluta urgenza, prima ancora di quello sulla città metropolitana. I Veneti aspettano un segnale forte dalla massima Istituzione legislativa regionale, in un momento di svolta politica e di crisi economica». Così il presidente leghista Federico Caner, al termine della conferenza dei Capigruppo incaricata di stilare il calendario dei prossimi lavori consiliari, che ha peraltro stabilito la data del 28 novembre per la discussione sull'indipendenza del Veneto. «Concordo con il presidente Zaia quando dice che il Veneto si salverà solo con una maggiore indipendenza, che lo avvicini alle limitrofe Regioni e Province speciali e che ci dia la possibilità di riprenderci quei 17 miliardi di residuo fiscale che ogni anno diamo a Roma togliendoli alle nostre famiglie, imprese, Enti locali virtuosi. Oggi è quanto mai fondamentale che il Consiglio regionale si pronunci in merito alle istanze di indipendenza dei cittadini veneti, dando forza alla Giunta per compiere i passi necessari ad ottenere maggiore autonomia». L'ordine del giorno in discussione recita, tra l'altro: «Il Consiglio Regionale del Veneto ribadisce il proprio diritto ad una democratica e diretta consultazione referendaria per la libera espressione del diritto di autodeterminazione nel quadro e con gli strumenti previsti dalla legalità, anche internazionale, vigente e nel contempo impegna il Presidente del Consiglio regionale del Veneto ed il Presidente della Giunta regionale del Veneto ad attivarsi con ogni risorsa a disposizione del Consiglio regionale e della Giunta regionale per avviare urgentemente con tutte le Istituzioni dell'Unione europea e delle Nazioni Unite le relazioni istituzionali che garantiscano l'indizione della consultazione referendaria».

## Solo in 4 Regioni nuove cure subito

In Lombardia, Piemonte, Friuli, Marche e a Bolzano recepite senza attese le indicazioni dell'Aifa. Nelle altre occorrono ulteriori «verifiche». I malati: «Basta»

Hanno scritto nei giorni scorsi una lettera al ministro della Salute, Renato Balduzzi, per chiedere pari accesso alle terapie oncologiche su tutto il territorio nazionale. Sono i malati di cancro, le famiglie e i volontari, riuniti nella Federazione italiana delle associazioni di volontariato in oncologia. «Oggi - spiega la Favo, firmataria della lettera con Aiom (Associazione di oncologia medica) e Sie (Società italiana di ematologia) - solo in quattro regioni, Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia-Giulia e Marche, assieme alla provincia autonoma di Bolzano, vengono recepite immediatamente le indicazioni registrative di Aifa. In tutte le altre, dotate di un proprio prontuario farmaceutico, i nuovi farmaci oncologici non vengono resi disponibili ai malati fino a quando, e solo se, sono stati valutati positivamente anche da Commissioni tecnico scientifiche regionali che dovrebbero potenzialmente disporre di tutte le competenze, per tutte le patologie oncologiche, come avviene in sede Aifa». Come funziona il sistema lì dove ci sono i prontuari regionali? «Il farmaco antitumorale - aggiungono dalla Favo - viene ad essere introdotto nel prontuario regionale (analisi condotta da Aiom a marzo 2010) dopo un tempo mediano di 1 anno e 4 mesi, ma con range che va da 0 mesi a ben 50 mesi per alcuni farmaci in alcune regioni». Nel 2010 è stato siglato un accordo sui farmaci innovativi in conferenza stato regioni ma, dicono le associazioni di volontariato, «non ha portato cambiamenti sostanziali in questo settore, sia perché non è stato recepito da tutte le Regioni, sia per le problematiche correlate alla definizione di farmaco "innovativo" in campo oncologico». Situazione che è continuata in questo modo: «Nell'analisi condotta da Aiom - proseguono i volontari oncologici - nel marzo 2011 era stata evidenziata ancora una "non uniformità" nell'inserimento nei prontuari regionali dei 18 farmaci antitumorali ad alto costo autorizzati da Aifa prima del novembre 2010. I risultati a febbraio 2012 fanno emergere un miglioramento di tale situazione rispetto al 2011 (con inserimento di quattro farmaci in quattro regioni), anche se rimangono ancora delle forti criticità, come le lunghe tempistiche». ( F. Laz. )